QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
4 Gennaio 1951
Anno VII - Num. 3
L. 20 (sped. in abb. postale)

L'andamento dei prezzi

In dodici mesi, rialzo delle materie prime: 28%; delle merci all'ingrosso: 15%; del costo della vita: 5%

Di quanto sono aumentati i prezzi, lo scorso anno? E' questa la domanda che più di frequente si ode, durante le ultime settimane. Oggi poi con maggiore insistenza, perchè il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione discute dell'introdurre controllo e blocchi per talune ragioni di scambio. Ebbene non è agevole, come si supporrebbe, il rispondere a tale questione. Di solito, per giudicare dell'andamento di quotazioni, in un certo tratto di tempo, ci si serve di strumenti statistici particolari, detti per l'appunto: numeri indici dei prezzi. Ora durante lo scorso anno, questi dati sintetici furon purtroppo meno «rappresentativi» del solito per due sorta di circostanze. Perchè i prezzi sui quali gli stessi son costrutti palesarono un disforme andamento: gli uni accrescendosi a dismisura, gli altri diminuendo o restando immutati. Sicchè l'indice finale fu, in vario grado, influenzato dal comportamento di termini elementari estremi. In secondo luogo perchè, negli ultimi mesi, si son fatti strada, un poco dovunque: contingentamenti, assegnazioni, insomma norme economiche coattive. Le quali generano mercati neri e sottraggono significato ai prezzi ufficiali, che sono generalmente alla base degli indici.

Tuttavia, (avanzata questa generale premessa) si può giudicare dell'andamento dei prezzi, durante lo scorso anno, considerando tre indici, a differente base empirica; e pertanto d'aiuto reciproco ad un giudizio sui fenomeni economici a cui si riferiscono.

Il primo indice è elaborato dalla Confederazione dell'Industria e palesa l'andamento, all'*origine*, delle ragioni di scambio per materie prime a mercato internazionale. Il secondo riguarda i prezzi in grosso in Italia ed è elaborato dall'Istituto centrale di statistica. Il terzo, infine, frutto esso pure delle rilevazioni dell'I.S.T.A.T., rispecchia lo andamento del costo della vita, ancora in Italia. Questi dati sintetici nella loro elaborazione originaria hanno qual base il '38; ma furono da noi rapportati al gennaio '50. Si può così giudicare più prontamente delle variazioni percentuali avutesi durante i vari mesi dello scorso anno.

NUMERI INDICI DEI PREZZI DURANTE IL 1950
(Gennaio '50 = 100)

Mese	per materie pr. all'orig.	per merci all'ingr.	per cost. della vita
Genn.	100	100	100
Febbr.	100,4	100,6	100,4
Marzo	100	100	99,9
Apr.	101,7	99,2	100,4
Maggio	104,6	99,2	100,6
Giugno	109,8	98,7	101,9
Luglio	110,5	99,2	101,9
Agosto	113,8	103,8	103,8
Sett.	118,0	107,6	105,9
Ott.	120,1	109,3	104,6
Nov.	128,7	111,2	105,1
Dic. (1)	(128,0)	(114,0)	(105,3)

(1) Valutazione.

Il diverso andamento di queste serie temporali appare a primo sguardo. I prezzi delle materie prime, sui grandi mercati internazionali, giacciono a quotazioni minime durante lo scorso gennaio; a partire dall'aprile, esse manifestano un lieve movimento ascensionale, che si consolida e si rafforza con l'andar del tempo. In complesso, l'incremento medio nei prezzi di questi prodotti sfiora il 30%: percentuale, come si vede, elevatissima.

Gli indici dei prezzi in grosso è il migliore dato sintetico per un giudizio sulle ragioni di scambio interne, in ispecie per le grandi contrattazioni. Questa serie statistica temporale si flette sino al giugno, toccando soltanto allora il minimo annuale. Riprende poi con incrementi crescenti nel secondo semestre dell'anno. Aumento totale annuale: circa il 15 % in rapporto agli inizi dell'anno; circa il 16 % in rapporto al minimo toccato nel 1950.

La maggior parte dei consumatori tuttavia, non ha diretti rapporti nè coi grandi mercati internazionali dove si scambiano le materie prime: nè con i mercati interni ove si contrattano le grosse partite di semilavorati o prodotti finiti. Si rifornisce su mercati locali, acquistando beni di consumo durevoli o non durevoli, come vestiario e pane. A giudicare pertanto in qual misura si sia modificato il potere d'acquisto dei consumatori italiani, gio'a rifarsi a indici particolari, che tengono conto delle merci accolte nel bilancio dei consumatori. Sono questi, gli indici del co[sto] della vita.

La nostra tabella reca nella sua terza colonna per l'appunto il più autorevole tra questi nostri indici. Il suo andamento, durante lo scorso anno, non fu dissimile da quello dei prezzi in grosso; ma le variazioni percentuali sono assai meno ampie. L'indice si accresce nel '50 del 5 %, in rapporto al precedente gennaio, e del 6 % in rapporto al minimo. L'aumento medio avutosi nel costo della vita non è neppur pari alla metà non è quindi neppur pari alla metà della variazione media registrata dai prezzi all'ingrosso; la quale, a sua volta, è palesamente inferiore all'aumento medio nei prezzi delle materie prime, all'origine.

In questo disforme andamento dei tre tipici indici, ora considerati, si ritrova una delle principali ragioni che possono suggerire al C.I.R. di controllare in questi giorni l'andamento di taluni prezzi, sul mercato interno. I vagheggiati provvedimenti d'imperio sono infatti legittimamente suggeriti dal timore che l'andamento dei prezzi internazionali possa far leva sulle quotazioni interne all'ingrosso; queste sull'indice del costo della vita; il quale, poi, di suo — legato com'è attraverso il meccanismo della «scala mobile» alla massa salariale distribuita alla collettività — potrebbe dar parecchio fastidio alla nostra politica monetaria, se subisse un forte movimento ascensionale. Insomma, il controllo su taluni prezzi, per generi di prima necessità, sembra quindi idoneo mezzo a conservare, senza troppi danni, quella scala mobile che (con nostro rincrescimento) direbbesi ormai istituto permanente del nostro ordinamento economico.

Ferdinando di Fenizio

PRIME REAZIONI UFFICIALI ALLA NOTA SOVIETICA

Acheson propone agli alleati di chiedere chiarimenti alla Russia

Posizione meno rigida di Londra e di Parigi - Colloqui al Dipartimento di Stato con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra - Probabile un viaggio di Pleven a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 gennaio.

La più favorevole interpretazione che gli Stati Uniti dànno alla risposta sovietica, ha detto il segretario di Stato Acheson alla conferenza-stampa settimanale, è che essa non respinge nè accetta le proposte alleate di «stabilire una base reciprocamente accettabile» per una conferenza a quattro incaricata di discutere tutti i problemi e gli aspetti della tensione mondiale. In realtà la nota sovietica, usando un linguaggio incerto, non affronta affatto la questione dell'allargamento delle discussioni, ma ripete solo la richiesta di trattare esclusivamente il problema della smilitarizzazione della Germania.

Le potenze occidentali, prima di procedere, ha detto Acheson, debbono quindi ottenere ulteriori chiarimenti sull'atteggiamento sovietico prima che possano ritenere «che l'Unione Sovietica è pronta ad accettare la nostra proposta di discutere la soluzione dei maggiori problemi del momento, quello della Germania incluso, e nei cui rispetti l'atteggiamento sovietico ha creato nelle menti delle Nazioni alleate un senso di insicurezza».

L'intenzione russa

La dichiarazione di Acheson, che è la prima manifestazione ufficiale della poca o nessuna inclinazione americana, in contrasto con le opinioni di Londra e di Parigi, a considerare la risposta russa come suscettibile di sviluppi costruttivi, conferma così che per il governo americano non c'è per ora null'altro da fare che inviare a Mosca una nuova nota per chiedere se il Cremlino è disposto ad accettare l'ordine del giorno proposto dalla nota alleata del 22 dicembre. Acheson ha smentito che «sino ad ora esistano a questo proposito divergenze di vedute con gli alleati anglo-francesi», ma non è un segreto che, nella interpretazione del Dipartimento di Stato la nota sovietica dell'ultimo dell'anno mira deliberatamente a creare e fomentare il disaccordo fra alleati sia nei riguardi del riarmo tedesco sia sulla possibilità e convenienza di discutere colla Russia a condizioni imprecise. Parigi e Londra sono perfettamente coscie, secondo il Dipartimento di Stato di questa intenzione sovietica ma ritengono che, per motivi di propaganda psicologica, sia conveniente mostrare al mondo che l'Occidente è pronto a tentare di raggiungere colla Russia un compromesso anche sulla sola questione tedesca. Insistendo per ottenere ulteriori chiarimenti «si rischierebbe solo di irritare Stalin e di rendere più onerose le sue condizioni». Questo cauto atteggiamento, che il Dipartimento di Stato non condivide affatto, significa dunque che la mossa del Cremlino ha già avuto il successo sperato ed ha reso difficile la conciliazione delle vedute alleate?

Secondo la diplomazia americana la breccia aperta dai sovietici nel fronte alleato non è comunque troppo seria e profonda. Acheson ha invitato oggi al Dipartimento gli ambasciatori inglese e francese per un primo stadio della questione nei suoi due aspetti più urgenti: se e come rispondere alla nota sovietica; se e come insistere nelle decisioni prese a Bruxelles.

Una nuova nota?

E' probabile che Pleven voli a Washington per sostenere la convenienza di accettare le condizioni sovietiche per quanto ambigue esse siano; ed è probabile altresì, secondo il Dipartimento di Stato, che la diplomazia russa cerchi anche di influenzare il Governo di Bonn per obbligare Washington a transigere e ad accettare, almeno come mossa propagandistica, una conferenza preparatoria senza alcun ordine del giorno. Ma dalla risposta di Acheson e dal tono delle conversazioni private dei maggiori responsabili della politica americana, è possibile prevedere che il Dipartimento di Stato non subirà passivamente l'attacco diplomatico sovietico.

Tuttavia la maggiore preoccupazione di Acheson, secondo le confidenze di un suo stretto collaboratore, è quella di non permettere che il fronte alleato sia intaccato, e per quanto gli Stati Uniti non intendano modificare facilmente il loro punto di vista, è probabile che dalle consultazioni con gli ambasciatori uscirà una nuova nota a Mosca, conciliante, per lo meno, nel tono se non nella sostanza.

Ciò avverrebbe perchè insistendo per l'allargamento delle discussioni gli Stati Uniti non promuoverebbero troppo per estenderle anche ai problemi asiatici: su questi nessun compromesso è possibile. Nè la Russia nè gli Stati Uniti possono più farsi reciproche concessioni di apprezzabile consistenza. Gli Stati Uniti perchè non sono in condizione di chiedere e non possono fare concessioni sulla Corea e Formosa per motivi di pressione interna e morali: la Russia perchè non ha interesse nè convenienza a rischiare la fedeltà del Governo cinese imponendogli sacrifici che Pechino dovrebbe giudicare inaccettabili.

L'unico negoziato possibile per le questioni estremo-orientali può avvenire solo in seno e per mezzo dell'UNO la cui Commissione tripartita per l'armistizio ha proprio oggi dichiarato d'aver fallito. La possibilità di compromesso quindi viene limitata ai problemi europei. E su questi, secondo Acheson, nessuna potenza europea dovrebbe transigere.

In particolare gli Stati Uniti intendono riproporre a Mosca assieme alla ridiscussione del problema tedesco anche il trattato di pace coll'Austria, la definizione dell'avvenire di Trieste colla sua restituzione all'Italia (previ accordi ed intese particolari fra Italia e Jugoslavia) il controllo della energia atomica, il disarmo, la questione del libero scambio delle informazioni e delle idee attraverso la cortina di ferro.

La discussione dei problemi tedeschi in particolare dovrebbe esser fatta su basi ben lontana da quelle della dichiarazione di Praga, considerata inaccettabile da tutte le tre Potenze alleate. In primissimo luogo la Russia dovrebbe accettare il principio della unificazione tedesca su basi democratiche aderendo cioè alla rappresentanza proporzionale dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest e non già su base paritetica come ora essa chiede. La maggior concessione, quindi, che la diplomazia americana è disposta a dare alle pressioni anglofrancesi è quella di rispondere a Mosca specificando chiaramente tutti i desiderati argomenti di discussione in modo da provocare una precisa controproposta sovietica. Una nota di tal fatta deve essere congegnata con abilità estrema per non dare alla Russia la possibilità di una nuova risposta dilatoria o ambigua. Il Dipartimento di Stato conta molto, come si è dichiarato stamane privatamente, sui consigli della diplomazia francese ed inglese, considerate più abili di quella americana nel redigere documenti internazionali.

Gino Tomajuoli

Nove ore di riunione del CIR sotto la presidenza di De Gasperi

Pella espone i piani del Governo sulla futura politica economica

Maggiori controlli per evitare i rialzi dei prezzi: comprimere i consumi voluttuari, eliminare i fenomeni speculativi, riservare agli investimenti produttivi la massima parte delle risorse nazionali - Le scorte di materie prime

Roma, 3 gennaio.

I lavori del C.I.R. si sono protratti, sotto la presidenza di De Gasperi, per tutta la giornata in due riunioni: la prima dalle 10 alle 14,30, la seconda dalle 5 fino a dopo le 9 della sera. La presenza di De Gasperi, che non sempre interviene alle sedute del C.I.R., è stata dovuta all'eccezionale importanza degli argomenti da esaminare e per le decisioni da prendere, e per gli stessi motivi la relazione del ministro Pella è stata amplissima durando infatti quasi tre ore.

I temi trattati

Pella, secondo quanto è stato comunicato ufficialmente, «ha formulato proposte per una direttiva generale di politica economica nell'immediato futuro ed ha accennato agli strumenti legislativi e amministrativi che andrebbero per questo fine messi in atto». Dei temi che ha trattato questi sono i principali: 1) Aiuti americani nelle diverse forme, e cioè sia per gli investimenti civili, sia per l'attuazione dei programmi di difesa (commesse alle industrie); 2) problemi della situazione agricola ed industriale, con particolare riferimento, per quest'ultima, all'approvvigionamento ed alla distribuzione delle materie prime; 3) politica del commercio estero; 4) politica dei consumi e priorità di impiego; 5) disciplina dei nuovi impianti; 6) politica del credito; 7) politica fiscale; 8) politica della Tesoreria.

Informazioni non ufficiali, ma attendibili consentono di fornire qualche precisazione sui diversi punti. Cominciando dal tema degli aiuti americani a fini sia civili che militari, il Ministro ha confermato la esigenza che lo sforzo necessario alla difesa non pregiudichi i programmi di investimenti produttivi e non sovverta il presupposto della stabilità della moneta.

La difesa della moneta può venire resa più difficile da due fattori, essenzialmente: l'andamento dei prezzi e la politica delle scorte, che è senza dubbio una politica necessaria e verso la quale si orienta l'azione del Ministero del Commercio con l'Estero, come Pella ha informato illustrando il secondo e il terzo punto della sua relazione. Le oscillazioni dei prezzi registrate nell'ultimo semestre sono dovute alla espansione della domanda, ovviamente accresciuta in seguito all'acuirsi della crisi internazionale. Vi sono stati pertanto fenomeni di lievitazione, ma nel complesso essi appaiono al Governo come non pericolosi ed in ogni modo controllabili. C'è da tenere conto, infatti, che in gran parte sono stati bilanciati dal sensibile sviluppo della produzione già in atto ed altresì dal fatto certo che le maggiori spese che l'Erario dovrà affrontare per la difesa avranno quale contropartita un aumento delle disponibilità delle materie prime essenziali che si attendono dall'America.

Uguale od analogo ragionamento si può fare anche per l'altro punto del problema, cioè per la politica delle scorte. Di questa si possono evitare dannose ripercussioni sulla stabilità monetaria, se interviene una opportuna politica del credito che eviti i finanziamenti diretti a costituire, invece che di materie prime essenziali, scorte di semilavorati e di prodotti finiti da tenere in magazzino. Anzichè tenuti in magazzino, i prodotti finiti debbono venire immessi sul mercato a ritmo normale se non a ritmo accelerato per neutralizzare i rialzi di prezzi ed impedire che le tendenze rialziste si estendano a vasti settori. Una accresciuta, o almeno garantita disponibilità di prodotti, verrebbe ovviamente a contenere gli effetti di quell'eventuale rialzo dei prezzi che il Governo si propone comunque di mantenere in forme controllate.

Con ciò si è detto quanto basta per quello che riguarda l'ottavo punto della relazione, concernente la politica della Tesoreria. Evidentemente per altro la cosiddetta ed eventuale economia controllata esigerà uno strettissimo coordinamento fra tutte le forme dell'azione del Governo, e questo coordinamento sarebbe affidato non solo all'apposito comitato già istituito in seno al C.I.R. e praticamente in funzione da due mesi, ma anche ai capi delle singole amministrazioni, che di volta in volta dovranno con prontezza definire con la proposta di provvedimenti che apparissero necessari sia in dipendenza di manovre speculative sia come ripercussioni della congiuntura. Con simili interventi si apre dunque una fase di dirigismo tipico: sarà controllo della produzioni fondamentali, sarà disciplina dei consumi per comprimere quelli voluttuari e per eliminare fenomeni speculativi, sarà un orientamento creditizio atto a frenare le costruzioni di lusso, in modo da poter riservare agli investimenti produttivi ed alla politica di autentica ricostruzione la tangente maggiore delle risorse nazionali. In tutti i centri urbani verrà disposto, a quanto si assicura, il divieto di costruzione di nuove sale cinematografiche. Eccezioni potranno essere contemplate per quei centri ove non siano in funzione sale di proiezione.

A conclusione della relazione di Pella sono cominciati gli interventi dei capi d'amministrazione e dei tecnici presenti (oltre a De Gasperi ed a Pella c'erano Campilli, La Malfa, Segni, Togni, Lombardo, Vanoni, Aldisio, Pacciardi, Marazza e D'Aragona, i Sottosegretari Malvestiti, Andreotti, Gava e Bovetti e il dott. Ferrari Aggradi).

Il prezzo delle automobili

Prima ha parlato Togni, che ha insistito sul concetto che la produzione industriale destinata ad usi civili non debba essere ridotta, ma adeguarsi e coordinarsi con quella destinata a finalità militari. Ha esposto quindi l'urgenza di rilevazioni ufficiali sulle scorte di materie prime esistenti ed ha illustrato la necessità di sollecite importazioni per far fronte al piano produttivo e programmatico ed ha sottolineato inoltre che il Governo crede di poter contare sopra una organica collaborazione delle categorie industriali, sul cui senso di obiettività e di patriottismo egli vuol fare assegnamento.

Il Ministro delle Finanze, Vanoni, si è soffermato poi a lungo sugli strumenti amministrativi e legislativi che lo Stato ha a sua disposizione, ed in particolare ha indicato quali obbiettivi concreti potrebbero raggiungersi con un miglior coordinamento dell'attività delle aziende di cui lo Stato è proprietario o compartecipe.

Hanno poi parlato il Ministro Segni, soffermandosi in particolare sulle norme che regolano il comitato dei prezzi, il ministro D'Aragona sui riflessi di alcune proposte avanzate sul programma di ricostruzione ferroviaria e il ministro Marazza sui rapporti tra prezzi e salari. Chiusa dopo le 21, la riunione sarà ripresa domattina e per domani sera si attende la pubblicazione di un più ampio comunicato ufficiale. Il Consiglio dei Ministri che dovrà sanzionare gli strumenti legislativi, terrà sedute venerdì 5 e lunedì 8.

Già oggi intanto è venuto in esame al Ministero dell'Industria il primo dei casi tipici di competenza del C.I.R. in questa nuova fase di disciplina e di controlli, e cioè la deliberazione presa dall'ANFIAA il 28 scorso dicembre per un aumento del 10 per cento sui prodotti finiti dell'industria automobilistica. In rappresentanza dei produttori il dott. Rodolfo Biscaretti, l'ing. Gallo e altri esponenti dell'industria metalmeccanica hanno conferito con il ministro Togni facendogli una larga esposizione della nuova situazione prodottasi sul mercato. Si è trattato, in sostanza, di una relazione documentata sugli aumenti di prezzo verificatisi all'origine per taluni elementi che intervengono nel processo produttivo; il fenomeno è stato risentito su tutti i mercati, e proprio ieri si è avuta notizia di provvedimenti presi in Inghilterra. L'incontro odierno ha servito ad una prima presa di contatto; il Ministro ha invitato i costruttori ad una seconda convocazione a breve scadenza si da fornire tutti gli elementi di studio che saranno sottoposti all'esame del C.I.R., dato che la questione, per la sua complessità, investe un amplissimo settore della politica economica del Paese.

v. g.

Una intervista all'I.N.S. del Ministro delle Finanze

New York, 3 gennaio.

La stampa americana segue con grande interesse l'opera dei singoli Paesi europei per fronteggiare la congiuntura scaturita dalla imperiosa necessità dell'Europa occidentale di provvedere alla sua legittima difesa, ed oggi pubblica con debito rilievo tipografico le dichiarazioni fatte dal ministro Vanoni all'I.N.S.

Il Ministro delle Finanze italiano ha tra l'altro dichiarato: «Se la congiuntura internazionale dovesse provocare aumenti rilevanti dei prezzi, il gettito delle imposte seguirà con rapidità sufficiente il movimento. Uno dei cardini del nostro sistema tributario — ha proseguito l'on. Vanoni — è cioè l'imposta sull'entrata che si commisura direttamente al valore nominale del giro degli affari. L'introduzione della dichiarazione annua le porterà anche le imposte dirette a seguire da vicino le variazioni nominali del reddito, consentendo di colpire immediatamente eventuali profitti di congiuntura che potessero manifestarsi in questo o quel settore».

Telegrammi da Mosca ai giornali americani

Il Cremlino sarebbe disposto a iniziare più ampie trattative

Risoluta opposizione al riarmo della Germania occidentale

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 3 gennaio.

Il Cremlino ha lanciato stasera, servendosi dei giornalisti americani a Mosca, alcuni palloni sonda per far sapere, senza impegnarsi ufficialmente, che sarebbe eventualmente disposto a trattare anche altri problemi oltre quello della Germania. Inoltre Mosca sarebbe d'avviso che, per quanto riguarda la Germania stessa, i quattro ministri degli esteri non dovrebbero limitarsi a discutere la demilitarizzazione del popolo tedesco, ma potrebbero eventualmente affrontare — come si legge in un telegramma di Saphiro, corrispondente dell'*United Press* da Mosca — anche i problemi della Saar e della Ruhr, quello del conteggio delle riparazioni, quello delle elezioni generali per formare un governo unico e, infine, quello dei nuovi confini della Germania. Ciò dovrebbe significare, dato che le frontiere della Germania ad Occidente non sono in discussione, che i russi sono disposti a trattare il problema della frontiera Oder-Neisse che il governo Adenauer non ha mai voluto riconoscere e che costituisce uno dei punti di maggiore attrito che hanno impedito le trattative — auspicate da Mosca — fra i governi della Germania occidentale ed orientale. Anche il trattato di pace con l'Austria potrebbe essere esaminato — e cioè firmato, dato che al suo esame i sostituti dei ministri degli esteri hanno già dedicato alcune centinaia di sedute — se gli occidentali accetteranno di segnare sull'ordine del giorno della conferenza dei quattro anche il problema di Trieste.

La questione asiatica

Molto interessante è anche la giustificazione che Mosca, per bocca dei giornalisti americani ai quali stasera il censore ha, con insolita generosità, consentito di telegrafare intere colonne di commenti, dà del suo rifiuto a far discutere ai ministri degli esteri anche i problemi asiatici. (Veramente Mosca non ha esplicitamente rifiutato di mettere sull'ordine del giorno dei lavori tali problemi, ma non ha dato neanche risposta nella sua nota alla richiesta degli occidentali che volevano intavolare trattative per risolvere, tra l'altro, la crisi coreana, e il suo silenzio può considerarsi equivalente ad un rifiuto). Il Cremlino fa dunque sapere che non è per cattiva volontà che non vuole discutere i problemi asiatici, ma perchè violerebbe lo spirito del patto di amicizia da cui è legato al governo di Pechino se discutesse simili problemi, che riguardano soprattutto la Cina comunista in assenza del ministro degli esteri cinese.

In altre parole: Stalin è fedele all'asse Mosca-Pechino, tenendo conto — come dice un altro giornalista americano — che Mao Tse tung è stato il più fiero avversario del Giappone e che non è possibile decidere le sorti dell'Asia senza interpellarlo. Ciò significa che se la conferenza a quattro dovesse trasformarsi in una conferenza a cinque — il che però appare molto poco probabile — potrebbero essere discussi anche i problemi asiatici.

Insieme a queste larvate «avances» il Politburò fa poi anche sapere che se le sue proposte non verranno accettate esso è risoluto a impedire ad ogni costo il riarmo della Germania occidentale. Quando il Cremlino dice nella sua nota che non ha intenzione di tollerare la rinascita della Wehrmacht — scrive testualmente Saphiro — «*it means what it says*, intende proprio dire — e fare — ciò che afferma». Bisogna tenere conto — aggiunge il giornalista americano — che la Russia è stata invasa dai tedeschi due volte nello spazio degli ultimi trentacinque anni, e che quindi il riarmo della Germania è considerato come una minaccia da tutti i cittadini sovietici.

L'ostacolo più grosso

Abbiamo già avuto occasione di segnalare, la settimana scorsa, come tale problema fosse seriamente sentito dai russi e scrivemmo che mai come nell'attuale momento il Cremlino potrebbe contare, in caso di gravi crisi internazionali, sulla saldezza del fronte interno. Ma bisogna aggiungere che proprio perchè i cittadini sovietici si sono vivamente interessati a un problema di politica internazionale, dato che tutti i russi sono convinti che la rinascita della Wehrmacht e della Luftwaffe rappresenterebbe una minaccia per il loro paese, il Politburò non può tollerare il riarmo della Germania occidentale non soltanto per motivi di carattere militare, ma anche perchè se lo tollerasse passivamente ciò rappresenterebbe un grave scacco per il suo prestigio all'interno del paese.

Si ritiene che il Politburò non abbia abbandonato la speranza di poter manovrare i governi di Londra e di Parigi — specialmente quest'ultimo — contro quello di Washington per quanto riguarda il problema del riarmo della Germania occidentale.

Infatti, radio-Mosca ha sottolineato che mentre a Washington già si dichiara che la nota sovietica deve essere respinta, a Londra e a Parigi si pensa che non dovrebbe essere lecito scartare a priori in un così grave momento di crisi, la possibilità di una franca discussione con i russi anche se la possibilità di arrivare a un accordo potesse essere minima. L'uomo di punta della manovra sovietica per tentare di dividere l'Occidente sarebbe — secondo quanto apprendiamo da buona fonte — l'ambasciatore russo a Parigi, Alexei Pavlov che negli ultimi giorni si sarebbe incontrato con Alexander Parodi, segretario generale al Quai d'Orsay. L'ambasciatore russo avrebbe nella manica tre briscole da giocare: la possibilità di far rimangiare agli americani il riarmo tedesco che la Francia ha accettato tanto a malincuore; la promessa di indurre Mao Tse a non intervenire in Indocina e forse di convincerlo a sospendere i rifornimenti e gli aiuti ai comunisti indocinesi; e la minacciosa prospettiva di una Francia abbandonata a se stessa — politicamente e militarmente — se in America dovesse trionfare la tesi isolazionista dell'ex-presidente Hoover (e diremo a tale proposito che Radio-Mosca cita spesso e volentieri le tesi dei circoli francesi contrarie al patto atlantico e in special modo gli editoriali di «Le Monde»).

E. Altavilla

L'America è pronta a trattare con la Cina

New York, 3 gennaio.

La Cina comunista si è rifiutata — secondo quanto ha comunicato oggi la commissione mediatrice delle N. U. — di discutere un piano di otto punti per una cessazione del fuoco in Corea, piano che proponeva la costituzione di una zona-cuscinetto di trentadue chilometri a nord del 38° parallelo.

Dopo la lettura della relazione da parte di sir Benegal Rau, ha preso la parola il delegato russo Jacob Malik, il quale ha immediatamente accusato gli Stati Uniti di «intervento in Corea sotto il mandato delle N. U.». Il diplomatico sovietico ha ripetuto ancora una volta le vecchie accuse, secondo le quali il comando di Mac Arthur avrebbe approvato le atrocità commesse contro i nordisti.

Dopo Malik ha preso la parola il delegato americano Warren Austin, che ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti a negoziare con la Cina comunista «al momento opportuno», nonostante che Pechino abbia respinto il programma di otto punti per la cessazione del fuoco. Austin ha rilevato che la Cina comunista ha ignorato le ripetute assicurazioni che le Nazioni Unite avrebbero protetto i suoi interessi in Corea.

Seul in preda alle fiamme abbandonata dagli alleati

I cinesi a dieci chilometri dalla capitale - Nel settore centrale i rossi hanno sfondato le linee presso Chunchon e Kapyong - Il ripiegamento delle forze delle Nazioni Unite procede ordinato

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 3 gennaio.

Seul è una città morta. I comunisti cinesi arriveranno da un momento all'altro. L'Ottava Armata ha abbandonato il perimetro difensivo a Nord della capitale, e sta compiendo un ordinato ripiegamento verso Sud. Sono fuggiti ricchi e poveri, vecchi e giovani, sani e ammalati. Il pianto dei bimbi smarriti si mescolava con il fragore degli autocarri militari. Era una penosa processione. Vecchi, donne, bimbi con i volti arrossati dal freddo intenso marciavano lentamente, per quale destinazione non lo sapevano, ma non se ne curavano, volevano solo sottrarsi alla guerra ed al terrore comunista.



Il Governo sudista ha lasciato Seul senza preavviso ufficiale. I membri della Commissione delle N. U., che erano rimasti in città, l'hanno abbandonata nel pomeriggio. In serata restavano solo poche diecine di migliaia di persone, ormai bloccate, perchè dalle diciotto il traffico era permesso solo ai mezzi militari.

La colonna dei profughi si snodava lunghissima. La via della fuga conduceva attraverso una grande strada, poi sul letto asciutto di un fiume. Ma la strada non si poteva attraversare che quando vi era una interruzione, e non se ne verificavano molte, nella rombante teoria degli autocarri dell'esercito.

I giornalisti hanno ricevuto ordine di recarsi all'aerodromo di Kimpo, dove un aereo speciale li condurrà a Sud. Prima di lasciare il campo, gli alleati ne distruggeranno tutti gli impianti.

La decisione di abbandonare il perimetro a Nord di Seul è stata dolorosa ma inevitabile. L'ampio movimento avvolgente della cavalleria mongola si è combinato con la pressione frontale che i rossi esercitavano da 4 giorni. Ondata su ondata, le fanterie comuniste si sono abbattute sulle linee alleate, e la ininterrotta, disperata azione dell'artiglieria e degli aerei ha sì inflitto perdite sanguinose ai comunisti, ma non ne ha potuto arrestare la massa.

Mentre le truppe alleate iniziavano la ritirata da Seul, scoppiarono in città numerosi incendi. Ma al Comando alleato si nega che le truppe delle Nazioni Unite abbiano ricevuto ordine di accostare la torcia alla città. Gli incendi sono stati probabilmente causati da trascuratezza.

Il quadro della situazione militare nella tarda serata può essere così delineato:

Settore Occidentale — *Le truppe e i carri armati cinesi sono in un raggio di dieci chilometri da Seul, in offensiva a due punte da Nord-Ovest e da Nord, e continuano ad avanzare malgrado i massicci attacchi aerei. Due compagnie alleate di duecento uomini ciascuna sono state circondate e decimate.*

Settore Centrale — *Forze cinesi e coreane hanno sfondato le linee alleate presso Chunchon e Kapyong, rispettivamente a settanta e cinquanta chilometri a Nord-Est di Seul. Parecchi reparti delle N. U. sono circondati, e si deve ricorrere ai paracadute per rifornirli.*

Settore Orientale — *A quanto risulta le avanguardie comuniste hanno effettuato una penetrazione nelle linee alleate a novanta chilometri ad Est di Seul, sulla via maestra che conduce a Taegu e Pusan. L'Ottava Armata ha ufficialmente identificato come cinesi le truppe rosse di questo settore, ed ha permesso di rivelare che si trovano ad almeno centotto chilometri a Sud del 38° parallelo sulla via di Taegu. Da fonte non ufficiale si segnalano scontri isolati in questo settore con forze nemiche che tentano di stabilire blocchi stradali a una cinquantina di chilometri a Sud del confine.*

La Quinta Squadra aerea ha operato al massimo delle sue possibilità nella zona delimitata da Munsan, Yonchon e Uijongbu. Sono state eseguite 529 missioni di cui 235 in stretto appoggio delle truppe.

Tutto sta a indicare che i comunisti cercheranno di porre la bandiera rossa su Seul nella giornata di giovedì. Trecentomila uomini, tra cinesi e nordisti, sono stati lanciati nella mischia, altri centomila e forse 150 mila sono in marcia da Hungnam per rinforzare il dispositivo comunista. Dall'aeroporto di Kimpo si vede la cupola del Campidoglio di Seul, sullo sfondo rossastro degli incendi.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

CRONACA CITTADINA

Seduta della Giunta per la filovia Torino-Chieri

Discusso ma non risolto il problema del capolinea

Un problema di notevole importanza cittadina è stato affrontato ieri sera dalla Giunta comunale: la filovia Torino-Chieri. Se ne discute ormai da tempo: la società che ha avuto dal ministero l'autorizzazione a gestire la linea (e che ha già eseguito le opere di palificazione sino all'inizio della salita del Pino) ha chiesto di poter stabilire il capolinea a piazza Vittorio, come per l'attuale servizio automobilistico. Il Comune ha avanzato parecchie difficoltà e si è in un primo tempo trincerato dietro motivi tecnici connessi al nuovo piano regolatore e alle esigenze dell'A.T.M. La società, forte del parere del Ministero, ha insistito sulla sua tesi ed ha minacciato di adire le vie legali qualora non fossero state accettate le sue proposte.

La Giunta ieri sera ha discusso un'ora e mezza sulla intricata questione. Ha intanto esaminato la relazione stessa dalla apposita commissione tecnica comunale incarita di indicare le possibili soluzioni. Contro quella chiesta dalla società non sembra sia risultato alcun elemento tale da compromettarla gravemente. Gli stessi tecnici riconoscono che un percorso attraverso il ponte Regina Margherita, corso Regina, via Napione e via Bava per terminare in piazza Vittorio è fattibile e non danneggia nè la circolazione in quella zona nè la linea della azienda tranviaria.

Su questa soluzione, però, non è stato possibile raggiungere un accordo fra i membri della Giunta: alcuni l'approvavano incondizionatamente, altri la respingevano. Alla fine il sindaco — vista impossibile per il momento l'adozione di un provvedimento che riscuotesse il favore di una parte della Giunta — ha rinviato la discussione alla prossima seduta. E' da osservare, ancora, che il rapporto della commissione tecnica non ha potuto essere studiato a fondo, essendo stato rimesso agli assessori soltanto nelle prime ore del pomeriggio. Quando questo studio sarà stato compiuto, si potrà finalmente giungere — e si spera che ciò avvenga presto — ad una conclusione.

La festa dell'Epifania
e della Madre e del Bambino

Il giorno dell'Epifania sarà dedicato — con approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri — alla celebrazione della Giornata della Madre e del Bambino. La federazione provinciale torinese dell'ONMI ha organizzato per il giorno 6 prossimo: un pranzo per le mamme che frequentano i 50 refettori di Torino e provincia; assegnazione di 400 diplomi alle mamme distintesi per l'assiduità al Consultorio e il buon allevamento della prole; distribuzione di premi in danaro alle mamme più bisognose e di 1644 pacchi dono.

La Catena della Felicità

Oltre 26 milioni di lire sono state raccolte finora dalla Radio Italiana a favore della «Catena della Felicità». Com'è noto questa benefica iniziativa radiofonica ha per scopo quest'anno di contribuire alla fondazione di istituti per l'Assistenza e l'Istruzione professionale degli orfani dei lavoratori.

Milano è alla testa di tutte le città con 9 milioni e 650 mila lire. La seguono Torino con 3 milioni e 600 mila, Venezia con 2 milioni e 100.000 lire.

Tra le più considerevoli offerte giunte alle sedi torinesi della RAI segnaliamo quella della FIAT di 250 mila lire, della Sip di 250.000, dell'Unione Industriale di 200 mila, dell'ing. Olivetti di 100.000, della Kelemata di 100.000, della Snia di 100.000 e dei partecipanti alla Gran Gala della notte di San Silvestro al Casino di S. Vincent di 100 mila lire. Pure significative le numerose adesioni di pensionati, di operai, di spazzini, delle alunne operaie Fiat-Lingotto, di ammalate del Cottolengo.

Le sottoscrizioni sono ancora aperte e possono essere inviate o recate di persona ad ogni sede della Radio Italiana.

Troppo tardi apprende che la moglie era l'amante del suo miglior amico

Venduti mobili e suppellettili la donna fugge a Bologna portandosi via il bimbo
Lo sventurato padre cerca affannosamente il figlio del quale non si hanno notizie

Infelice marito il signor Attilio Benvenuti di Giovanni, di 30 anni, domiciliato in via Cernaia 32. Un giorno dello scorso dicembre egli tornava a casa e notava con stupore che la macchina da cucire era sparita. Chiedeva dove fosse andata a finire alla moglie, la ventisettenne Lucia Calzino di Arturo.

— Mio caro — esclamava la giovane donna — ho trovato un lavoro vantaggioso presso una stiratoria che ha allestito un laboratorio di confezioni. Guadagnerò moltissimo. Ma intanto ho dovuto collaborare all'allestimento, e le ho prestato la macchina che, d'altronde, servirà solamente a me...

Il Benvenuti si rallegrava di questi ottimi propositi della consorte, ma tre giorni dopo, rincasando, restava allibito: erano spariti tavoli, sedie, oggetti vari, non c'era più la moglie e non c'era più il bambino di sei anni. Sul letto era un foglio: «Caro, non preoccuparti. Me ne sono andata. Forse tornerò, ma non lo so. Con me è il piccolo e sta bene. Ti saluto».

Il disgraziato correva al commissariato di P. S. Borgo San Paolo. Le indagini venivano assunte dal sottufficiale Lanteri, ma non si poteva raccogliere alcuna traccia la donna, dopo aver venduto parecchia roba per realizzare denaro, era fuggita evidentemente con un amante portandosi dietro il figlio. Il marito dichiarava di non supporre, nemmeno lontanamente, il nome dell'uomo con cui la moglie s'era involata: non aveva alcun sospetto, aveva sempre considerato la Lucia una donnina modello.

L'altro giorno gli giungeva una lettera: «Caro, sono a Bologna. Sto bene. Il piccolo è in un istituto». Immediatamente un fonogramma partiva indirizzato alla questura di Bologna. La risposta giungeva ieri: la Lucia aveva effettivamente sostato in un albergo bolognese in compagnia di tale Giulio G., rappresentante di commercio.

— Ah! — gridava il marito — Giulio G.! Il mio migliore amico! Infame!

I due però non sono stati acchiappati dalla polizia perchè avevano lasciato Bologna da alcune ore. Del bambino, nessun indizio: non era in albergo con gli amanti, non risulta accolto in nessun istituto della città. Le ricerche proseguono attivissime.

Muore di tetano

Dopo un'atroce agonia ieri mattina alle 6 è morta all'ospedale delle Molinette la 36enne Luigia Beltramo residente a Riva di Chieri. Costei una ventina di giorni or sono mentre lavorava presso la ditta Coehis nella confezione di cassette per imballaggio si pungeva ad un dito con una scaglia di legno. Lì per lì la ferita appariva del tutto trascurabile.

Improvvisamente però il 31 dicembre scorso la povera donna veniva colta da violentissimi dolori; un medico prontamente chiamato dai familiari ordinava subito il ricovero della Beltramo all'ospedale delle Molinette poichè aveva riscontrato i terribili sintomi del tetano.

La Carità del Sabato

Un'opera buona al giorno con l'aiuto dei lettori

Abbiamo pubblicato l'appello di quel mutilato Carlo Zeppi desideroso da tempo, e impedito dalle sue più che modeste condizioni finanziarie, di possedere una macchina da scrivere con la quale guadagnarsi la vita. L'appello non è stato infruttuoso. La società Olivetti ha offerto la macchina che sarà inviata al mutilato a Dronero, di Cuneo.

Un apparecchio per sordi è stato offerto dal rag. Bonito ad una delle richiedenti, mentre per l'altra afflitta da una sordità più accentuata abbiamo acquistato un apparecchio americano dalla ditta Vacca.

Stamane sarà consegnata da radio inviataci dalla RAI per un gruppo di ricoverati dell'ospedale S. Luigi; ma altri lettori ci hanno inviato altri due apparecchi e della loro assegnazione parleremo prossimamente.

La riconoscenza così sincera, così commovente dei beneficati dalla «Carità del Sabato» ci sprona in questo inizio d'anno a sperare nella generosità, che non è mai venuta meno, dei nostri lettori. La miseria è diffusa e ci sono casi ignorati che grondano lacrime. Sollevarla perchè in nessuna casa più non si dolori e non si pianga è un sogno. Ma fare qualche cosa in pro dei sofferenti, dei bisognosi, magari un'opera buona al giorno, sarebbe già per noi una confortante realizzazione. Far cadere insomma un raggio di luce, una parola fraterna in una casa ogni giorno, vorrebbe dire portare sollievo in un anno a 365 famiglie e poter esclamare alla fine della nostra quotidiana fatica: qualche cosa di buono è stato fatto.

Lettori collaborate con noi con consigli, suggerimenti e danaro.

L'illuminazione in c. Francia

Il cons. Mario Chiarioni ha rivolto un'interrogazione al sindaco sul problema del traffico in corso Francia. L'avv. to Chiarioni pensa che — dato il frequente ripetersi di disgrazie talvolta mortali — sarebbe opportuno provvedere a una più razionale illuminazione della strada.

Il pilota che si salvò in otto incidenti aerei è ora morente all'ospedale per una banale caduta

Audaci imprese dell'allievo di Blériot in guerra e in pace - A Torino aveva fondato la "Transaerea Italiana,,

Una autoambulanza dell'ospedale di Racconigi ha trasportato ieri l'altro al pronto soccorso di quella città un uomo in gravissime condizioni, già colpito da una paralisi agli arti inferiori. Lo sventurato — che viveva solo in una angusta cameretta, in disagiate condizioni economiche — era caduto al suolo producendosi la frattura complicata del femore e ferite multiple alle gambe. I medici lo ricoveravano con riserva di prognosi.

Quest'uomo in fin di vita è Romolo Manissero, pioniere dell'aviazione. Ora egli ha 60 anni, essendo nato nel 1890 a Pocapaglia di Bra.

A 20 anni convinse il padre ad assecondarlo in un progetto che da tempo stava maturando: affittare un prato, mettere su una baracca e costruirvi un aeroplano. C'era da farsi patentare pazzo su due piedi ad esporre idee così stravaganti. Ma Romolo, sfidando i risolini ed i sarcasmi partì insieme con il conte di Sambuy ed alcuni compagni e si recò nei pressi di Biella, dove li attendeva il loro «campo» e la loro «officina»: una brughiera non troppo liscia ed un capannone vuoto. In pochi mesi dal capannone uscì l'aeroplano, un groviglio di fili di ferro e di spago che sostenevano a fatica un motore, un'elica ed un seggiolino. L'apparecchio non volle saperne di conquistare il cielo, e si limitava a sollevarsi di pochi palmi per poi piombare rovinosamente al suolo.



Romolo Manissero a Pau, nel 1911

Ci voleva qualcosa di più, e di meglio. Nel dicembre 1910 Manissero sentì parlare di una scuola per piloti a Pau nei Pirenei. Istruttore era Blériot, un nome che il piemontese conosceva bene. Partì immediatamente per Pau.

Suoi compagni di corso erano una decina di «pazzi», tra cui il principe Bibesco, Voisin, De Montijeo. Incominciarono le impressionanti cadute: e come si poteva non cadere quando i velivoli erano giganti fragilissimi? Blériot spiegava il funzionamento dell'apparecchio. Poi si alzava in volo mentre, seduti sull'orlo del campo, gli allievi seguivano le sue mosse. Dopo un mese di siffatta istruzione l'aspirante pilota, a suo rischio, si faceva legare al seggiolino e tentava di sollevarsi. Manissero — che era tra i più attenti e temerari — fracassò due aeroplani. Ma infine riuscì, unico a quei tempi, dopo Blériot a compiere un perfetto «looping».

Nel marzo del 1911 conseguì il brevetto di pilota. Due mesi dopo vinse il primo Raid internazionale Firenze-Prato-Firenze. Durante un volo nei pressi di Parigi precipitò per la prima volta da notevole altezza: l'aereo andò in briciole e Manissero se la cavò con un danno di 17 mila lire, il costo della macchina.

Un'altra drammatica caduta, dovuta non certo all'imperizia del pilota, la fece il 31 agosto del 1911, durante una esibizione su Rimini. Sul seggiolino posteriore del nuovissimo biplano viaggiava Lidia Borelli, ottima amica del piemontese ed entusiasta sua ammiratrice. Questa volta, se l'attrice non riportò che lievi escoriazioni, il piemontese picchiò malamente la schiena e forse a quel duro colpo si deve attribuire il principio della paralisi che lo costrinse poi ad abbandonare i voli.

Pochi giorni dopo, a Torino, insieme con Blériot, Goria Gatti, Marchisio ed al fratello Vincenzo, Manissero fondò la Società Italiana Transaerea, per la costruzione di aeroplani con motore Blériot: la sede era in corso Peschiera. La Società, floridissima, continuò la sua attività per 6-7 anni, finchè non si fuse con la Fiat.

Intanto la guerra per la conquista della Libia era scoppiata: il pilota volle prendervi parte, con un apparecchio della S.I.T. Combattè e cadde nuovamente, a Tobruk. Ritornato dall'Africa continuò a volare in «raids» in Italia ed in Francia, raccogliendo successi strepitosi. La grande guerra lo vede istruttore ai corsi di pilotaggio, ma Manissero è un istruttore «sui generis», poichè abbandona volentieri il campo di Asiago per azioni sempre più audaci. Anche dal conflitto mondiale, nonostante la sua temerarietà, ritorna vivo. Ha raggiunto così un nuovo primato: per ben 8 volte è precipitato col suo apparecchio.

Come orgoglioso, egli nascondeva a tutti la paralisi che minò la sua fibra. Ma poco a poco dovè rassegnarsi, in silenzio disse addio al cielo. Si ritira nella sua abitazione di corso Re Umberto 66, insieme con una cugina. Ma i pochi denari si dissolvono rapidamente. Una tempesta, nel 1912 gli distrugge la casa e lo seppellisce sotto le macerie, dalle quali viene estratto appena in tempo. E' un povero vecchio ormai, benchè gli anni non siano molti: le gambe sono immobilizzate.

Con la cugina si trasferisce a Racconigi, in una cameretta piena di mobili ammonticchiati, una misera stanza. La donna, un mese fa, deve essere ricoverata d'urgenza all'ospedale. E Manissero rimane solo. Ieri l'altro — come si è detto — tentando di scendere dalla poltrona, cade e si riduce in condizioni disperate. La sua mente è lucidissima e nel letto di corsia il popolare aviatore sta morendo, assalito dai ricordi.

g. m.

Di notte sui binari del Lingotto una donna invocava aiuto

Investita e sfracellata dal treno

Le misteriose circostanze in cui è avvenuta la morte della giovane sconosciuta

Alle 20,35 di ieri arrivava alla stazione di Porta Nuova il treno 1050 da Alessandria: appena il convoglio si arrestava, si precipitavano giù dal locomotore il macchinista e il suo aiutante. Essi correvano al posto di polizia e denunciavano un fatto impressionante e misterioso. Pochi minuti prima il treno, viaggiando da Moncalieri a Torino, si trovava trecento metri oltre la stazione del Lingotto e la cabina degli scambi e il doppio fascio di binari si stava affossando nella «trincea», verso il quadrivio Zappata: ad un tratto macchinista e aiutante scorgevano, sull'altro binario, una donna che, con le braccia alzate, aveva la bocca spalancata, come chi urla. Il macchinista metteva fuori il capo dal finestrino e udiva distintamente delle grida accorate: «Aiuto! Aiuto! Aiuto!»; ma intanto il treno, alla velocità di 80-90 chilometri orari, sfrecciava via ed egli, sconcertato, sbigottito non pensava di fermare. E dava l'allarme a Torino.

Di qui l'agente della «ferroviaria» De Luca telefonava immediatamente a Lingotto: e da Lingotto i suoi colleghi Di Iorio e Rossi partivano con sollecitudine ed esploravano la linea nel tratto indicato dal macchinista. Ed ecco, proprio a trecento-trecentocinquanta metri dalla stazione, in una località estremamente buia e deserta, essi, rischiarando il terreno con potenti lampadine, si trovavano dinanzi ad un orribile spettacolo: un piede sanguinolento, poi una scarpa, poi brandelli di abito e un soprabito e infine un misero corpo, maciullato, straziato. La testa era semi-fracassata, il viso irriconoscibile. Sul posto giungevano sottufficiali della P. S. Nizza e un medico municipale.

Le prime indagini hanno dato luogo a questi rilievi: si tratta di una donna, età fra i diciotto e i ventidue anni, bruna, formosa: indossava un vestito di lana grigioscuro e un soprabito grigio spiga, le scarpette blu, biancheria azzurra e calze di seta. Non aveva documenti in tasca del soprabito sono state trovate 260 lire e un fazzolettino bianco, assai fine. E' risultato che la sventurata è stata uccisa non sul binario percorso dal 1050, ma su quello accanto, dove appunto si trovava e dove, qualche minuto più tardi, era passato il treno n. 7 proveniente da Porta Nuova e diretto a Roma.

La morte della sconosciuta è avvolta nel più profondo mistero: si tratta di suicidio? Ma allora perchè, pochi istanti prima di morire, essa invocava soccorso? Le sue grida di aiuto sono state chiaramente intese non solo dal macchinista, ma anche, in lontananza, da alcuni ferrovieri che lavoravano nel «parco» smistamento. L'attuale episodio ha qualche fosco retroscena? La polizia sta attivamente indagando.

E' deceduto per frattura della volta cranica il contadino 81enne G. B. Gilli, ricoverato — come dammo notizia — all'Astanteria Martini. Egli era caduto, durante un sonno agitato, dal fienile.

Finge d'essere stata aggredita in casa per giustificare la perdita d'un anello

Le contraddizioni in cui cade la donna inducono la polizia a convincersi che si trattava di simulazione

All'ultimo piano di via Cernaia n. 14, in una soffitta abita, col marito e due bambini, uno di tre anni e l'altro di sette mesi, la ventinovenne Margherita Nicola in Mirto: nella soffitta di fronte sta la cognata.

Ieri pomeriggio, verso le 16, la cognata era in casa e aveva presso di sè il nipotino di tre anni. Ad un tratto udiva bussare freneticamente all'uscio e una voce, la voce della Nicola: strozzata, emozionata, irriconoscibile.

— Aprii Aprii Aprii

La cognata spalancava di colpo e si trovava dinanzi alla giovane donna stravolta, spettinata, con gli occhi sbarrati: teneva le mani alte, congiunte: attorno ai polsi era una funicella.

— Ma che è stato? Che cosa è successo? Chi ti ha legata?

La Nicola, ansimando si lasciava cadere su di una sedia e narrava l'orribile avventura subita. Dieci minuti prima aveva sentito suonare alla porta: apriva e vedeva un uomo di mezz'età, mal vestito, mal rasato, col cappello calato sugli occhi. Lo sconosciuto, tra i denti, in piemontese, aveva mormorato di essere un disoccupato e di aver bisogno di una piccola offerta. La Nicola si voltava per prendere qualche spicciolo: ma ecco il falso mendicante entrava con un balzo nella soffitta e chiudeva dietro di sè l'uscio: afferrava brutalmente la donna e le ingiungeva di consegnargli tutti i suoi averi. Essa balbettava: «Ma io sono povera! Non ho nulla!». Allora il ceffo accortosi di un anello che la Nicola aveva al dito, cercava di impadronirsene: la donna resisteva con tutte le sue forze, ma il bandito estraeva di tasca un coltellaccio e la minacciava: nella lotta l'aggredita riportava una ferita al dito: il rapinatore, impossessatosi dell'anello, fuggiva. Ma prima, la buttava su di una sedia e le legava le mani.

Immediatamente la cognata, dall'alloggio di un vicino telefonava alla vicina questura: e dalla questura partiva subito un equipaggio della «Celere». Sul posto giungeva pure il dott. Sgarra della «Mobile», accompagnato da alcuni agenti. Il fatto appariva gravissimo. Ma nel giro di mezz'ora tutto si sgonfiava. Il racconto che la Nicola ripeteva al funzionario era confuso, slegato, zeppo di contraddizioni: la «ferita» risultava una scalfittura appena visibile. Messa alle strette la giovane donna finiva col confessare: aveva mentito, inscenato e recitato la commedia della rapina.

— Ma perchè? Non sa che questa è simulazione di reato?

— Lavandomi le mani, l'anello mi è scivolato nello scarico... Ero disperata... temevo i rimbrotti di mio marito...

La Nicola — data la sua condizione di madre di due piccini — è stata denunciata a piede libero e subito rimessa in libertà.

L'aumento offerto dalla Fiat per il premio di produzione

L'incontro di ieri tra i rappresentanti della Direzione e le Commissioni interne - Un comunicato della C.d.L.

I rappresentanti della Direzione e delle Commissioni interne della Fiat si sono incontrati ieri mattina per discutere le richieste dei lavoratori riguardanti la modifica del premio e del superpremio di produzione attualmente in vigore. La questione riguarda circa 50 mila operai.

La Fiat, nel corso della discussione, ha offerto un aumento medio complessivo di 3 lire all'ora specificando che in questa cifra devono essere comprese le 3 lire all'ora già concesse in settembre a titolo di anticipo sui prossimi miglioramenti. L'aumento, trattandosi di una offerta media complessiva, non sarà naturalmente uguale per tutti. La divisione della somma tra le diverse categorie ed i diversi gruppi di dipendenti, com'è stato specificato durante la discussione, dovrebbe poi essere oggetto di ulteriori trattative.

La differenza tra l'offerta della Direzione e le richieste dei lavoratori è sensibile. I social-comunisti hanno infatti presentato una tabella che comporterebbe un aumento medio complessivo di 25-28 lire all'ora. La richiesta dei liberi sindacati invece si aggira sulle 20 lire orarie.

Durante la riunione la Direzione della Fiat ha richiamato l'attenzione dei rappresentanti delle Commissioni interne su un manifestino distribuito in questi giorni tra i dipendenti dell'azienda, e sull'ordine del giorno diramato l'altro ieri dai consigli di gestione deplorando il tenore e le inesattezze contenute nei due testi circa l'aumento del prezzo delle macchine e l'assorbimento di disoccupati in seguito all'incremento della produzione.

In serata la Camera del Lavoro ha emesso un comunicato nel quale si afferma che «l'offerta della Fiat, di un aumento medio di 5 lire orarie, ha provocato fermento tra le maestranze tanto che al Lingotto, nella stessa giornata di ieri, è stata effettuata una fermata di protesta».

Vende un alloggio non suo

Lo studente in legge Luigi Nicoli ventenne, senza fissa dimora e il pittore Vittorio Buora «alias» Anselmo Gaido hanno compiuto una truffa che li ha condotti alle Nuove.

Il Nicoli incontrava quindici giorni fa il negoziante Domenico Gaia di Chiaiamberto, che gli confidava di voler comperare un alloggio a Torino. Il Nicoli gli rispondeva pronto: «Ne ho due o tre a disposizione». E conduceva l'onesto Gaia a vedere un alloggio in via Madama Cristina; ma la proprietaria dichiarava di non avere mai pensato a venderlo. Il Gaia parve seccato dal fatto, ma il versatile Nicoli gli disse: «Non è il caso d'impressionarsi. Ne ho un altro» e accompagnava il Gaia in via Bonafous dove abita il pittore Buora. Quest, in assenza della moglie e d'accordo col Nicoli, diede ad intendere al Gaia di chiamarsi Anselmo Gaido e di essere proprietario e venditore dell'appartamento, ma lo comperò, previo accordo tra i caparra. Il Gaia abbassò, offerta tuttavia soltanto denaro che il pittore fu pronto a intascare.

Qualche giorno dopo, fregandosi allegramente le mani, il negoziante si presentava in via Bonafous per prendere possesso dell'alloggio. Ma trovava solo il pittore ma sua moglie, la quale non soltanto dichiarava di non aver mai voluto cedere l'appartamento ma spiegava che il marito non si era mai chiamato Gaido. Fuori di sè, il negoziante di Chiaiamberto rintracciò l'astuto studente. «Se non mi restituisci i soldi — gli intimò — ti denuncio». Il Nicoli corse subito ai ripari: estrasse un assegno, naturalmente in bianco, si segnò sopra la somma di 330.000 lire e lo consegnò al Gaia. Questi corse lesto alla banca, ma qui gli veniva risposto che l'assegno era senza alcun valore.

Annegato in una roggia

Alle ore 8 del giorno 1, in una roggia che costeggia un sentiero che porta alla frazione di S. Rocco di Venanrio, da dei contadini veniva rinvenuto il cadavere di un abitante di San Rocco, tale Luigi Caffo di 60 anni. Avvertiti i carabinieri ed il medico condotto il cadavere veniva tratto dalle acque. Si constatava così che il poveretto, zoppo e mutilato di una mano era accidentalmente caduto in acqua.

Negozi aperti per l'Epifania

Il giorno dell'Epifania tutti i negozi rimarranno aperti per l'intera giornata. Domenica, 7 gennaio, le papeterie e le latterie chiuderanno alle ore 13 mentre i negozi di fiori seguiranno l'orario festivo. I barbieri ed affini osserveranno il seguente orario: sabato e domenica dalle 7.30 alle 13.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Ritmi moderni - 12.25: Canzoni - 13.27: Danze e folklore - 13.54: Cronache cinematografiche - 17: Per i piccoli - 17.30: Nel cine d'America - 18: L'approdo - 19.30: Canzoni - 19: Il contemporaneo - 19.30: Musiche richieste - 20.30: «Zig Zag» - 21.15: «Sei personaggi in cerca d'autore» di L. Pirandello - 23.45: Musica leggera - 23.50: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12.28: Cronaca all'italiana - 12.55: Borsa di Torino - 13.20: Orchestra - 14: Musiche richieste - 14.40: Complesso caratteristico - 14.55: Bello e brutto - 15.14: Finestra sul mondo - 17: Suoni del mondo - 18: Pagine scelte da «Il Campanello» di G. Donizetti - 19.45: Attualità sportive - 19.50: Orchestra - 19.55: Jazz - 21.5: Duo - 21.20: Inchiesta - 22.5: Musica da camera - 22.30: Lettere da casa - 22.40: Al alza il sipario.

TERZO PROGRAMMA — 21: L'avvenimento della settimana - 21.10: «Orfeo» di Claudio Monteverdi - 22.10: Notturni dell'Usignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Massima +6; minima —1,5; media +1. Umidità 95 %. Pressione 736. Cielo coperto. Calma di vento. Previsioni: Cielo coperto con probabili precipitazioni locali. Calma di vento. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Beolo Palma fu Antonio, a. 68, Cobolengo; Ferrari Alma di Giuseppe, a. 58, idem; Cerutti Ernesto fu Eugenio, a. 52, S. Giovanni; Pacini Amelio fu Angelo, a. 85, idem; Bellatore Clara ved. Galliano, a. 60, Mauriziano; Bianchi Clotilde ved. Cremonini, a. 56, idem; Fraccia Clemente fu Francesco, a. 72, S. Giovanni; Ferliusi Lino, a. 67, Cottolengo; Ferrarone Francesco fu Francesco, a. 85, idem; Balzerano Severino fu Giuseppe, a. 34, Mauriziano; Boero Maria m. Sereale, a. 69, idem; Gaddo Antonio di Vincenzo, a. 21, idem; Ladda Antonio fu Luigi, a. 76, Ricov. corso Casale; Baldo Domenico fu Alessandro, a. 69, S. Giovanni; Gilavilla Anselmina m. Irico, a. 85, idem; Vaudagnotto Maria fu Luigi, a. 75, idem; Gola Rosa ved. Molino, a. 90, via Reggio 24; Falchero Teresa ved. Carrà, a. 68, via E. Giachino 14; Argentero Ernesta fu Lorenzo, a. 77, via Bosine 8; Richelli Rosa ved. Albla, a. 68, via C. Balbo 29; Sacerdo Anna m. Gambino, a. 79, via Genova 65; Grande Pasquale m. Serra, a. 74, via Belfiore 16; Chiaberta Giuseppe fu Giovanni, a. 68, piazza Statuto 9; Lorenzini Giuseppe fu Francesco, a. 61, via Sissa 201; Masino Edoardo fu Francesco, a. 82, via Capua 29; Gietti Giuseppe fu Carlo, a. 68, via Card. Maurizio 11; Vigliello Francesco fu Francesco, a. 67, via Mercantini 8; Bianco Margherita ved. Albergante, a. 74, corso Francia 60; Cresto Maddalena m. Malnardi, a. 82, corso G. Cesare 23; Lanteria Alessandrina m. Ferrarboone, a. 86, via San Quintino 21; Frireno Ida fu Giuseppe, a. 76, via Lanfranchi 10; Reynaud Lorenzo fu Andrea, a. 38, piazza Hermada 2; Alessandri Maria ved. Rosetto, a. 73, via 7. Fernando Cairl 24; Giliv. Pietro, a. 47, via Massena 9.

SPETTACOLI

Una stagione musicale a Castellamonte Canavese

Con una conferenza e un concerto che avranno luogo domenica 7 del mese alle 16,30, s'inizia la stagione musicale della società filarmonica «Francesco Romana» di Castellamonte. Le prime tre manifestazioni (la conferenza concerto su «Gli operisti e la musica vocale da camera», cui parteciperanno il prof. Andrea Della Corte, il soprano Stella Caccino, il mezzosoprano Maria Ferrero e la pianista Piera Vallancoli, un concerto del quartetto della «Scala», e un concerto del violinista Enrico Pierangeli) avranno tenute nella casa della musica della città canavesana. Le altre (l'esecuzione della «Madama Butterfly» e del «Trovatore», e il concerto sinfonico vocale che chiuderà la stagione il 30 aprile) avranno luogo al Teatro Sociale.

AL CARIGNANO. — Stasera e domani la Compagnia Ricci replicherà «Cocktail party», di T. S. Eliot. Venerdì serata in onore di Renzo Ricci con «Il nuovo idolo», di De Curel. Biglietti e prenotazioni a «La Stampa», via Roma angolo via Bertola, telefono 53-113.

Il cineclub universitario

Il cineclub universitario, recentemente costituitosi, inizierà la propria attività lunedì 15 gennaio al cineteatro COR (via San Francesco da Paola, 47). Il programma dell'annata comprende un numero di diciassette proiezioni che avranno luogo tutti i lunedì, da gennaio a maggio: saranno presentati fra l'altro: «Sono innocente», di F. Lang; «Acciaio», di Ruttmann; «Il cappello a tre punte», di Camerini; «Una impiccagione» di Dmytryk; «Uomini sul fondo» di De Robertis; «L'assassino abita al 21» di Clouzot; «Gorki» di Donskoi.

Gli abbonamenti si ricevono presso la galleria d'arte «La Bussola» in via Po.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: 21 Comp. Riviste Taganaz «Quel treno si chiama desiderio» **Carignano:** 21 Renzo Ricci «Cocktail Party» di T. S. Eliot. **Metropolitana** v. Roma Marionette Gianduja ore 16,30 «Pinocchio»

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-322: ore 17-19; 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Lalini, c. L. Benevene. **Augustus:** 17 e 21 Mo Cianfanelli **Castellino Danze:** ore 17 21 Orch. Eros Ciot, canta R. Sasso. **Club Hollywood Danze** 21 Orc. Mogador, c. Aurora-Costanzo-Carigo **Gaudio Danze** 16 21 A. Nove com **Gay Danze:** 17 21 Orch. Angelini.

La Perla Orbassano 26: ore 21 Orchestra Moldegn, c. E. Beltrami **La Serenella:** 21 Orch. L. Serneini canta Elio Lotti. Serata premi. **Melody Danze** Bogino 17: ore 21 **Principe Danze:** ore 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo.

Satorii Danze c. Cavour 6, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3 **Maison des Artistes** p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. G. Ravera C. Lario Danze attraz. 22-3

AL FLORIDA CLUB

Stasera
SERATA MONT BLANC
offerta dalle Distillerie Eveli.
Primeggia la rosa fra i fiori, eccelle il Mont Blanc tra i liquori.
Domani sera
VEGLIONE DELL'EPIFANIA
La grazia e signorilità che hanno sempre contraddistinto il *Florida Club* si rinnoveranno per voi in una gala, accogliente ed allegra festosità. Musiche di *Pepè Lalini*, canzoni di *Luciano Benevene* e doni. Abito da sera, tollerato abito scuro.

EL TROCADERO

L'elegante ritrovo danzante ricorda i suoi trattenimenti delle ore 17 e 21 e l'attesa *Veglia dell'Epifania* di venerdì 5 gennaio.

LA PERLA

Corso Orbassano 26 - tel. 390-711
Serata del tifoso, verranno sorteggiati numerosi biglietti d'ingresso per la partita «*Juventus-Padova*».

CASTELLINO DANZE

Domani sera ore 21 grandiosa serata prolungata dell'Epifania con ricco sorteggio focacce. Prenotateri in tempo... per la focaccia... e la fava.

BACCHIA E' LA ZITELLA

La parrucca, i denti finti, gambe storte, piedi grossi: coi pomelli e gli occhi tinti dappertutto spuntan osti! Venga pure non importa, anche a lei daremo la torta in nostri *Serata prolungata Platane Domani Lotteria*

ACCADEMIA DANZE GAY

Venerdì 5, sabato 6 due serate prolungate con l'Orchestra Angelini nella festosa cornice delle «*Luci Nere*»

SALA DE BENEDETTI

Domani Gran Gala dell'Epifania. Bianca o nera? A tutti la sua la Focaccia, e... buona fortuna.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ispettore generale» Danny Kaye, technic. W. B. **Astor:** «47 morto che parla» Totò, Silvana Pampanini.

Corso: «Bionda incendiaria» tech. Betty Hutton, A. De Cordova. **Doria:** «L'amore non può attendere» techn. 13 Astri e 4 registi **Lux:** «Ho incontrato l'amore» techn. W. Powell, Mark Stevens **Metro-Cristallo:** techn. «Vacanze al Messico» W. Pidgeon, J. Iturbi, Powell, Massey Matt. 10.30 L. 135 **Reposi:** «L'ispettore generale» Danny Kaye, technic. W. B. **Torino,** «Cronaca di un amore», Lucia Bosè, M. Girotti. Ap. 10. **Vittoria:** «Falchi in picchiata», techn. Edmund O' Brien, R. Stack

Alessandra: «Su un'isola con te», technic. E. Williams, P. Lawford **Alpi:** «Domani è troppo tardi» **Ariston** «Su un'isola con te» techn. E. Williams, P. Lawford. Pl. 170 **Augustus:** «La malquerida» D. Del Rio, P. Armendariz, Dominguez **Capitol:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner, Gene Kelly **Faro:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner e Gene Kelly **Hollywood:** «Il brigante Musolino» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano **Ideal:** «I tre moschettieri» techn. Lana Turner, Gene Kelly **Massimo:** «12 lo chiamano papà» technic. Clifton Webb, M. Loy. **Nazionale:** «Winchester '73» James Stewart, Shelley Winters. **Principe:** «Il brigante Musolino» A. Nazzari, S. Mangano. U. 22 **Statuto:** «12 lo chiamano papà»

Asti: «Il giardino segreto» Ap. 10 **COR:** Ritorno del campione 19.30 **Mignon** Grande strada bianca. V **Olimpia:** E ora chi bacerà? techn. **Po:** «Seduzione» Hayworth L. 60 **P. Nuova:** «Giubbe rosse» technic. Gary Cooper, P. Goddard. Ap. 10 **Regina** Figaro qua Figaro là Totò **Romano:** «Cavaliere mascherato» e Rivista Ferrero 14.15, 21.15. **S. Felice:** «Angeli senza paradiso» Marta Eggerth

Esperia: Abbandonata, D. Del Rio **Imperiale:** «La roulette» Var. **Italiano:** «Cadetti di Guascogna» **Mirafiori:** «Il fuggitivo» Ap. 19 **Vinzaglio:** «Margie» technicolor

Eliseo: Sudista del nord, Skelton **Frejus:** «Casa dei 7 camini» Sandere e Riviste Magiche Vetryk. **S. Paolo:** «Furia dei tropici».

Belgio: «Desiderami» G. Garson **Corallo** t. 60-521 «Biancaneve e i 7 nani» technic. Walt Disney **Eridano** t. 82-086 «Lunga attesa» Lana Turner, Clark Gable. **Oropa:** «Accadde in settembre» Joan Fontaine, Joseph Cotten **Radium:** «Intrighi d'oriente» e Compagnia di Riviste Castiglia **V. Veneto:** «Sahara» H. Bogart

Astra: «Iwo Jima» J. Wayne **Bernini:** «Segreto di una donna» G. Tierney. Comp. Riv. Pirolin.

Excelsior: «Richiamo d'ottobre» technic. Glenn Ford, T. Moore. **Manzoni:** Muraglia tenebre, Taylor **Odeon:** «Al di là dell'orizzonte» **Star:** «Ritorno campione» Stewart

Adua: Delitto al microscopio. V **Aurora:** «Gung Ho!» R. Scott. **Bressia:** Signore maraina Skelton **Fortino:** «Al Jolson» technic **Nord:** «Sfida ultimo sangue» Varieta Comp. Monterrini-Bondi. **Orient:** (Barca): «Un eraso ha bussato alla porta». **Palermo** Sepolcro indiano La Jana R. Farco: «Arizona». **Sociale:** Bandiera sventola ancora.

Colosseo: «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford. **Italia:** Corsari della strada. V. 21 **Moderno** Tragedia cap. Scott, col. **Piemonte:** «Il Du Barry» tech. **Spezia:** «Rosa di Bagdad» techn.

Alba: «Fucilieri della Argonne» **Apollo:** «Viva Villa» W. Beery. **Diana:** «Corda di sabbia» Calvet **Dora** Tribù dispersa, Weissmuller **Edera:** «Il grande peccatore». **Lucento:** «Suprema decisione» C. Gable. Nuova Rivista Re.Sa.Ve. **Lutrario** (Stas. Dora): «Iwo Jima» John Wayne. Locale riscaldato **Roma:** L'ultimo dei Mohicani, tech

Riduzioni E.N.A.L. — Nei Cinematografi Vittoria, Cinrazio, Hollywood, Milano, Imperiale e Teatro Alfieri.

IL SIGNIFICATO di un'Università

Trieste, gennaio.

Tutti sappiamo che cosa rappresentino le nostre università nella complessa vita culturale della nazione. Noi, quando studiavamo a Firenze — parlo d'anni lontani, ma su per giù, in tale rapporto, molto non è cambiato da allora — frequentavamo l'università quasi soltanto per aver le firme dei professori, per dare gli esami e per addottorarci; il campo dei nostri studi vivi e della nostra azione spirituale era altrove, fuori dell'università: *La Voce*, il caffè delle «Giubbe Rosse», le biblioteche. Andavamo sì a qualche lezione, ma per sentire un Villari o un Vitelli. Insomma, l'università contava pochissimo nella nostra vita culturale. Ed è continuata a contare molto relativamente anche per le generazioni che vennero dopo. Ma una fra le nostre università viene ad assumere una posizione singolare, ed è l'università di Trieste.

Ora ne è stata inaugurata la sede, ampia, monumentale, quasi un fortilizio di pietra bianca sul colle che sbarra la strada verso il vicino, anche troppo vicino confine con la Jugoslavia; e per tale inaugurazione si scelse proprio la data del 3 novembre e a darle maggiore solennità venne il Ministro della Pubblica Istruzione, vennero i Rettori di tutte le università d'Italia; e il giorno dopo, nella stessa Aula Magna, fu inaugurato con un discorso del Sottosegretario agli Interni il XXIX Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento, mentre tutta la città s'imbandierava per l'anniversario della Vittoria.

Chi dice «Università di Trieste», non può non ricordare che il movimento irredentistico s'appuntò un tempo nel motto: «Vogliamo l'università italiana a Trieste», non ricordare le lotte e il sangue versato dagli studenti triestini ad Innsbruck, Vienna, Graz. Nella storia della sua università Trieste vede rispecchiarsi tutta la propria storia, fatta di slanci e d'umiliazioni, di volontà e di sacrificio, storia inquieta e drammatica. Ci fu un triestino, assai rappresentativo di Trieste, uomo di grande cultura e d'acuta saggezza — gli si vedeva brillare un sereno scetticismo negli occhi vividissimi dietro le lenti — Attilio Hortis, che ebbe a definire l'aspirazione dei triestini all'università: «Il sogno d'un giusto». Egli potè avere ancora la grande ventura d'assistere allo sbarco dei bersaglieri nella sua Trieste liberata, poi chinò la testa stanca d'anni nel sonno eterno; non potè però stupirsi e rallegrarsi insieme nel vedere anche l'aspirazione, che egli aveva creduto irrealizzabile, farsi realtà. Ma quale calvario — direbbero le coscienze timorate —, quale via irta d'ostacoli diranno gli storici — prima d'arrivare all'attuazione.

Fin dal 1774, quando appena la città cominciava a crescere e a guardare con fondate speranze al suo avvenire di grande emporio commerciale, Trieste sentì la necessità d'un istituto di studi superiori. Nell'istanza all'Intendenza (specie di luogotenenza per la nuova provincia mercantile del Litorale) per l'istituzione d'un'università, firmata dal vescovo, dal decano capitolare, dai giudici rettori e da 26 cittadini del Consiglio, si metteva in rilievo la posizione della città, che aveva «contatto con genti e con lingue d'ogni parte del mondo civile, e la necessità d'avere cittadini educati nelle leggi e negozianti non ignari delle scienze e delle arti e (persino) buoni allievi atti ad erigere le fabbriche che si facevano senza osservare l'ordine d'una retta architettura».

Da allora ai nostri giorni, lungo e faticoso fu il corso delle vicende che portarono alla creazione dell'università triestina. Io ricordo che da ragazzo vidi un giorno passare per la strada dei giovani con la testa bendata, con braccia e gambe fasciate; tutti se li additavano con sacro rispetto: erano i *martiri* per la nostra università. Da quel giorno non potei disgiungere dall'idea dell'università, a noi tanto contesa, il senso d'una nobile aspirazione per il cui compimento si è pronti a dare anche il proprio sangue.

Ma oltre all'aureola che la circonda, c'è una ragione concreta che ha tenuto vivo il problema dell'università triestina ed ha fatto sì che, pur attraverso gravi ostacoli, si sia potuto tradurre in realtà. E tale ragione concreta è già evidente nell'istanza del 1774. La città, che aveva *contatto con genti e lingue d'ogni parte del mondo civile*, doveva anche esplicare un'attività speciale nel campo della cultura; un porto destinato a divenire un emporio con una rete di traffici che andava dalle Americhe alle Indie, dall'Africa all'Inghilterra, doveva preoccuparsi d'avere negozianti colti e preparati anche spiritualmente e d'elevare il suo tenor di vita, dando prova d'un intelligente impiego delle proprie ricchezze.

Nelle sue *Memorie* del 1863, Giovanni Guglielmo Sartorio, mente larga e capacissimo fra i mercanti triestini, riandando le bellezze della città e del suo golfo, esclamava: «Oh! Non mi si contenda perciò questa cara simpatia alla mia terra natale, quand'anche non vi allignino fin qui che traffico e materiali aspirazioni. Sorgerà anche per Trieste il giorno in cui la scienza e le belle arti vi prenderanno stanza, incivilendo e nobilitando il commercio e l'industria».

Avveniva però che l'aspirazione all'alta cultura e agli studi superiori fosse contrastata dalle sfere politiche e dal governo austriaco, che nell'università intuivano un pericolo. Valga, per tutte le altre opposizioni e rifiuti, la risposta che nel 1848 il governatore di Trieste e dell'Istria, il generale Gyulai, diede al Comune triestino nel respingere il progetto per l'istituzione d'un'università che comprendesse dieci cattedre italiane e una slava: tale progetto rappresentava «un grande pericolo politico, poichè la città sarebbe divenuta centro di raccolta degli studenti italiani e con ciò un focolare di propaganda italiana e repubblicana».

La lenta concretizzazione del «sogno d'un giusto» dovette avvenire per vie secondarie e, come si suol dire, alla chetichella. Un altro mercante dalle larghe vedute e della categoria di G. G. Sartorio, Pasquale Revoltella, aveva nel 1868 fatto un lascito cospicuo alla città, per la istituzione di una Scuola Superiore di Commercio. Nel suo testamento esprimeva a giustificazione questa speranza: «Mi lusingo che Trieste, ed in ispecialità il suo ceto mercantile, avrà gradita questa mia istituzione ispiratami dal riflesso che gli studi attuali non mi sembrano bastevoli per animare i giovani ingegni a grandi e maturi compimenti, e che questi sian necessari per far toccare più nobil vetta con gl'insegnamenti delle scienze e della pratica e con la conoscenza di estere piazze, e di tutto quello che al loro commercio ed ai loro prodotti si riferisce».

Fu questa la prima tappa concreta sulla via delle realizzazioni. Di qui infatti, dopo decenni di lotte senza risultato, non appena Trieste fu unita alla Madre Patria e caddero gli ostacoli di natura politica, fu ripreso il cammino: nel 1920 la Scuola Superiore di Commercio Revoltella diventa l'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali; nel 1924 all'Istituto viene finalmente conferito il titolo di Università degli Studi economici e commerciali.

Siamo ancora lontani da una vera e propria università. I triestini, stanchi ormai della lotta e viste realizzate le loro ben più urgenti aspirazioni politiche, si rassegnano a fare una parte secondaria sulla scena della cultura, e mandano i loro figli a studiare nelle altre università, a Padova, a Firenze, a Torino ecc.; e poi c'è il fascismo che tende a mète più vistose e imperiali. Tuttavia nel 1938, a vent'anni dalla Redenzione, sempre per quell'oscuro e silenzioso lavorio delle coscienze più profonde, che non rinunciavano a veder Trieste compiere la sua funzione anche nel campo spirituale, si riesce a due risultati pratici: l'istituzione d'una facoltà di giurisprudenza in aggiunta alla Sezione economica e commerciale, e la posa della prima pietra per la *novissima* sede.

Ma il passo forse più importante, sempre per quella spinta interiore a dare a Trieste un istituto che corrispondesse pienamente ai suoi fini culturali, si compie in un periodo ben tragico per la città: nel novembre del 1943, quando ormai i nazisti non nascondevano più le loro mire di fare di Trieste e dell'Istria una provincia litoranea della grande Germania. Incombe sulla giovane e debole istituzione la minaccia soffocatrice dei tedeschi, che volentieri l'avrebbero strozzata nelle fasce. Questa volta l'iniziativa viene presa dall'interno stesso dell'Università: con una risoluzione audace, quasi temeraria, con una lungimirante falsificazione, retrodatando un atto solenne di autogoverno universitario, si istituisce la facoltà di lettere e filosofia in aggiunta alle due facoltà già esistenti. Tutto il documento è magistralmente concepito e stilato, ma basti rilevare il punto in cui si accenna «alla certezza di interpretare le aspirazioni secolari e recenti delle Autorità e della popolazione di Trieste e del suo territorio, col soddisfare ad una necessità più che contingente per gli studi Superiori in questa regione».

Oggi Trieste, malsicura per tutto quanto riguarda il suo avvenire politico ed economico, possiede finalmente la sua Università, che non è un Ateneo che viene ad aggiungersi ai molti altri Atenei d'Italia, ma che può diventare, se bene adoperato, se soprattutto inteso come un *organo dell'intera Nazione*, un potente strumento di difesa e d'affermazione della civiltà mediterranea sul limite e nel solco dei due mondi in contrasto.

Giani Stuparich

IL COMMONWEALTH: UNA RIUNIONE DI FAMIGLIA

Una sedia vuota a Downing Street

La lite tra India e Pachistan a proposito del Cachemir - "Il cugino che si comporta male" - Quelle che un secolo fa parevano follie - Il segreto della "formula" inglese

(Dal nostro corrispondente) Londra, 3 gennaio.

Richard Clement Attlee, che ha compiuto oggi 68 anni, prenderà posto, domattina, sulla poltrona che sta su uno dei lati corti del grande tavolo di mogano, nella stanza del Consiglio dei Ministri della Corona, al piano terreno del numero 10 di Downing Street. Di fronte a lui c'è la finestra che dà sul giardinetto della casa del primo ministro britannico. Intorno al tavolo ci saranno i primi ministri del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'India, di Ceylon, della Rhodesia del Sud, il ministro degli Interni del Sud Africa (che è venuto in sostituzione del primo ministro Malan, che è malato) e una sedia vuota: quella riservata per il primo ministro del Pachistan, Liaquat Ali Kahn, che non si sa ancora se verrà a Londra più tardi, oppure no.

In quella sala non vi saranno stenografi, perchè questa è forse la sola conferenza internazionale i cui partecipanti non sentano il bisogno di un resoconto «verbatim» di quello che è stato detto. Ci saranno alcuni segretari dei primi ministri, tra i quali, alla sinistra di Attlee, il sorridente signor Jordan, suo addetto stampa personale.

Sul tavolo di mogano non vi saranno agende, ma semplicemente scatole di sigari, sigarette e fiammiferi, portacenere e fogli di carta bianca.



Il Premier inglese, Clement Attlee, ha compiuto ieri 68 anni

Un re per tutti

«Una riunione di famiglia» la chiamano invariabilmente gli inglesi, anche perchè sarebbe impossibile definirla con maggior precisione. E, come in tutte le riunioni di famiglia, i problemi che verranno discussi saranno di ordine interno ed esterno. Quasi tutti d'accordo sui problemi esterni, varie difficoltà nei problemi interni: la sedia vuota sta infatti a simboleggiare la lite fra l'India e il Pachistan, a proposito del Cachemir, l'unico Stato indiano che finora non abbia potuto essere pacificamente assegnato a questo o a quel nuovo dominion, o diviso secondo condizioni accettabili ad entrambi. Anche l'assenza di Malan, se pur giustificata dalle sue condizioni di salute, ha un significato; Malan è, nel Commonwealth britannico, il cugino che si comporta male. I suoi rapporti con l'India sono pessimi e quelli con gli altri membri del Commonwealth sono, a dir poco, molto freddi: Malan fa in Sud Africa una politica violentemente razzista.

Questa seduta dei primi ministri del Commonwealth sarà tenuta fra una funzione religiosa all'Abbazia di Westminster e una colazione a Palazzo Reale. In ambedue queste riunioni, i primi ministri trovano una linea base dell'accordo comune: salvo l'India e il Pachistan, questi Paesi sono tutti cristiani e in quasi tutti la maggioranza dei cristiani appartiene alla chiesa anglicana. A Palazzo Reale ciascuno di loro vedrà il proprio sovrano.

Giorgio VI non è, come molti credono, re di Gran Bretagna e quindi sovrano dei Dominions, ma re d'Inghilterra, del Galles, della Scozia e dell'Irlanda del Nord, per Clement Attlee; re di Australia per il signor Menzies, re di Nuova Zelanda per il signor Holland, re del Canadà per il signor St. Laurent, re di Ceylon per il signor Senanayake e re della Rhodesia del Sud per il signor Huggins. Per Pandit Nehru, che è repubblicano, Giorgio VI è semplicemente «il capo del Commonwealth».

Che cosa siano esattamente questi Dominions è difficile dire con precisione. Un documento steso a Londra nel 1926 da questi stessi primi ministri lo definisce così: «Sono comunità autonome entro l'ambito dell'Impero britannico, con parità di diritti, in nessun modo subordinate l'una all'altra nè in quanto ad affari interni, nè in quanto ad affari esteri, unite dalla fedeltà alla stessa Corona, e liberamente associati come membri del Commonwealth delle nazioni britanniche». L'idea di dare al gruppo di Dominions il nome di Commonwealth è venuta, alla fine della prima guerra mondiale, al maresciallo Smuts, raffinato cultore della lingua inglese che, fin da prima dei tempi di Shakespeare, aveva usato questa parola per indicare ciò che i latini significano con «res publica». Ma la pratica del Commonwealth era di almeno centoventi anni più vecchia.

L'esperienza di un crollo

La lezione gli inglesi l'avevano imparata in America, quando, dopo aver stabilito una catena di tredici colonie lungo le coste atlantiche di quelli che sono oggi gli Stati Uniti, avevano assistito, con terrore e con sbalordimento, alla rivolta e alla dichiarazione d'indipendenza; cioè al crollo del primo impero britannico.

Alle tredici colonie americane gli inglesi avevano dato un governatore, un consiglio nominato da Londra e una assemblea eletta localmente. Credevano, con ciò, di avervi riprodotto, sia pure in scala minore, quella organizzazione costituzionale che funzionava così bene a Londra: il Re, la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni. Gli americani però portarono il paragone fino alle sue ultime conseguenze, e imitarono non solo la Costituzione di Westminster, ma anche la sua storia: esattamente come avevano fatto i Comuni attraverso i secoli, le loro assemblee elette si batterono in tutti i modi per conquistare al Parlamento del popolo tutti i poteri, togliendoli al Re e ai Lords. Le assemblee nominate, furono tacitate e i governatori furono ridotti all'impotenza. Il re d'Inghilterra Giorgio III, non tollerando questa «indipendenza», mandò le sue truppe a reprimerla. Ma le sue truppe furono sconfitte e l'America dichiarò la sua indipendenza. Questa, la sola guerra che la Gran Bretagna abbia perduto nell'era moderna, fu forse la più importante lezione che Londra abbia mai ricevuto, ed è proprio da questa avventura americana che nacque la prima idea del Commonwealth. Poco tempo dopo, quando molti inglesi, scozzesi ed americani fedeli a Londra, s'erano andati a sistemare in Canadà, il governo inglese vi mandò, come governatore, lord Durham — soprannominato «Jack il radicale» — il quale scoprì quello ch'era mancato nella organizzazione delle colonie americane: un gruppo di consiglieri del governatore, scelti fra il partito che aveva la maggioranza nell'assemblea eletta localmente. Jack aveva, insomma, in un certo senso, inventato i governi indipendenti dei Dominions, e con ciò aveva scoperto la formula di quella particolare indipendenza locale che entra a far parte della più vasta interdipendenza internazionale, in cui si trovano oggi tutte le nazioni partecipanti al Commonwealth. In un primo tempo questi governi periferici mancavano del ministro degli Esteri, perchè la politica estera veniva decisa a Londra. Poi anche questo dettaglio fu abolito.

Libertà e responsabilità

Il Commonwealth britannico, se ne osservate la storia, ha seguito da vicino in politica i progressi di due fra le scienze più importanti dell'èra moderna: la psicologia e la pedagogia. Gli inglesi dànno ai bambini, fin dai primissimi anni, il massimo senso di responsabilità con la formula più semplice, quella della massima libertà. Tutti i bambini inglesi si amministrano da soli la scatola dei dolci: secondo le mamme inglesi è l'unico modo per evitare che rubino lo zucchero o la marmellata. Così i genitori inglesi dànno ai giovani la libertà di uscire la sera: è l'unico modo per impedire che scappino di casa. Così i ministri inglesi dànno ai funzionari la responsabilità delle decisioni: è l'unico modo per far sì che badino a quello che fanno. Il governo di S. M. dà ai paesi ad esso sottoposti la responsabilità di amministrare i propri affari: Londra considera che questo sia l'unico modo per essere certi che questi paesi sentano il bisogno di partecipare a una comunità internazionale più forte e più saggia di loro. Un secolo fa queste idee parevano folli anche a Londra. Oggi la formula inglese è giunta fino all'assurdo sublime di invitare, con borse di studio, studenti africani, indiani e di ogni colonia dell'Impero britannico, a imparare ad Oxford e a Cambridge i valori ideali dell'indipendenza e della sovranità nazionale. I risultati, anzichè portare alla rivolta, portano alla coesione del Commonwealth britannico. Uno di questi ex-allievi è Pandit Nehru, primo ministro indiano, che domani, intorno al tavolo di Downing Street, sarà uno dei più sinceri e autorevoli assertori del Commonwealth britannico.

Si tratta dunque d'una formula di libertà e di interdipendenza del tutto particolare, che, soprattutto nel mondo d'oggi, ha e deve avere un posto speciale fra i due blocchi opposti. La Russia, che nomina a Mosca il ministro della Guerra polacco, sembra ragionare ancora oggi anche più imprevvidamente di Giorgio III. L'America, per quanto molto più vicina alla mentalità londinese, ha cominciato appena da dieci anni ad accorgersi del resto del mondo. Nè l'una nè l'altra delle due «superpotenze» è in grado, oggi, di muoversi dalla propria posizione di colosso: un piccolo spostamento nell'equilibrio delle forze — come si è visto in Corea — potrebbe portare verso il pericolo di una conflagrazione mondiale. In mezzo a questi due giganti immobilizzati dalla loro stessa forza, la Gran Bretagna comincia oggi a ristabilire la sua posizione tradizionale. Il Commonwealth sta oggi nel mondo come il simbolo della terza forza: i suoi esponenti principali sono seduti al tavolo della conferenza e hanno un compito fondamentale: quello che un commentatore inglese definisce oggi così: «In un modo o nell'altro dobbiamo trovare la maniera di fare da bilancia fra queste due potenze».

A sua volta, poi, la Gran Bretagna contratta la sua posizione nel Commonwealth anche con il peso di altri impegni. Pochi giorni fa un alto funzionario del Ministero degli Esteri britannico, durante una colazione con un ambasciatore europeo, gli spiegava la posizione nei seguenti termini: «L'Inghilterra poggia su tre gambe: una gamba è l'Europa. Non è possibile che noi la leghiamo con le catene che ci vengono offerte a Strasburgo. L'altra gamba poggia sugli Stati Uniti, ma non è possibile che noi consentiamo che la politica degli Stati Uniti ci immobilizzi questa gamba, per esempio lasciandosi cogliere in una guerra con la Cina. La nostra terza gamba poggia sul Commonwealth. E' la gamba più robusta che abbiamo: ragione di più per non legare neppure questa».

Riccardo Aragno

Il leader comunista greco chiamato a Mosca per cure

Vienna, 3 gennaio.

E' giunta notizia che Nicola Zachariades, *leader* del partito comunista greco, è stato chiamato da Bucarest a Mosca per esservi curato. La partenza di Zachariades ha destato una certa sorpresa in quanto era noto che il capo comunista godeva ottima salute. Si ritiene pertanto che essa sia da mettere in rapporto con la scomparsa di una ingente somma affidata dal Cominform ai capi comunisti ellenici. Risulta che Zachariades ha lasciato Bucarest verso la metà di dicembre, press'a poco quando Togliatti lasciava Roma diretto nella capitale sovietica.

DOVE NON GIUNGE LA MINACCIA DI GUERRA

Il «peso» argentino rivela buona salute

Rivalutazione rispetto al dollaro e alla lira - Possibilità di rapporti commerciali - Occorrerebbero 30 mila trattori per aumentare la produzione agricola

(Dal nostro corrispondente) Buenos Aires, gennaio.

Lo strumento di precisione più sensibile in materia internazionale è certamente quello valutario. Non è detto che abbiano sempre ragione questi maneggiatori di capitali nelle loro previsioni che fanno oscillare il mercato dei cambi, ma è certo che dànno indicazioni sintomatiche. E un'indicazione precisa ci è offerta in questo periodo di crisi dalla caduta brusca del dollaro e della sterlina, con tutte le monete comprese nel duplice sistema, il che fa sì che tale caduta non sia avvertita quasi in nessun Paese mancando il punto di riferimento. Ma a Buenos Aires e a Montevideo la cosa è stata notata con stupore e come avvertimento.

Rimesse degli immigrati

Il peso uruguayano era in continua ascesa da mesi, e si calcola che non meno di 300 milioni di dollari siano recentemente confluiti in Uruguay; ma il peso argentino stava invece quotidianamente cedendo terreno in proporzione dell'inflazione interna. Di colpo il peso argentino non solo si è fermato in questo suo slittamento, ma ha ripreso vari punti rispetto al dollaro, e quindi rispetto a molte altre monete fra le quali è compresa la lira italiana. La lira italiana non molti giorni or sono era quotata a meno di 30 per un peso. Ora occorrono 36-37 lire per comperare un peso. Fenomeno questo che, se continuasse a svilupparsi, porterebbe un capovolgimento radicale anche nella situazione delle rimesse dei nostri immigrati poichè non sarebbe più necessario nessun apporto del tesoro argentino per coprire una differenza di cambio che nella realtà verrebbe a sparire.

Questa ripresa del peso argentino dipende da una internazionale convinzione che l'Argentina rimarrebbe estranea ad un possibile conflitto, per lo meno nelle sue conseguenze dirette e peggiori, e invece si avvantaggerebbe economicamente come grande mercato provveditore di molte materie essenziali, principalmente quelle alimentari. E' angoscioso pensare a questo risanamento di un'economia a spese di una guerra, ma i fatti sono questi, e le fluttuazioni dei cambi li comprovano. Ci occuperemo in altro momento delle ripercussioni che può avere questa ripresa del peso sui rapporti commerciali e migratori italo-argentini, perchè è ancora troppo presto per stabilire se questo mutamento sia duraturo e progressivo. Ma oggi si può dare una occhiata alla situazione agricola — che è quella che più conta per l'avvenire — di questo Paese.

L'Argentina potrebbe produrre molto di più in materia alimentare. Di più e a minor prezzo. Quello che l'ha impoverita — impoverimento transitorio e più apparente che reale — e che l'ha condotta a una situazione di crisi, è stato il fatto di non poter competere nei mercati internazionali con i prezzi degli altri produttori. La mano d'opera qui è cara, e non si può certo far macchina indietro su questo capitolo. Ma quel che invece è scarso è l'intervento meccanico che potrebbe ridurre l'impiego umano e ottenere dal suolo un rendimento molto maggiore. E infatti questa differenza dei prezzi dipende proprio dal maggiore e migliore impiego del fattore meccanico negli altri Paesi. Alcune cifre sono oltremodo significative. Una inchiesta ha stabilito che di tutti i trattori, aratri, seminatrici, sgranatrici dell'Argentina, il 57 % data da prima del '36; il 27 % fu acquistato — è tutto materiale proveniente dall'estero — fra il '36 e il '40; l'11 % fra il '40 e il '45 e solo il 5 % è relativamente moderno, cioè di questi ultimi cinque anni. Si tratta cioè nella maggior parte di un materiale ormai vecchio, logoro e spesso poco utilizzabile.

Interessanti prospettive

In tutto il Paese esistono 33 mila trattori agricoli per una superficie coltivata di 25 milioni di ettari, il che significa un trattore ogni 760 ettari. Davanti a questa proporzione di uno a 760 stanno gli altri Paesi: Inghilterra con un trattore ogni 38 ettari, gli Stati Uniti con uno per 53, Canadà con uno per 131, Australia con uno per 143, Italia con uno per 140. Questa differenza dimostra quanto maggior reddito si potrebbe ottenere dal suolo argentino e con quanto risparmio di braccia e quindi sul prezzo del prodotto. Ma i trattori bisogna farli venire di fuori, cioè bisogna sborsare quella divisa estera che non esiste. Se si volesse arrivare a un trattore ogni 400 ettari, e saremmo molto al di sotto del livello straniero, occorrerebbe raggiungere la cifra di 63 mila trattori, cioè 30 mila più di quanti ne esistono ora. Dato che ogni trattore costa fra i 25 e i 30 mila pesos, si tratterebbe di spendere, in corrispondente valuta straniera, quasi mille milioni di pesos.

Il Governo argentino, in questi momenti, non può pensare a ciò, ma questa prospettiva non potrebbe interessare anche altri Paesi che fabbricano macchine agricole, in ispecie davanti alla minaccia di una guerra che renderebbe indispensabili i prodotti della terra nella maggiore quantità possibile ed a prezzi accessibili? I problemi di questa natura, anche se paiono esclusivamente interni, sono in realtà problemi di carattere internazionale. Ormai tutto è interdipendente. Un'Argentina più importante nel campo dei rifornimenti alimentari internazionali significherebbe rapido ristabilimento della sua economia — come che avevamo da tempo previsto — e di conseguenza rivalorizzazione del peso. E questo porterebbe a una migliore situazione di tutti i nostri immigrati, a una maggior larghezza nella possibilità di invii di sussidi familiari in Italia, una conseguente intensificazione del nostro afflusso immigratorio, un maggiore impiego del nostro personale agricolo, un aumento di volume dei nostri scambi commerciali, appunto perchè noi possiamo fornire all'Argentina oltre alle braccia umane le braccia meccaniche di cui la sua terra ha tanto bisogno.

E così appare evidente che una prosperità argentina si ripercoterebbe in una prosperità nostra e il problema interno argentino passa ad essere problema internazionale.

Alessandro de Stefani

320 fanciulli poveri a pranzo da Einaudi

Roma, 3 gennaio.

Dopo i fanciulli di Don Minozzi ed i «Barboni» romani, le tavole del Quirinale sono state nuovamente imbandite per trecentoventi bambini del campo profughi dei Parioli. Da diversi giorni ormai il Presidente della Repubblica e Donna Ida dedicano buona parte della loro giornata alla assistenza dei più bisognosi; sono infatti venti giorni che la signora Einaudi si reca ogni mattina nei quartieri più poveri della capitale a distribuire pacchi dono in occasione delle feste: ieri alla Garbatella, stamani alla Casa di Carità S. Giuseppe, in via XXIV Maggio, ove sono stati distribuiti 63 pacchi a bambini orfani di guerra.

Come abbiamo detto più sopra, dunque, trecentoventi bambini si sono seduti stamani dinanzi alle mense preparate con cura nello stupendo salone degli specchi. Sono fanciulli che nella loro pur breve vita non hanno conosciuto che miseria e stenti ed il ritrovarsi in questa che fu residenza di Papi e di Re, tra arazzi, affreschi e stucchi preziosi, le cui dorature splendevano alla luce di lampadari di cristallo, ha suscitato, in un primo tempo, in loro un certo senso di disagio e di timidezza.

Poi a poco a poco i loro visetti si sono spianati e sono apparsi i primi sorrisi, seguiti da un giocondo cicaleccio. Sembravano ormai quasi in casa loro tanto era tutto familiare: dal volto sorridente e buono di Donna Ida che serviva a tavola, aiutata da camerieri dai candidi guanti, dalla signora Cavasola e dalla signora D'Aroma, moglie del segretario particolare del Presidente della Repubblica, a quelli degli austeri corazzieri inappuntabili nelle loro uniformi. Più tardi è giunto pure il Presidente.

Ma il momento più bello per quei trecentoventi bambini è stato forse quello della distribuzione dei giocattoli: bambole, scatole contenenti camerette da letto o servizi completi da caffè per le bambine; automobili, motociclette e palle di gomma per i maschietti. «Quella, quella per piacere» si sentiva ripetere via via che i piccoli sfilavano dinanzi a Donna Ida che distribuiva i doni.

Poco prima di uscire, radunati tutti nel Salone dei Corazzieri, essi facevano rimbalzare felici quelle palle di gomma o tenevano strette al petto le bambole che li accompagneranno nella loro miseria, mentre un mastodontico corazziere alzava il dito per ristabilire il silenzio.

"ESSERE UGUALI AGLI ALTRI"

4000 ciechi cercano lavoro

A Bologna è sorta una scuola in cui gli "urbéin" imparano a manovrare i centralini delle linee telefoniche; solo il lavoro può dar loro serenità e fiducia

(Nostro servizio particolare) Bologna, gennaio.

Ogni giorno, nelle prime ore del pomeriggio, i ciechi imboccano Strada Maggiore, dietro le due torri, e si dirigono con passo spedito verso la Porta. Arrivano alla spicciolata e si mostrano più indaffarati e loquaci del solito: qualcuno ha ancora sotto il braccio le dispense dell'Università o gli spartiti del Conservatorio, qualcun'altro non s'è neppure tolto il grembiulone che indossa in iscuola, dove insegna il canto corale, e gli altri si intuisce che hanno interrotto da poco quel loro pazienti lavori come impagliare sedie o cucire tele. Nessuno si fa accompagnare dai «vedenti», come ci chiamano, solo il più anziano ha conservato l'abitudine del bastone e degli spessi occhiali neri. La maggior parte di essi è costituita infatti da giovani e da giovanissimi che ci tengono a rendersi autonomi e indipendenti da noi anche in queste necessità del vivere quotidiano, e che mettono ormai nel vestire, nel parlare, nel comportarsi alla nostra stessa stregua un'intenzione quasi polemica, un piglio più asciutto e moderno, come se avessero fretta di sbarazzarsi di una pietà che li umilia e li stanca per ricondurre il discorso a temi più attuali e generali.

Il buon folletto

Temi, conviene subito dire, che essi affrontano con un impegno morale, con un'intensa, cupa forza di concentrazione nei concetti, quale i loro coetanei più fortunati oggi non posseggono di certo. Anche se i «vedenti» non ci fanno molto caso, esiste insomma e s'è maturata una nuova generazione di ciechi alla quale la guerra e la vita democratica del Paese han dato una coscienza più risentita e insieme più ragionata del suo stato e del suo diritto al lavoro.

Bologna è un ottimo osservatorio per seguire la vita dei ciechi, per capire ciò che fanno e ciò che si propongono di fare. Coi suoi portici che si aprono in ogni stagione a un passeggio animato e sicuro, con le sue vie e gli antichi palazzi pieni d'ombre e di musiche, Bologna ha sempre ospitato molti di questi infelici e, attirandoli con naturalezza nella propria vita di città allegra e cordiale come dentro a un gran ballo familiare, gli ha un poco lenito la pena di quella loro solitudine. Sino a qualche mese fa, prima che la solita commissione toponomastica municipale facesse la solita rivoluzione, gli *urbéin*, i gai e canori ciechi di Bologna si potevano vantare di avere fuori porta una bella strada tutta per loro, Via degli Orbi, dalla quale un tempo sciamavano la mattina per andare a questuare e a strimpellare lungo i portici di San Luca; e ancora oggi non è facile immaginarsi un Natale o una Madonna di maggio senza gli orbini che, vestiti di una cappa rossa e col bussolotto di latta in mano, vi augurino la buona salute e il buon divertimento davanti le chiese di San Petronio e di San Pietro. L'orbino, nome affettuoso e sempre vivo nel dialetto, è per il popolano il buon folletto che abita sotto i portici, un testimone insurrogabile della vita cittadina dal quale è sempre lecito aspettarsi così una battuta spiritosa come una musica estrosa.

E il tenore che i bolognesi amarono di più fu Borgatti il wagneriano, che diventò cieco sulla scena e di cui si favoleggiò che il canto avesse acquistato poi non so quale fascino irresistibile. Qui, nel 1881, il conte Francesco Cavazza, sostenuto da altri giovani gentiluomini terrieri e musicofili come lui, fondò il primo e il più importante istituto dei ciechi che sia in Italia, di dove uscirono i primi insegnanti di scuola, i primi pianisti e violinisti oltre agli artigiani, che vennero subito accolti, senza prevenzioni, nelle case dei signori e nelle botteghe dei poveri. Tanto che uno di essi, il Suffritti, riuscì, col suo mestiere di accordatore e di mercante di pianoforti, a procurarsi una clientela così larga che morendo lasciò, nel 1900, ai badi, un capitale di 50 pianoforti e di 30 mila lire in contanti. Oggi, chi dirige l'Istituto Cavazza, sempre più prospero e autorevole, è il presidente nazionale dell'Unione italiana dei ciechi mentre la sezione emiliana della medesima associazione è retta da un noto magistrato, un consigliere di Corte d'Appello: due ciechi che in questi anni si sono generosamente battuti in favore dei loro compagni.

E' naturale perciò che nell'antico asilo degli orbini, sia nata e si stia già attuando l'idea di un corso per telefonisti ciechi, il primo del genere in Europa. Molta gente capita adesso nella stanza di Strada Maggiore, dove nel pomeriggio si tengono le lezioni: gente che entra incuriosita e circospetta, vediamo un po' che cosa combinano questi poveri orbini, e che ne esce stupita, tanta è la destrezza e l'intelligenza con cui questi trenta fra allievi e uditori manovrano intorno a due centralini, abbassando e alzando le leve, infilando le spine, prendendo appunti coi loro veloci punteruoli, tenendo agganciate e sospese più linee simultaneamente, con astuzie che sono già del mestiere e con una gentilezza nella voce e negli atti che i telefonisti professionali non avranno mai. Molti di questi allievi studiano legge o filosofia, sono diplomati al Conservatorio, parlano varie lingue, negli intervalli suonano Franck o recitano poesie, ma hanno deciso di imparare anche questo mestiere, giacchè non si fanno illusioni sulla vita. Non vogliono elemosine da noi ma lavoro, — «lavoro è il nostro grido più potente... lavoro è la luce che ritorna» come dice Mimmo Surace, il giovane musicista calabrese che ha composto un sonetto per il corso.

Il dovere dei «vedenti»

Essi si compiacciono soprattutto che il Ministero del Lavoro abbia patrocinato e sovvenzionato la loro iniziativa parificandola a un qualsiasi corso di addestramento o di rieducazione professionale per lavoratori disoccupati, «vedenti», col diritto per gli iscritti di una piccola indennità giornaliera. Essere uguali agli altri, essere provati e magari impiegati perchè bravi e non già perchè ciechi, senza pietà nè prevenzioni — vi ripetono di continuo con ansia, agitando le bianche mani sensibili. L'insegnante, anch'esso cieco, Alberto Casali, che fa il telefonista in un ufficio sindacale, ha applicato al centralino di prova un suo ingegnoso dispositivo, di poca spesa, che converte in segnali acustici quelli luminosi, e che permette all'allievo di lavorare senza orgasmo: come non riesce possibile nemmeno ai telefonisti ciechi tedeschi che già prima della guerra erano 28 e ora toccano la sessantina. Da noi invece gli operatori del genere sono due in tutto — uno a Milano e l'altro a Bologna; e il Ministero dei Trasporti ha lasciato cadere la proposta dell'Unione dei ciechi di impiegarne qualcuno come annunciatore nelle stazioni ferroviarie. In Italia i ciechi sono 35 mila secondo il censimento compiuto nel 1948; allorchè il governo decise di assistere i più poveri, 20 mila, con una pensione alimentare di duemila lire mensili (in Francia l'assegno è di 15 mila franchi). Oggi, mentre l'Inghilterra ne tiene permanentemente occupati duemila soltanto nell'industria, e gli Stati Uniti e la Svezia, che sono con l'Inghilterra i paesi progrediti in questo campo, si studiano di risolvere il problema con sempre nuove provvidenze, in Italia i ciechi atti al lavoro e che realmente lavorano, in casa e fuori, con guadagni spesso irrisori, non raggiungono il migliaio.

Ne restano, da sistemare, quattromila. «Abbiamo questo corso iniziato — sperando in un lavoro benedetto» mormora il poeta Surace mentre infila una spina, e Gatto che gli siede accanto annuisce con un sorriso. E' un giovane che ha perduto la vista cavando mine sulla linea gotica: è quegli fra i trenta che ha salutato per ultimo la luce del sole e che ha più cose da raccontare. L'altro giorno quando il sindaco Dozza, in visita alla scuola, promise che ne avrebbe assunto uno in municipio, di questi meravigliosi telefonisti, a tutti scattarono in piedi applaudendo e cercavano con le pupille morte chi gli avesse così parlato, e vedemmo Gatto impallidire e Meggetto, l'allegro veneziano, mettersi al piano per una suonatina, allora fu chiaro a tutti quale sia il dovere di noi, i fortunati «vedenti».

Giorgio Vecchietti



Un cieco davanti all'apparecchio che converte in suoni i segnali luminosi del centralino

Possiamo difenderci dalla bomba atomica?

Nessun popolo ignora, come il nostro, le più elementari norme di protezione - Si attende l'iniziativa statale o privata?

(Nostro servizio particolare) Roma, gennaio.

«Quando voi ed io pensiamo alla bomba atomica, — disse Churchill a non ricordo quale uditorio — formuliamo un pensiero astratto. Ciò dipende dalla circostanza che bombe atomiche non sono ancora piovute su noi; in un certo senso la loro minaccia non ci fa paura, mentre basta il ricordo di un V2 tedesco a darci un brivido tutt'altro che piacevole. Gli uomini sono uno strano gregge».

Senza dubbio l'intramontabile «Winnie» ha colto nel segno. Noi pensiamo alla bomba atomica, ormai, con scarsa curiosità scientifica, paghi di un certo numero di nozioni o pseudo-nozioni, quelle stesse che fecero il giro del mondo cinque anni fa. Sappiamo in modo confuso che l'energia liberata dalla scissione degli atomi può raggiungere una forza distruttiva enorme (o una forza creativa enorme, a seconda della buona volontà degli uomini), ma, in quest'ordine di idee, siamo disposti a prender per buono, scambiando la fantasticheria per antiveggenza, quel che scrisse Verne: «La fine della terra avverrà quando l'esplosione di una gigantesca caldaia farà saltare il globo. Essi, gli americani, sono gran costruttori di caldaie».

I «grandi costruttori»

Sappiamo che i «gran costruttori di caldaie» non dormono. Da un anno la bomba a idrogeno, mille volte più potente di quella esplosa a Hiroshima, è, per usare il linguaggio del *businessman* d'oltreoceano, una «realtà di produzione». E' di ieri l'annuncio che entro l'anno verrà probabilmente sperimentata sull'atollo di Eniwetok.

Conformemente agli ultimi programmi di riarmo di Truman, le officine nord-americane producono in serie i nuovi, formidabili apparecchi da bombardamento *B 36*, lunghi cinquanta metri, larghi sessanta, capaci di trasportare trentasei tonnellate di esplosivo e di «tenere» una velocità media di 500 chilometri all'ora ad una quota di undicimila metri. Inoltre, se fosse necessario «avvicinare» il bersaglio (come sostengono i tecnici della marina, in polemica con quelli dell'aviazione) sappiamo che sta per scendere in mare una nuova super-portaerei di 45 mila tonnellate, praticamente invulnerabile, la più perfetta e costosa macchina da guerra di tutti i tempi: il suo «prezzo» raggiunge i 120 miliardi di lire. Se a queste cognizioni aggiungiamo «l'ignoranza accratica» (come disse nel '48 James Forrestal) che si caratterizza nei riguardi dell'apparato atomico russo, il panorama è completo. Nessuna arma, mai, determinò tanti strateghi da caffè, tante «mosche cocchiere» come la bomba atomica.

E' triste, ma indispensabile, ricondurre le mosche cocchiere agli elementari doveri civici; un colonnello del controspionaggio inglese scrisse che l'unica trovata «morale» della propaganda fascista in guerra era quel cartello «Non si discute d'alta strategia, si lavora» affisso alle pareti dei bar.

Quali siano gli elementari doveri civici, oggi, in Italia, di fronte all'eventualità (tocchiamo ferro) di una guerra che potrebbe anche rivelarsi guerra atomica totale, nessuno ce lo sa dire. Come possiamo difenderci dalla bomba?

In America, in Inghilterra, in Belgio, in Olanda, nei Paesi scandinavi, vengono distribuiti al pubblico manuali di «pronto soccorso» atomico. Da noi tutto questo è ignorato. Nessuno si preoccupa di assicurare la diffusione, in forma divulgativa e sintetica, delle nozioni circa gli aspetti più dannosi delle armi atomiche e sulle possibilità di difesa. Nessuno ci avverte che una «nube atomica», incomparabilmente meno costosa di una bomba, può essere prodotta con relativa facilità da un gruppo di guastatori all'interno del fronte, determinando la strage di migliaia di persone, se queste persone non sanno rendersi conto, ai primissimi sintomi, d'essere state colpite. Nulla è stato fatto che lasci sperare in una tempestiva distribuzione dei dispositivi individuali indicatori della dose di radiazioni ricevute: la grande maggioranza degli italiani ignora persino l'esistenza dei contatori «Geiger Müller».

Le città più esposte

I rifugi antiaerei, che andrebbero perfezionati, giacciono nel più assoluto abbandono. Non esistono piani che prevedano un'organizzazione sanitaria per le cure da prestare agli attossicati, la cosiddetta «decontaminazione della radioattività».

Ho sott'occhio il libro di R. E. Lapp, di cui è apparsa in questi giorni l'edizione italiana («Possiamo difenderci dalla bomba atomica?», Libreria Universitaria, Firenze) e che va letto con interesse anche da noi, sebbene l'autore, uno degli esperti atomici americani, abbia soprattutto presenti i problemi pratici del suo Paese. «Le nostre città più esposte, nota il traduttore italiano, sarebbero Napoli, Genova e Livorno. Sommergibili o navi-trasporto camuffate potrebbero facilmente raggiungerle, depositando nel porto una bomba atomica a scoppio ritardato che paralizzerebbe completamente e per molti mesi l'attività del porto stesso. L'operazione potrebbe avvenire anche per mezzo di un bombardamento atomico dall'aria, che sarebbe anzi più efficace, e in questo caso obbiettivi di primo grado potrebbero divenire Torino, Milano, Bologna, Roma, Palermo, Bari, Foggia, La Spezia, Taranto, Augusta. In ogni caso il numero dei bersagli probabili — concentrazioni industriali, basi aero-navali, ecc. — è piuttosto esiguo, quindi la spesa per attrezzare le provvidenze difensive non sarebbe troppo alta... Ove non giungesse l'iniziativa statale, è da augurarsi pertanto che giunga l'iniziativa dei Comuni e dei privati». c. l.

Agricoltore del Monferrato truffato di 11 mila litri di vino

Asti, 3 gennaio.

Quattro mesi fa, all'agricoltore Ambrogio Roberio, residente in Santa Maria di Moncalvo Monferrato, si presentavano due forestieri, il piazzista Giulio Dughera di anni 30, abitante in via Cibrario 11 a Torino ed il commerciante Mario Antonietti di 30 anni abitante in via Manzoni 2 a Torino, per trattare l'acquisto di una forte partita di vino. Assaggiarono diversi tipi e fermarono la loro attenzione su di un ottimo barbera stipulandone l'acquisto di ben 11.000 litri con pagamento a trenta giorni dalla consegna.

Il Roberio curò la spedizione della partita di vino ed attese fiducente lo scadere dei trenta giorni per incassare il prezzo pattuito.

Trascorrevano non solo trenta ma quaranta, sessanta giorni, tre mesi e i due non si facevano vivi, non degnandosi neanche di rispondere alle lettere di sollecito inviate dall'agricoltore che l'altro giorno, avendo ormai la bella impressione di essere stato raggirato si recava dai carabinieri e narrava il fatto.

Il Dughera e l'Antonietti sono stati così denunciati a piede libero per truffa. Magra consolazione per il Roberio che ha visto la sua cantina svuotata dell'ottimo barbera e che ha perso la speranza di sostituirlo con dei bigliettoni da mille.

Ottime condizioni generali del frumento e del bestiame

Roma, 3 gennaio.

Per segnalazioni pervenute all'Istituto Centrale di Statistica, risulta che nella prima quindicina del mese di dicembre 1950 la temperatura mite, in concomitanza con abbondanti precipitazioni, ha prodotto un eccessivo sviluppo del frumento autunnale in alcune plaghe centro-meridionali italiane. In qualche zona della Toscana si sono avuti fenomeni di ingiallimento per «asfissia radicale». Le infestazioni di «elateridi», «gabrogobbo» e «grillo talpa» si sono estese dalla quasi totalità del Piemonte a qualche provincia della Lombardia, Emilia e Toscana, producendo però lievi danni. Nonostante tali avversità, lo stato vegetativo del frumento è da considerarsi buono in circa il 98 per cento della superficie seminata e ottimo nella parte rimanente.

Lo stato sanitario degli allevamenti è, nel complesso del territorio nazionale, in fase di leggero miglioramento. L'«afta» dei bovini è presente in 19 province con diffusione limitata. Pure con diffusione limitata, il mal rossino dei suini è in atto in 21 province, la «peste suina» in 11.

CRONACHE DELLO SPORT

Il Torino affronta il Bologna nell'odierno incontro di ricupero

Quando si iniziò il campionato erano pochi coloro che nutrivano fiducia nel Bologna; si sapeva sì che la squadra avrebbe tratto giovamento dall'innesto di Pilmark e che certamente le sarebbe servito l'apporto intelligente di Campatelli. Ma in fondo le novità stavano tutte in questi due nomi, e nella mente di ognuno rimaneva, invece, la brutta condotta di gara della scorsa stagione, conclusasi con il Bologna aggrappato alla tavola di salvezza di un unico punto di vantaggio sul retrocesso Bari.

La squadra era incappata allora in una delle più gravi crisi della sua storia, aveva ceduto di schianto, perdendo anche la sua prerogativa migliore, quella del gioco fermo, deciso, non complimentoso; un Bologna addomesticato quasi, un Bologna irriconoscibile. La stagione nuova ce lo presentò trasformato, ritrovò lucentezza Cappello, si affinò nell'arte del gioco Cervellati, ma specialmente ritornò ad essere quella di un tempo la difesa: Vanz, Giovannini, Mezzadri e Ballacci, quattro atleti dal rendimento superbo. L'undici rosso-blu cominciò a marciare anche per l'apporto decisivo di Pilmark e di Jensen, che riuscirono a portare quanto di meglio può offrire il calcio nordico, dalla freddezza nei momenti difficili alla decisione, dal gioco pratico alla serietà.

E cominciò ben presto la galoppata di questo nuovo Bologna, rinnovato più nello spirito che negli uomini, tanto che i risultati non si fecero attendere; ed ora vanta già tante vittorie (otto) quante ne ottenne nel passato torneo e non siamo ancora a metà strada.

A Torino capita a metà settimana fra una gita a Roma (già fatta) ed una a Milano (in programma fra tre giorni). E' un rivale che si dovrebbe affrontare con nervi calmi e con muscoli riposati, per evitare il rischio di qualche guaio. I granata lo aspettano comunque a ranghi completi; ci sarà anche Santos, che è ormai guarito dai dolori al nervo sciatico, nè può essere considerato riserva Motta, la cui inclusione in squadra è voluta da Bigogno.

Non aggiungiamo nulla alla realtà delle cose affermando che il Torino si trova ad una svolta cruciale del suo campionato; se dovesse imbroccare la strada sbagliata potrebbe ben presto trovarsi nel bel mezzo della lotta per la retrocessione. Per evitare questo è necessario non avere distrazioni, neppure oggi, anche se l'avversario si chiama Bologna, e conta vanti di prima grandezza. Anzi potrebbe essere l'avvio ad una corsa verso posizioni migliori; le vittorie con i forti contano anche sul morale.

Le formazioni annunciate sono:

Torino: Buttarelli; Grava, Picchi; Rosén, Ney, Gremese; Frizzi, Santos, Motta, Tosolini, Carapellese.

Bologna: Vanz; Giovannini, Ballacci; Pilmark, Monterastelli, Campatelli; Cervellati, Garcia, Cappello, Bernicchi, Tacconi (Balocchi).

La partita si inizierà alle ore 14,45.

La nuova Lega è severa con le Società e i giocatori

Milano, 3 gennaio.

Le prime decisioni di carattere disciplinare adottate dal nuovo Consiglio della Lega nazionale sono state improntate a una certa severità. Il campo della Casertana è stato squalificato per due giornate, quello della Salernitana e del Signa per una giornata.

Multe sono state inflitte a parecchie società tra cui la Juventus (lire ventimila per condotta scorretta dei propri sostenitori nei confronti dell'arbitro), la Roma (quindicimila per lancio di mortaretti e razzi); la Lucchese (quindicimila per condotta scorretta del pubblico verso un guardalinee); la Sestrese (diecimila per la stessa ragione); la Pro Vercelli (cinquemila per condotta scorretta dei propri sostenitori nei confronti dell'arbitro in campo avverso).

Sono stati squalificati per due giornate Borsetti e Bacciolli (Colleferro) e Moraus (Arsenal Messina) e per una giornata Barbieri (Gallaratese), Garcia (Bologna riserve), Suozzi (Genoa, riserve), Barloni (Sestrese) e altri sette giocatori di serie C. Settembrini (Salernitana) è stato sospeso in attesa di accertamenti.

I giocatori del Paterno sono stati puniti con multa collettiva di lire quarantamila; l'allenatore Rocco (Treviso) è stato squalificato fino al 28 febbraio.

Il Genoa in nuova formazione per la partita contro la Triestina

Genova, 3 gennaio.

Sotto la pioggia dirotta e su un terreno pesantissimo il Genoa ha disputato quest'oggi la settimanale partita di allenamento in preparazione all'incontro con la Triestina. L'allenatore Cappelli ha messo in campo una formazione nuova di zecca, riportando Melandri al suo naturale ruolo di terzino, arretrando Invernizzi a mediana e inserendo all'attacco due giovani; il nerazzurro Da Prati all'ala destra e il reggiano Suozzi al centro. Il portiere Bonetti giocava nella squadra allenatrice, che era la Sampierdarenese, militante nel campionato di promozione.

I titolari hanno disputato un solo tempo, che si è chiuso con tre reti ad una a loro favore. La nuova formazione è apparsa assai omogenea ed ha abbastanza bene impressionato; essa sarà collaudata domenica contro la Triestina. Se le cose, come sembra, dovessero mettersi bene, sarebbe questo il definitivo schieramento dei rossoblù per le successive partite, alle quali il Genoa chiede, se è ancora in tempo, il viatico per la salvezza. Tale formazione è la seguente: Bonetti; Melandri Becattini; Castelli Cattani Invernizzi; Da Prati Mellberg Suozzi Baldini Nilsen.

Nel secondo tempo contro la Sampierdarenese sono scese in campo le riserve rossoblù, tra le quali figuravano Tapper, Magni, Corradini e Toledo. Quello spilungone di Tapper, che la prima squadra fa sempre ciliecca, ha sbalordito tutti per il suo gioco tecnico e brillantissimo, ma non crediamo che questa non richiesta prova d'appello gli serva a riprendere il posto in prima squadra.

La Sampdoria, sempre priva di Lucetti, Moriani e Bassetta, deve lamentare per la sua partita di domani a Busto anche l'assenza di Lucentini, colpito improvvisamente da una forte febbre. I blucerchiati sono partiti oggi per Busto, dove giocheranno nella seguente formazione: [illegible]; Grattou Arrighini; Gaerd Ballico Bergamo; Parodi Coscia Lorenzo Gei Sabbatella.

A Busto si ripete oggi l'incontro Pro Patria-Samp

Busto Arsizio, 3 gennaio.

Perdurando il cattivo tempo, neve prima ed ora pioggia, l'allenatore ha contenuto l'estremo allenamento dei giocatori. Ha fatto lavorare non più di dieci minuti gli atleti che furono poco impegnati domenica scorsa contro l'Udinese, agli altri invece prescrisse solo bagni e massaggi. Il campo è ritenuto in condizioni di permettere per domani lo svolgimento della partita di recupero. Il commissario tecnico Meazza convocherà sul campo dodici giocatori. La squadra verrà formata un'ora prima della partita: Antoniotti giocherà sicuramente, e questa sarà per lui l'ultima fatica del girone d'andata, poichè subito dopo partirà per Sanremo in breve licenza di riposo.

Si nutre ancora viva fiducia in un incontro vittorioso; però la direzione del sodalizio bustese ha fatto ben presente ai tifosi che del risultato precedente (1 a 0) non si deve più tenere alcun conto. I giocatori sono ora riuniti collegialmente in un albergo, sotto la vigile sorveglianza di Borkessy, e ciò anche in considerazione della nuova fatica che li attende domenica prossima contro i lariani del Como.

Mansson e Hjertsson per i caduti di Superga

Erano ieri a Torino, per un saluto al connazionale Hjalmarsson, i due calciatori svedesi Mansson e Hjertsson. Essi tornano oggi in Svezia, non essendosi accordati circa l'ingaggio con la Triestina, che li aveva convocati per una prova.

Assieme a Hjalmarsson e al loro procuratore, maestro Filippini, musicista italiano residente in Svezia, i due giocatori nordici hanno voluto deporre una corona di fiori sulla lapide che nella tribuna del campo di via Filadelfia ricorda l'indimenticabile squadra del «grande Torino».

Anche Hjalmarsson sarà di partenza lunedì. Egli torna a Nizza, dove ha già giocato una partita di allenamento nell'Olympic, la squadra alla quale il Torino lo ha prestato per un anno. Nel Nizza, come si sa, c'è anche Bengtsson; Hjalmarsson si è dichiarato soddisfatto della provvisoria sistemazione.

Domenica contro il Padova rientrerà Bertuccelli

La Juventus si è allenata ieri in due sedute mattina e pomeriggio, a base di giri campo, ginnastica e palleggi. Erano presenti tutti i titolari.

Viene dato come certo il rientro del terzino Bertuccelli in squadra per domenica prossima nell'incontro col Padova.

[illegible] Ferrari, l'ex-alessandrino che come interno vestì molte volte la maglia azzurra, è stato assunto quale nuovo allenatore dell'A. C. Padova.

Il recupero di serie C, Fossano-Biellese in programma per oggi è di nuovo rinviato, causa il maltempo; resta in programma l'altro recupero odierno Saronno-Mortara.

Rawcliffe il centravanti dell'Alessandria, contuso domenica scorsa, dovrà restare a riposo per un mese essendogli stato ingessato il ginocchio destro.

A Milano, nella riunione pugilistica di ieri sera, Del Carlo ha battuto Fone ai punti e Milandri ha sconfitto Meneghini pure ai punti.

A Malacarne, centro mediano della Lazio, è stata praticata l'ingessatura del piede destro.

Egidio Massaria, della Sipra, figura al 3. posto nella graduatoria dei 100 metri sul dorso col tempo di 1'8"1/10 compilata dalla federazione italiana nuoto.

[illegible] rifiuterà l'invito rivolto gli da un organizzatore canadese di incontrare a Montreal il francese Dauthuille.

L'industria ciclistica respinge il campionato in cinque prove

Milano, 3 gennaio

(c.) L'industria ciclistica ha preso ufficialmente posizione contro le deliberazioni dell'Unione velocipedistica italiana facendo diramare dall'A.N.C.M.A. il seguente comunicato:

«Le case costruttrici partecipanti alle corse ciclistiche: Arbos, Atala, Benotto, Bianchi, Bottecchia, Cimatti, Frejus, Ganna, Girardengo, Guerra, Legnano, Lygie, Stucchi, Taurea e Willer; riunitesi per esaminare le recenti deliberazioni del consiglio direttivo dell'UVI in merito al campionato italiano professionisti 1951; constatato che dopo l'accordo stipulato il 27 ottobre fra i presidenti dell'UVI, dell'Associazione corridori e dell'A.N.C.M.A., nessun fatto o elemento è emerso che possa giustificare un cambiamento unilaterale degli accordi stabiliti; ritengono che le modifiche introdotte dall'UVI nella formula convenuta per il campionato professionistico su strada, abbiano fatto decadere l'accordo stesso. Le case riconfermando le loro direttive si dichiarano tuttavia ancora disposte a partecipare alle cinque corse (di cui tre di campionato su strada professionisti) unicamente secondo la formula stabilita nell'accordo del 27 ottobre».

Si svolge al Sestriere la Coppa «Lei e Lui»

Sestriere, 3 gennaio.

Una gara originale si svolgerà domani sulla discesa nevosa del Sestriere: è la ormai tradizionale Coppa «Lei e Lui» che si disputa ogni anno su un percorso di slalom gigante. Una quarantina saranno le coppie che nel pomeriggio — a cominciare dalle ore 15 — si lanceranno sulla pista del Sestriere fino al traguardo che è situato al Colle del Sestriere.

I nomi più popolari del Sestriere, da Passet a Marcellin (che farà coppia con la signorina Bonadè), ai fratelli Guyot, allo stesso direttore sportivo Bruno Nicolosi saranno alla partenza. Ciascun maestro farà coppia con una piccola allieva, mentre i maschietti saranno affiancati a provette sciatrici.

La partita di rugby a 15 CUS Torino - Barcellona

Presso la sede del C.U.S. Torino, in via Bernardino Galliari 30 si è svolta ieri mattina una simpatica cerimonia, alla quale sono intervenuti i rugbisti spagnoli del S.E.V. di Barcellona giunti l'altro ieri nella nostra città per incontrare oggi la rappresentativa del Centro Universitario Sportivo torinese.

Il vice rettore dell'Ateneo di Torino prof. Cassinelli, in rappresentanza del Rettore prof. Mario Allara, ammalato, ha premiato gli universitari torinesi distintisi nell'annata sportiva 1949-50. Sono stati premiati fra gli altri gli schermidori Anglesio, Delfino e Ferrando, detentori del titolo di campioni mondiali universitari di scherma a squadre, l'atleta Giampiero Druetto, campione italiano seconda serie di salto in lungo e la squadra di atletica vincitrice dei campionati nazionali universitari 1950.

La squadra iberica, che stamane si recherà a render omaggio ai Caduti di Superga è così composta: De Luna (Aletel); Zuaso, De Miguelo, Gurster (Noriega), Morales (Aguilera); Rivas (Ciscar), Coiz, San Agustin, Vial, Moret; Zarrabitto, Moragas, Escolà, Berini, Raichs.

Il C.U.S. Torino allineerà invece: D'Auria; Fracchia, Fallotti, Jadanza, Camerini; Pogliano, Raviolo, Aimar, Vaira, Vergnano; Costa, Bernard; Campolonghi, Beretto, Frova. Riserve: Morasa, Cavallero, Calderino.

L'incontro avrebbe dovuto svolgersi, con inizio alle ore 15, al Motovelodromo; la recente nevicata ha reso indisponibile tale campo. In mattinata verrà deciso a quale terreno si potrà ricorrere, Valentino o Venchi-Unica.

Il maltempo imperversa nel Nord e nel Centro d'Italia

Fortissime nevicate nel Trentino: 7 metri sulle Dolomiti - Bufere di neve con tuoni e lampi in Carnia - Alluvioni in Toscana - Numerosi incidenti stradali con morti e feriti

Il maltempo continua ad imperversare nel nord e nel centro d'Italia.

Da due giorni a MILANO è riapparsa la neve. Precipitazioni nevose si intercalano alla pioggia, e l'intera città, fatta eccezione del centro propriamente detto, è trasformata in pantano. Stasera il nevischio si è decisamente trasformato in pioggia, costringendo i pedoni ad acrobatici guadi, mentre in tutta la regione lombarda continuano copiosissime le nevicate. Nel VARESOTTO la neve cade senza interruzione da 24 ore.

Non sono mancati gli incidenti tanto a Milano quanto fuori: uno è avvenuto sulla strada di Cusano Milanino; vittima un ragazzo di quindici anni, Guido Manesco, che procedendo in bicicletta per causa appunto della neve gelata cadeva sulle rotaie del tram, proprio mentre sopraggiungeva un convoglio intercomunale, rimanendo schiacciato sotto le ruote. E' stato ricoverato all'ospedale in fin di vita.

Mortali invece sono stati gli incidenti toccati il primo, a un chilometro da Milano, sull'autostrada per Torino, al 31enne Giuseppe Schiavi, abitante a Milano in via Sciesa 3, impiegato, il secondo al 71enne Angelo Villa, residente a Motta Visconti, urtato da un'automobile slittata sul fondo nevoso della strada. Lo Schiavi si trovava con altre due persone su un'automobile che andava a cozzare con inaudita violenza contro un autocarro carico di verdure, diretto a Borgosesia, e si sfasciava. Dai rottami veniva poco dopo estratto il cadavere dello Schiavi e venivano estratti anche i corpi dei suoi compagni di viaggio, feriti, il primo Ferruccio Rossi di 27 anni, abitante nella nostra città, in via Solferino 7, è stato ricoverato all'ospedale maggiore, l'altro non ancora identificato si trova all'ospedale di Cernusco.

Il vecchio Villa invece, scagliato dall'urto dell'automobile nel Naviglio che corre a lato della strada, vi è miseramente annegato.

Per tutta la giornata è caduta ad ALESSANDRIA neve e pioggia, rendendo la circolazione assai difficile. Fra i vari incidenti si segnala la grave caduta fatta in piazza della Lega dal farmacista Espero Canestri, di anni 41, che è all'ospedale con la frattura del malleolo. Il dottor Eugenio Cazzani, di anni 52, medico condotto, da S. Michele, mentre si recava a visitare un ammalato è stato investito da un'automobile slittata sul terreno nevoso, riportando la frattura della gamba destra.

Il maltempo che imperversa sulla Liguria non accenna a migliorare. Oltre alle nevicate che continuano sull'Appennino anche lungo il versante marittimo, il vento soffia violento, alla velocità media di quasi 50 chilometri orari. Nel porto di GENOVA le operazioni di sbarco e imbarco sono ostacolate.

La pioggia caduta ininterrottamente per due giorni ha arrecato notevoli danni nella provincia de LA SPEZIA. A Borghetto — a circa 30 Km. da La Spezia sulla strada verso Genova — il Vara, fortemente ingrossato, ha invaso la parte bassa del paese dove l'acqua in alcuni punti ha raggiunto anche l'altezza di un metro e mezzo. Venti famiglie hanno dovuto abbandonare le abitazioni trasportando masserizie e numerosi capi di bestiame.

A TRENTO per tutta la giornata la neve è caduta senza interruzione, raggiungendo l'altezza di 60 centimetri. Numerose autocorriere ed automobili sono rimaste bloccate sulle strade della provincia, ed anche i treni hanno subito fortissimi ritardi. Nelle valli la neve ha raggiunto altezze veramente eccezionali: quattro metri e mezzo sulla Paganella, al Passo Rolle e in altri valichi alpini; sette metri al Colle del Vento sulle Dolomiti; due metri e mezzo a Madonna di Campiglio, a S. Martino di Castrozza ed in altre stazioni turistiche invernali. Il tram Trento-Malé è rimasto bloccato e le corse hanno dovuto essere limitate fino a Mezzolombardo. Nei pressi di Marco un grosso autocarro di Mantova slittava sulla neve e investiva una «1100» fracassandola. I due passeggeri che si trovavano a bordo dell'autovettura, Luciano Bonomi, di 29 anni, e Umberto Marconin, di 27 anni, entrambi da Fratta (Rovigo), hanno riportato gravissime ferite.

Da UDINE si segnala che una violenta nevicata, accompagnata da lampi e tuoni e frammista ad acqua e grandine, si è abbattuta su tutta la Carnia provocando la rottura di molti pali telefonici e telegrafici e la caduta di una cinquantina di pali delle linee elettriche. Da ieri la Carnia è completamente isolata dalle altre località. Non funziona il telefono, nè con Udine nè con i vari centri carnici, non funziona neppure il telegrafo. Tolmezzo è rimasta inoltre al buio e le officine e le fabbriche senza energia elettrica. Si spera di ristabilire i servizi entro la giornata di domani.

A VENEZIA, il fenomeno dell'acqua alta si è ripetuto nelle prime ore di stamane ed ha toccato la punta massima verso le sei, segnando l'altezza di m. 1,14. Completamente sommersi sono stati piazza San Marco e gli altri punti bassi della città. Anche Chioggia è stata completamente inondata dalla marea. Da ieri in tutta la zona veneta piove ininterrottamente.

Si ha da MODENA che una violenta bufera di neve è imperversata per tutta la notte e la giornata odierna sull'Appennino emiliano. Il Passo dell'Abetone, dove la neve ha raggiunto un metro e novanta, è bloccato al traffico. Sul Monte Gomito la bufera ha particolarmente infuriato e la neve ha raggiunto i tre metri.

A FIRENZE in seguito alla piena dell'Arno tre campate centrali della passerella costruita per il transito dei pedoni dove sorgeva il Ponte delle Grazie, distrutto dai tedeschi, sono state asportate stamani dalla impetuosità della corrente. Le campate travolte hanno poi urtato contro la passerella di servizio nei pressi del ricostruendo Ponte alla Carraia danneggiandola.

Nella VERSILIA, dove continua il maltempo, dopo due giorni di pioggia ininterrotta una vasta zona tra Viareggio e Camaiore, è stata inondata dalle acque, con danni alle culture.

A LIVORNO, l'intensa pioggia è stata accompagnata da raffiche impetuose di libeccio. I vigili del fuoco sono intervenuti in varie località per abbattere muri pericolanti di case sinistrate. La barca moto-peschereccia «Augusto» causa la violenza dei marosi si incagliava al largo di Porto S. Stefano affondando in pochi minuti; i quattro uomini dell'equipaggio dopo disperata lotta riuscivano a raggiungere la riva. Sempre a Porto S. Stefano il motopeschereccio «Nibbio», rotti gli ormeggi andava a cozzare contro la banchina rimanendo gravemente danneggiato.

Una copiosa nevicata è caduta per tutta la giornata di oggi su PIACENZA e provincia.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—1	1,1	Perugia	6,8	9
Trento	—1,7	—0,3	Pescara	6,2	15
Torino	—1,2	3	L'Aquila	0	8
Milano	0	1,5	Roma	10,2	13,2
Venezia	4,7	12	Bari	7	16,4
Trieste	7,4	13,1	Napoli	11,4	15,4
Genova	1,8	3,4	Palermo	9,2	16,7
Bologna	1,4	2,4	Catania	6	17
Pisa	9,4	14	Messina	9,5	15,5
Firenze	9	12,1	Cagliari	10	15,9
Ancona	9	12,6			

Sullo schermo

L'AMORE NON PUO' ATTENDERE, di David Butler (Doria). — Un technicolor leggero e ricreativo dal quale, come da una scatola a sorpresa, s'affacciano e spariscono alcuni dei più celebri «volti» del cinema americano, da Gary Cooper a Joan Crawford, da Edward G. Robinson a Janne Wyman, da Errol Flynn a Danny Kaye, Sydney Greenstreet, Patricia Neal, Eleanor Parker e molti altri; il tutto all'insegna d'una delle quattro grandi case produttrici di Hollywood, la Warner Bros., nei cui teatri di posa è ambientata la tenue vicenda. Si tratta della solita ragazza (l'attrice Doris Day) che ha lasciato la casa e il fidanzato per tentare la grande avventura cinematografica, e entrata negli «studios» come barista, si mette alle costole dell'amoroso Jack Carson, la cui nomina a regista ha gettato nella costernazione i colleghi, e del suo canoro compagnone Dennis Morgan. I due attori si innamorano di lei e con una serie di trovate cercano di «lanciarla», circuendo un produttore al punto di ridurlo nevrastenico; ma un fiasco dopo l'altro, la ragazza, disillusa, torna al paesello e sposa allegramente il suo fidanzato. La favoletta ha episodi gustosi, come quello del catastrofico provino e il «gag» dei bigliettari, parodie indovinate, canzoni piacevoli, e una rilassatezza giocosa da scherzetto in famiglia che, mentre ne riduce le pretese, le dà tono e sapore. vice

BORSE

Il mercato azionario, avviato ad una soluzione a fondo cedente da offerte dei [illegible] — [illegible] — ha incrinato le compattezza della quota, contribuendo i settori primari ad un progressivo arretramento. [illegible] Nelle battute terminali Montecatini e Mitsi hanno beneficiato di un vivace rafforzamento di tonalità. [illegible]

	2	3		2	3
Ren.02	71 35	71 35	[illegible]	1070	1065
Ren3½	70 30	70 20	[illegible]	222 —	219 —
» f. c.	70 40	70 40	[illegible]	807 —	[illegible]
Red3½	71 40	71 10	Unes	390 50	400 —
» f. c.	71 50	71 50	[illegible]	2455	2422
Ren5%	96 75	96 85	[illegible]	2225	2240
» f. c.	99 —	99 175	Viscosa	3150	3220
Ren5%	90 75	90 75	Marelli	535 —	535 —
» f. c.	90 85	90 85	Fiat	522 —	519 —
Ric.3½	70 85	70 [illegible]	Savigl.	390 —	385 —
[illegible]	68 25	68 —	[illegible]	81 —	81 —
» f. c.	71 —	71 —	[illegible]	119 —	121 —
[illegible]	68 35	68 60	Mont.	1320	1320
Ric.5%	91 45	91 65	Finsid.	483 —	477 —
» f. c.	91 95	92 —	Ilva	207 —	207 —
[illegible]	100 —	100 —	Ansaldo	210 —	210 —
[illegible]	99 05	99 05	[illegible]	3370	3179
[illegible]	97 [illegible]	97 [illegible]	[illegible]	2375	2405
Fer.3%	66 —	66 —	[illegible]	1470	1470
[illegible]	83 90	83 90	[illegible]	327 —	327 —
[illegible]	95 —	95 —	Anic	212 —	209 50
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	49 50	49 —
[illegible]	87 25	88 —	[illegible]	1470	1425
[illegible]	153 —	150 —	[illegible]	853 —	847 25
[illegible]	89 60	89 60	[illegible]	805 —	800 —
[illegible]	[illegible]	82 75	Unica	101 —	98 —
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	1730	1740
[illegible]	88 —	88 —	Burgo	4100	4150
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6250	6125
» 6%	98 75	98 75	Toro F	900 —	900 —
» 3.5%	82 25	83 25	M.A.I	[illegible]	10.050
Rap.	96 30	96 30	[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	67 —	65 —	[illegible]	3175	3175
[illegible]	77 50	78 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	78 50	78 —	[illegible]	918 —	915 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	5 —	5 —
» 6%	86 10	86 25	[illegible]	340 —	330 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	245 —	249 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	435 —	435 —
[illegible]	101 —	100 80	[illegible]	410 —	415 —
[illegible]	88 —	89 —	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	97 90	97 75	Pirelli	1070	1070
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	89 —	89 —
[illegible]	93 95	94 25	[illegible]	705 —	705 —
[illegible]	84 50	84 75	[illegible]	710 —	710 —
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	8400	8400
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	11.950	11.975
[illegible]	97 —	[illegible]	[illegible]	2000	2000
[illegible]	84 50	83 [illegible]	[illegible]	455 —	465 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	2450	2350
[illegible]	89 —	88 [illegible]	[illegible]	1110	1170
[illegible]	5900	6005	[illegible]	2920	2910
[illegible]	4017	4200	[illegible]	27 50	28 50
Medit.	3100	[illegible]	[illegible]	4250	4250
Merid	1550	1550	[illegible]	[illegible]	7600
Tor.N.	91 50	92 —	[illegible]	3465	3490
[illegible]	32 25	32 1/8	[illegible]	190 —	195 —

Cambio ufficiale per l'ex [illegible]: New York 624,84.

Prezzi informativi delle valute: [illegible]

Un angolo d'Europa nel cuore dell'India

Il paese di Goa, ultima sopravvivenza della colonizzazione portoghese, conserva l'anima e i caratteri della sua antica origine

(Nostro servizio speciale)
Panijm (Goa), gennaio.

Sul famoso itinerario di Vasco de Gama, avevo già visitato la chiesa di Belem, a Lisbona, dove riposano le sue spoglie, e il Capo di Buona Speranza, che egli aveva soprannominato «Speranza delle Indie». Mi restava da conoscere il punto d'arrivo del suo storico periplo. Vasco de Gama toccò il continente indiano a Calicut, nel Malabar, dove non sono potuto andare. Per lo meno ho visto Goa, di cui egli fu governatore.

Gli esploratori portoghesi, durante la loro circumnavigazione dell'Africa, andavano di capo in capo, di estuario in estuario. Le foci dei due fiumi indiani che gettano nel mare a Panijm e a Mormugao, porto di Margao, non potevano non colpire dei navigatori: una costa tropicale attraente, di facile penetrazione, con all'orizzonte gli scoscesi contrafforti del Dekkan. Lì, agli inizi dell'opera di conquista, Alfonso di Albuquerque costruì Goa. Di essa più non restano oggi che tre splendide chiese portoghesi, di stile classico, isolate in mezzo alla foresta: esse sono in perfetto stato di manutenzione e continua a esservi celebrato il culto. Ma della antica Goa *(Velha Goa)* non resta altro: per sfuggire alla malaria, la capitale venne trasferita a una decina di chilometri più a monte, e la sede del governo si trova oggi a Panijm.

* *

Questo territorio portoghese è grande press'a poco come uno dei nostri dipartimenti. Addossato a una regione montuosa e selvaggia, si presenta, a chi lo attraversi in automobile, come un'immensa foresta di alberi da cocco, la quale ospita i villaggi un po' come nelle nostre Lande i pini circondano le ville; nelle radure, ci sono campi di riso di un verde tenero. Ogni tanto, un tempio indù con la sua piscina sacra; ma più spesso una chiesa portoghese imbiancata alla calce, con qualche *Via Crucis*. Senza i variopinti *sari* delle donne e la presenza delle solite vacche, vaganti oziose, non ci si crederebbe nelle Indie. Nelle città, le case sono multicolori, come a Lisbona o a Rio de Janeiro: blu-lisciva, con persiane brune, rosa o rosse o anche color verde pistacchio. I tetti sono di tegole color malva, come nel Travancore e altresì come in alcune delle più vecchie province francesi.

Dove siamo, dunque? Nelle Indie? Certo; e questo paese fa indubbiamente parte della costa del Malabar, di cui ha il clima e i colori. Ma l'atmosfera è a un tempo cristiana e portoghese. Cristiana è, nel Travancore, un terzo della popolazione; qui la metà, composta quasi esclusivamente di cattolici, è non di convertiti recenti, ma di persone aventi dietro a sè più di quattro secoli di cristianesimo. Senza dubbio, l'induismo conta non secoli, ma decine di secoli. Pure, nonostante questa differenza di antichità, a Goa il cristianesimo appare qualcosa di autoctono: non è uno straniero, è a casa propria, ben radicato e nazionale, e, del resto, disposto a convivere pacificamente con le altre religioni. Il prete indù è sempre poco visibile; e non ci si stupisce d'incontrare molte sottane sacerdotali, che qui, sotto il cielo del Tropico, sono bianche.

L'impressione di trovarsi nelle Indie si attenua, dunque, per trasformarsi in impressione tropicale: direi anzi «coloniale», se si trattasse veramente d'una colonia; ma Goa non è propriamente una colonia: è un paese indo-portoghese, così fortemente contrassegnato dalla personalità dei suoi fondatori da non apparire granchè diverso dal Brasile, dall'Angola o da Mozambico. Se si osservano gli uomini che circolano in questo perpetuo giardino, l'impressione si accentua: la mescolanza etnica tra Indiani e Portoghesi si è effettuata in maniera così completa che non si sa più di fronte a chi ci si trovi. Tra il Portoghese più portoghese e l'Indiano più indiano esistono moltissimi tipi intermedi, con tutte le sfumature possibili dal bruno scuro al bianco abbronzato, senza che sia possibile accorgersi quando si passa la frontiera dall'uno all'altro. Del resto, di Portoghesi del Portogallo ce ne sono pochissimi, alcuni alti funzionari o ufficiali: tutti qui sono Goanesi, ma i Goanesi non si sentono diversi dai metropolitani e, anche quando sono di stirpe indù, non si sentono Indiani.

* *

La politica coloniale portoghese ha, dunque, realizzato un'opera profondamente originale, che riproduce, del resto, quanto essa fece nel Brasile, in Africa o sulle vie dell'Estremo Oriente. La famiglia di Goa è tutt'altro che ricca, ma è una famiglia: si potrebbe anzi dire una famiglia etnica, a onta della sua duplice origine. Dovunque sventola la bandiera portoghese, regna questa cosa straordinaria, paradossale: la pace etnica. Non c'è nè una razza superiore nè una razza inferiore; non c'è, da una parte e dall'altra, nè complesso di inferiorità nè complesso di superiorità; il colore non squalifica nessuno. Ne risulta un'atmosfera di distensione quale non si osserva in nessun altro paese; e che a Goa si avverte tanto di più, provenendo dalle Indie, in quanto l'Indiano, pur dopo aver conquistato l'indipendenza politica, si ricorda sempre delle sue troppo recenti umiliazioni, connesse al colore della sua pelle.

Conosciamo bene il prezzo al quale si paga un simile risultato, e sappiamo anche che non si può raccomandarlo a tutti, perchè per tal via le frontiere etniche diventano indistinte. Ma il Portogallo merita d'essere annoverato tra i grandi paesi colonizzatori. Da gran tempo l'Impero portoghese, che nel secolo XVI dominava l'intero Oceano Indiano, ha perduto la sua antica potenza; eppure, questo piccolo paese di Goa sopravvive, pressochè immutato, pago del suo regime, orgoglioso di essere portoghese, conservando non so qual tòcco lontano di latinità.

Ho tenuto a Panijm, in francese, una conferenza che mi sembra sia stata seguita senza difficoltà da circa centocinquanta persone. Il presidente dell'Istituto Vasco de Gama mi presentò, in francese, con queste parole: «Saluto l'amico francese del Portogallo, che, da osservatore imparziale, ha saputo rendersi conto che la cultura portoghese, egualitaria e assimilatrice, ha fatto piazza pulita di tutti i pregiudizi e di tutti i contrasti etnici, religiosi e sociali per innalzare i popoli delle colonie alla dignità di cittadini, uniti da un vincolo comune, a tutti particolarmente caro: la bandiera portoghese. Qui, a Goa, o nell'India portoghese in generale, voi vedrete, più che altrove, i risultati di questa cultura assimilatrice, cristiana, latina e occidentale. Se avrete l'occasione di visitare i nostri villaggi, vedrete nelle nostre case e nei nostri costumi un angolo dell'Europa latina incastrato nella vasta penisola indiana. Qui, da noi, niente sudditi, nè popolazioni segnate con un marchio d'inferiorità; ma dei principi derivanti dalla dottrina cristiana, i soli che conducano le nazioni colonizzatrici a vera grandezza».

* *

L'oratore non era un Europeo, ma un nativo di Goa; e le sue parole rispondevano pienamente alla realtà. Nella sua eloquenza, in cui un Anglosassone avrebbe scorto qualche traccia di ampollosità, traspariva quel fervore appassionato che si osserva anche nell'America del Sud, e che si potrebbe chiamare lo «slancio latino»: poco efficace economicamente, lo riconosco, ma ricco di una sua peculiare vitalità. Un Inglese o un Americano sorriderebbero forse di quest'osservazione; ma coloro che conoscono il Messico o Rio de Janeiro mi capiranno a volo.

Nessuna meraviglia, perciò, che il Governo portoghese si sia rifiutato di ammettere l'esistenza d'un problema di Goa. Che Goa sia dell'India, è fuor di dubbio; ma, secondo Lisbona e anche secondo Goa, si tratta di un'India portoghese; e non di una colonia, bensì d'un paese di un tipo tutto speciale che bisogna andare a visitarlo per crederci. Il 24 dicembre, a Panijm, ho assistito alla messa di mezzanotte in un'atmosfera talmente cristiana che non ci si sarebbe creduti nelle Indie.

André Siegfried
dell'Académie Française

(Copyright del «Figaro» e per l'Italia de «La Stampa»)


Il marchese Patrizi con una studentessa romana (Telef.)

Cinque duelli sfumati nell'aristocrazia romana

La vertenza era originata dalla mancata ammissione al Circolo degli scacchi del marchese Costantino Patrizi

Roma, 3 gennaio.

Due suicidi e cinque duelli minacciavano di rendere eccezionalmente drammatica la cronaca romana di oggi, terzo giorno di quest'anno. Purtroppo i suicidi sono ancora stasera una realtà, mentre per i duelli tutto si è risolto secondo il popolaresco detto romano «tarallucci e vino».

I duelli a catena, stando al vistoso annuncio di un giornale del pomeriggio, avrebbero dovuto comprendere quello che si usa chiamare il «flor fiore» dell'aristocrazia romana: sfidante il marchese Costantino Patrizi; sfidati il duca Martini-Cretti, il marchese Pupo Di Bagno, il barone Francesco Barracco, il conte Ranieri di Campello, il principe Gregorio Boncompagni Ludovisi. Motivo della sfida: la bocciatura della domanda di ammissione del Marchese Patrizi a socio del nobile circolo degli Scacchi nel palazzo Fiano, nell'antica via in Lucina. E' appunto i cinque nobili che abbiamo menzionato fanno parte del consiglio direttivo del circolo, coloro cioè che nella votazione segreta di rito avvenuta sotto Natale hanno deposto (tutti o in parte?) la pallina nera nell'urna, decretando la non ammissione del marchese Patrizi. E questi, il 28 dicembre, appena avuta conoscenza della infausta votazione, ha reagito in maniera vivissima.

Secondo quel predetto giornale del pomeriggio, il Patrizi, ritenutosi offeso nel suo amor proprio, avrebbe inviato *ipso facto* ben cinque cartelli di sfida ai gentiluomini del «Collegio degli Scacchi», invitandoli a scendere sul terreno e lasciando ad essi, secondo le buone norme del Codice Cavalleresco del Gelli, la scelta delle armi. E all'uopo avrebbe nominato suoi padrini il Principe Junio Valerio Borghese, già comandante della repubblichina «X Mas» e recentemente giudicato per questo suo passato, e Filippo Anfuso, già ambasciatore fascista, intimo di Galeazzo Ciano e successivamente ministro degli Esteri della Repubblica di Salò (anch'egli giudicato, indi liberato per amnistia e ora direttore di un settimanale a tinta spiccatamente neofascista).

La notizia ha fatto in un batter d'occhio il giro di Roma, è rimbalzata nei ritrovi «chic» di via Veneto, negli assonnati salotti dei Palazzi Romani, negli «ateliers» di lusso: è stata commentata con compunte esclamazioni di meraviglia, attraverso il filo telefonico, dai vari «Dadi», «Fufi», «Gegi» e «Laili» costretti dalla pioggia scrosciante a restar tappati nelle abitazioni dalle zone del Pincio e dei Parioli.

Si diceva che il motivo della bocciatura del marchese Patrizi e della conseguente sfida avesse un piccante sapore politico. Si ricordava che Don Costantino era stato colonnello repubblichino (tanto che aveva scontato questo peccato nel campo di concentramento di Coltano dopo la liberazione); si ricordava ancora che all'indomani della fine del Duce, anche il circolo della caccia aveva «epurato» il marchese Patrizi, in quella stessa memorabile seduta, ancora illuminata dei r flessi di Piazzale Loreto, che aveva visto la cancellazione dagli albi d'oro del nome del cavalier Benito Mussolini. Poi, è vero, il marchese — si diceva ancora; — fu riammesso al circolo della caccia, ma ciò poteva corroborare la tesi che il circolo degli scacchi adottasse ancora, da parte sua, discriminazioni politiche nell'ammissione dei nuovi soci; e non sarebbe stata la prima volta.

Questo è accaduto oggi a Roma nel mondo dei nobili e questo si diceva fino a tarda sera allorchè lo stesso marchese Patrizi, affrontando il maltempo, ha raggiunto le principali redazioni dei giornali per alcune rettifiche verbali. Non era vero che egli avesse inviato cinque cartelli di sfida ai cinque gentiluomini degli Schacchi: era vero invece che in una lettera di lui, marchese Patrizi, inviata al consiglio direttivo del circolo, dopo la bocciatura, il principe Gregorio Boncompagni Ludovisi ravvisava elementi offensivi ed inviava pertanto un regolare cartello di sfida al mancato socio, nel suo palazzo di via Margutta 54. Era altresì vero che il marchese Patrizi, raccolta la sfida, aveva nominato i suoi secondi i quali, preso contatto con i padrini del principe Boncompagni, avevano composto la vertenza cavalleresca con un verbale di chiusura di piena soddisfazione delle parti. Tutto qui. Ma non si può dire che sia davvero poco, se si tiene conto che la notizia del collettivo duello è riuscita per qualche ora a tenere con grossi titoli in prima pagina di un giornale pomeridiano che narrava, purtroppo, anche le sanguinose vicende della guerra di Corea e recava le ultime notizie di un mondo angustiato e infelice proteso disperatamente alla ricerca di uno stabile domani.

d. m.

Svelato il mistero del morto di Lambrate

Milano, 3 gennaio.

Il mistero della morte del 45enne Felice Lucci-Chiarissi trovato ucciso da un colpo d'arma da fuoco alla tempia destra all'alba di stamane a Lambrate, in una zona solitaria presso il Campo sportivo Giuriati, da una pattuglia di agenti della Squadra volante è stato svelato. Niente delitto, niente vendetta passionale, ma suicidio. Il Lucci-Chiarissi, che era giunto qualche giorno fa da Brindisi, dove è occupato come archivista al Ministero dell'Aeronautica, per trascorrere le feste di Natale nella casa di via Settembrini 9, abitata dai fratelli, era da un anno ossessionato da un'atroce sentenza dei medici, per una forma diffusa di cancro, della quale era affetto. Per questo aveva rotto il fidanzamento con una signorina milanese alcuni mesi fa, e si era fatto trasferire all'aeroporto di Brindisi.

Gli agenti del Commissariato di polizia di Lambrate, incaricati delle successive indagini, a breve distanza dal punto in cui era stato rinvenuto il corpo dell'ucciso hanno trovato stasera, occultata dalla neve, una pistola automatica 6,35, dal caricatore della quale mancava appunto un proiettile. A dissipare ogni ulteriore motivo di dubbio sulle cause della morte del Lucci-Chiarissi, un fratello dell'ucciso si è presentato in Questura con una lettera del congiunto, dove il disgraziato annunciava la sua tragica decisione.

Monete d'oro per 40 milioni

Per la "bella Lulu" rubò il tesoro dello zio

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 3 gennaio.

La «bella Lulù», ha conosciuto la fama il giorno della sua incarcerazione alla «Petite Roquette», le prigioni femminili di Parigi.

Tutti i giornali riproducono la sua fotografia, mentre ride contenta di sè, e di tanta pubblicità per aver fatto perdere la testa a un giovane, diventato ladro per colpa sua.

Edoardo Gionta era venuto da Marsiglia a Parigi parecchi anni fa per studiare legge, ma dopo pochi mesi giudicò piuttosto noiosi tutti quegli articoli dei vari codici che si doveva cacciare in testa e trovò poco divertente l'ambiente universitario. Abbandonò quindi il Quartiere Latino, per salire a Montmartre, dove la vita è più allegra e frequentò assiduamente i locali notturni.

Ogni mese i genitori gli mandavano regolarmente una discreta somma e alla fine di ogni anno scolastico, sebbene non si fosse nemmeno iscritto all'università, egli mandava loro un telegramma: «Promosso in tale e tal'altra materia». I genitori erano soddisfatti e gli facevano un bel regalo, sempre in denaro, affinchè festeggiasse l'avvenimento.

Tutto procedeva dunque molto bene e la faccenda avrebbe potuto durare ancora per parecchi anni se il falso studente non avesse incontrato Ernestina Heurre, bellissima donna sulla trentina, detta «la bella Lulù». La professione ufficiale di essa era «barmaid» ma in più commercializzava il proprio fascino e lo faceva pagar caro.

Edoardo Gionta la conobbe nel locale notturno, dove lavorava, e se ne innamorò subito al punto che, sebbene avesse dieci anni di meno, chiese ai genitori l'autorizzazione di sposarla. Dinanzi al loro rifiuto, egli le propose di accettare almeno di abitare con lui e la donna rispose favorevolmente, a una condizione: «Arrangiati come vuoi — gli disse — ma a me occorre molto danaro per vivere».

Il giovane conosceva il nascondiglio dove lo zio Bartolomeo aveva riposto 1350 monete d'oro da 20 dollari e altri valori — un buco fatto nel muro del gabinetto della sua casa di Marsiglia — e decise di rubarle durante le vacanze natalizie. Il 28 dicembre, mentre la famiglia era assente, scalcinò il muro, portò via il tesoro e lo consegnò intero all'amante, che prese immediatamente il treno per Parigi. Non ebbe il tempo di raggiungerla, perchè il furto fu scoperto subito e i poliziotti trovarono facilmente anche il suo autore.

Dapprima il giovane negò, ma poi confessò tutto. La sua prima reazione fu la sorpresa, perchè non credeva che i genitori e lo zio avrebbero sporto denuncia; e deplorò la propria inesperienza: «Avrei dovuto simulare almeno uno scassinamento», disse.

A Parigi la «bella Lulù» si era subito comperata una pelliccia, parecchi vestiti, cappelli di alta moda e tutto ciò che il denaro può procurare a una donna spendacciona ed elegante. Inoltre faceva baldoria ogni notte, in attesa che l'amante la raggiungesse. Furono invece gl'ispettori di polizia ad aspettarla al suo domicilio e l'hanno arrestata ieri mattina all'alba, mentre essa rincasava, dopo avere passato la notte a Montmartre.

Le monete rubate, circa 40 milioni di lire, erano assai diminuite, ma ce n'erano ancora molte; tuttavia era ora che la polizia arrivasse per recuperarle.

Adesso la «bella Lulù» è in prigione, mentre il suo amante, il vero ladro, è stato rimesso in libertà. Lo zio Bartolomeo ha ritirato la denuncia, ma dovrà dimostrare al fisco l'origine del patrimonio che aveva imboscato in valuta straniera ed oro e spiegare perchè non lo dichiarò quando era obbligatorio portare l'oro alla Banca di Francia.

All'epoca in cui si vive è pericoloso anche essere vittima di un furto.

m.

Si spara in letto col fucile mentre la moglie dorme

Modena, 3 gennaio.

Il colono 48enne Battista Croci di Romanoro coricatosi, ieri sera, di buon'ora con la moglie, scendeva nel corso della notte dal letto e staccava dal muro un fucile da caccia portandolo con sè sotto le coltri. Nelle prime ore del mattino il Croci si appoggiava le canne dell'arma al mento e lasciava partire i due colpi, che gli fracassavano il cranio. La moglie, destatasi di soprassalto, alla vista dell'orrendo spettacolo veniva colta da una crisi di nervi e doveva essere soccorsa dai familiari. Il suicidio ha destato nella località viva sensazione, poichè nella famiglia Croci è questo il quarto episodio del genere verificatosi nel corso degli ultimi anni. Due anni or sono, infatti, una ragazza, Severina, fu trovata impiccata ad una trave nella sua camera da letto; pochi mesi dopo un giovane di nome Davide si impiccava ad un albero; un'altra ragazza, infine, Faustina, si gettava, circa sei mesi fa, in un pozzo e veniva salvata a stento.

Un operaio trova la morte cadendo da un ponte elevatore

Savona, 3 gennaio.

Una mortale disgrazia è accaduta nello stabilimento Ilva-Bates. L'operaio Carlo Spotorno d'anni 27 mentre stava eseguendo una manovra dall'alto della cabina di un ponte elevatore per cause non ancora accertate precipitava al suolo da circa 6 metri di altezza. Il disgraziato veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di S. Paolo dove gli venivano riscontrate un'ampia ferita al vertice del capo con frattura della base cranica e commozione cerebrale. Malgrado ogni cura, le condizioni dello Spotorno peggioravano rapidamente e dopo poche ore decedeva senza avere ripreso conoscenza.

LA FAMIGLIA MALEDETTA

Richiesto l'ergastolo per il figlio parricida

Altre due condanne di 22 e 20 anni

Roma, 3 gennaio.

E' stato ripreso stamane, alle Assise di Roma, il processo della famiglia Piazzi, con la requisitoria del Procuratore Generale dott. Biscotti. Come è noto, certo Aldo Piazzi, scapolo cinquantenne, uomo facoltoso, decide un giorno di lasciare l'amante, Apollonia Zanzi (coniugata e con un figlio) con l'intenzione di sposare la sua segretaria riconoscendo così legalmente i tre figli avuti da questa.

La Zanzi si insospettisce, si irrita al pensiero che altri possa godere le ricchezze del Piazzi, scrive in Grecia al figlio Eugenio Cianciotti che colà s'era nel frattempo sposato. E questi, secondo l'accusa, torna per la vendetta e uccide prima il padrigno, Aldo Piazzi, e poi la stessa sua moglie annegandola nelle acque di Ladispoli, dove l'aveva portata con una barca, vedendo nella moglie una testimone pericolosa del suo primo delitto.

Complici, e in parte esecutori col Cianciotti, dei due suddetti crimini — così vuole l'accusa — i due figli Mario e Wallis e la madre, Apollonia Zanzi, imputata di aver istigato i figli a compiere i due delitti.

Nella prima udienza del processo, la Corte, su domanda della difesa, aveva stralciato l'incarto riguardante il maggior accusato, Cianciotti, in seguito alle sue escandescenze in aula e alle perizie che lo dichiaravano affetto da malattia mentale.

Rimanevano così a giudizio i soli tre membri della famiglia Piazzi: Mario e Wallis e la madre loro Apollonia Zanzi, contro i quali il Procuratore Generale ha richiesto stamane: per Wallis, accusato di parricidio, in complicità col Cianciotti, l'ergastolo; per Mario, accusato di aver ucciso la cognata, sempre in complicità col Cianciotti, 22 anni di reclusione; per Apollonia Zanzi, accusata di aver istigato i figli a compiere entrambi i delitti, 20 anni e 8 mesi. E così si è conclusa la seconda fase del processo alla «famiglia maledetta».

Chilogrammi di cocaina nascosti sotto una pietra

Trento, 3 gennaio.

Presso Castel Firmiano, in Alto Adige, sono stati rinvenuti, nascosti sotto una pietra, sette barattoli di vetro del peso di mezzo chilogrammo ciascuno, contenenti una polvere bianca che, secondo un primo esame, dovrebbe essere cocaina o un altro stupefacente. I vasetti sono stati sequestrati dalla polizia e passati al laboratorio provinciale per l'esame chimico. Pare che si tratti di un contrabbando in grande stile fra l'Austria e alcune città dell'Italia settentrionale.

Quattro sciagure mortali nella provincia di Cremona

Cremona, 3 gennaio.

Ben quattro sciagure mortali sono avvenute nel giro di poche ore nella nostra provincia. Lo studente universitario Giuseppe Quaini, di anni 27, abitante a Lagardore, mentre pilotava la sua macchina con a bordo la fidanzata Adriana Alquati di anni venti e la signorina Mimi Callegari di 27 anni, entrambe di Cremona, capottava a causa del selciato viscido. La macchina rotolava su se stessa più volte e dalle portiere divelte proiettava fuori con violenza i tre occupanti. I tre venivano trasportati all'ospedale di Cremona dove il Quaini decedeva, poco dopo, mentre l'Alquati veniva ricoverata con la frattura della base cranica e di una gamba. La Callegari se la cavava con leggere ferite.

Da un carro, i cui cavalli imbizzarriti si erano dati alla fuga fu travolto il contadino Guido Dossena, di anni 34, da Isola Dovarese. Il poveretto ha avuto la testa schiacciata ed è deceduto sull'istante.

Il fattore Libero Farina, di anni 45, da Robecco, mentre in bicicletta percorreva la stradale, a causa dell'oscurità andava a finire in un fossato e annegava.

Tragica e commovente la sciagura in cui è rimasto vittima il ventenne Luigi Cinquetti da Barzaniga, il quale, mentre si trovava nel suo mulino, veniva preso per la sciarpa da una puleggia e fatto girare, vorticosamente, finchè non cadde decapitato.

Accusato di contrabbando di orologi

Sempre in prigione il principe

Richiesta una cauzione di 750 mila marchi ma il Lichtenstein non può pagarli

(Nostro servizio particolare)
Berna, 3 gennaio.

L'Agenzia telegrafica svizzera informa da Vaduz, capitale del Lichtenstein, che la cancelleria del gabinetto del principe regnante del piccolo stato, ha diramato un comunicato in cui è tra l'altro detto che «informazioni di una agenzia hanno circolato mettendo in causa il nome di S. A. il principe Hans del Lichtenstein, a proposito di un contrabbando di orologi, scoperto in Germania. Ora il governo del principato ha fatto passi per chiarire le accuse concernenti il principe, accuse che secondo il nostro parere non corrispondono alla verità».

Il comunicato aggiunge che si è anche affermato che l'autista del principe si serviva dell'automobile della casa regnante del Lichtenstein per darsi al contrabbando di orologi. Invero nè l'autista in questione, nè alcun altro impiegato della casa regnante, non hanno minimamente a che vedere con la faccenda del contrabbando.

Così dice il comunicato della cancelleria del Principato. Intanto, come riferisce la «National Zeitung», di Basilea, il principe Hans del Lichtenstein si trova tuttora in prigione a Loerrach, la cittadina tedesca al confine svizzero. Lo stesso giornale informa che oggi dal Lichtenstein è stato telefonato alla procura di Stato di Loerrach, per conoscere le condizioni in cui il principe avrebbe potuto essere rimesso in libertà. La risposta è stata che occorreva depositare una forte cauzione, considerato che si presuppone che il danno procurato alla dogana tedesca con il contrabbando degli orologi ammonti a circa 750 mila marchi, quasi un centinaio di milioni di lire italiane.

Sia per la forte somma richiesta, sia per altre difficoltà che si frappongono a un componimento della faccenda, le trattative, sempre secondo la «National Zeitung», sarebbero state interrotte.

Il principe Hans è stato nuovamente visitato dalla moglie, principessa Carolina, alla quale, come già alle autorità tedesche, avrebbe dichiarato che egli aveva accettato di trasportare in Germania dei pacchi, consegnatigli da alcuni conoscenti svizzeri, ignorando però che contenessero cronometri di grande valore. Del resto gli orologi, che non erano ventimila, ma molto di meno, dovevano soltanto transitare in territorio tedesco, essendo diretti nei paesi scandinavi.

Da parte tedesca si è replicato che anche in questo caso la merce doveva essere dichiarata. Si aggiunge che le autorità di confine non sono venute meno agli obblighi che loro impongono i privilegi diplomatici, in quanto il principe Hans non è accreditato presso nessun corpo diplomatico, ma era semplicemente in possesso di un passaporto diplomatico, essendo membro di una casa regnante.

Era corsa anche voce che la casa regnante del Lichtenstein avesse pregato il Consiglio Federale svizzero di interporre i suoi buoni uffici presso il governo di Bonn, affinchè l'increscioso questione potesse essere liquidata al più presto possibile. E' noto che il Lichtenstein è rappresentato all'estero dalla Svizzera. La notizia non è stata confermata.

f.

Il cognato di Giuliano sbarca in arresto a Napoli

Napoli, 3 gennaio.

Proveniente da New York è giunto oggi nel nostro porto il piroscafo «General Callan», con a bordo otto delinquenti espulsi dagli Stati Uniti, fra cui Giuseppe Badalamenti, cognato del bandito Giuliano, e Salvatore Missale entrambi appartenenti alla banda del «Furiddu» siciliano. Temendo di essere accusati in Italia, in occasione della mobilitazione delle forze dell'ordine intorno a Montelepre, i due delinquenti riuscirono ad emigrare clandestinamente negli Stati Uniti, dove recentemente sono stati catturati dall'Interpol e tradotti in Italia. Dopo una breve sosta nelle camere di sicurezza della Questura sono stati avviati a Palermo per essere messi a disposizione di quelle autorità.

NOTIZIE D'ARTE

Anche in Francia una Biennale di pittura

Dopo il cinematografo, anche l'arte: Venezia con il suo esempio induce gli altri a imitarla, a riprendere le sue iniziative. Così avviene ora per la Biennale d'arte, che ha oltralpe parecchi ammiratori. E' la città di Mentone, la quale già in principio d'anno organizzò una bella mostra di pittura moderna, della quale ci occupammo qui, a prendere l'iniziativa, modificando così il primitivo progetto che era di fare annualmente delle mostre cui fossero invitate a turno anche le nazioni vicine, e prima di tutto la nostra. Ora invece si è deciso per una mostra biennale internazionale, di pittura, che per non fare antipatica concorrenza a quella di Venezia, verrà organizzata negli anni da essa lasciati liberi: e perciò per la prima volta nel 1951. Gli organizzatori infatti desiderano sia ben chiaro che esula dai loro propositi qualunque intenzione di rivalità. E del resto essi si rendono ben conto che sarà impossibile, almeno per le prime volte, giungere a una manifestazione di quella ampiezza; ma l'essenziale mira dovrà essere il successo di qualità, e se a questo essi sapranno giungere, non potremo che congratularci con loro, giacchè l'iniziativa tornerà a tutto vantaggio dell'arte, suscitando interesse attorno ad essa.

Gli indici appaiono promettenti: così la municipalità di Mentone già ha assicurato il suo contributo per alcuni premi, per l'importo di tre milioni di franchi. Il primo premio sarà di 500 mila franchi. Altri se ne annunciano. Daremo comunque altre notizie, non appena ci giungano.

Lo Studio Italiano di Storia dell'Arte in Firenze, diretto da Carlo L. Ragghianti, ha istituito d'intesa con la Casa Editrice Einaudi e nell'intento di dare incremento alla cultura artistica in Italia, il Premio Einaudi per la critica d'arte. Il premio, annuale, verrà attribuito a uno studioso di storia dell'arte per un volume di argomento artistico, e consiste nella somma di lire 250 mila oltre alla pubblicazione nella Biblioteca d'Arte edita dalla stessa Casa Editrice. Le opere concorrenti al Premio possono essere di libero argomento, arte antica, moderna e contemporanea, italiana e straniera, pittura, scultura, architettura, arti decorative.

Le opere concorrenti dovranno essere in tutte le loro parti inedite e originali, e dovranno giungere in triplice copia dattiloscritta, corredate di almeno un esemplare completo dell'illustrazione fotografica, non oltre il 30 aprile 1951. La commissione giudicatrice è nominata dallo Studio Italiano di Storia dell'Arte, e consta di un gruppo di noti e autorevoli studiosi.

E' stato costituito presso l'Accademia Nazionale di San Luca un premio annuale e indivisibile di un milione di lire da attribuirsi ad artisti italiani residenti in Italia, i quali non abbiano vinto premi di eguale entità — anche ex-aequo — nelle Biennali di Venezia o Quadriennali di Roma.

Il premio verrà attribuito secondo la seguente alternanza: 1950 pittura (già conferito), 1951 scultura, 1952 architettura, 1953 musica, 1954 nuovamente pittura. I concorrenti al premio di scultura che sarà attribuito il prossimo anno dovranno rivolgere domanda corredata dai certificati richiesti alla Accademia stessa (piazza San Luca 77, Roma) entro il 31 gennaio 1951, accompagnandola con le opere originali in materia durevole illustranti la sua attività, o in sostituzione, con fotografie di formato minimo 18x24. Il premio potrà essere attribuito anche ad artisti che non abbiano preso parte al concorso, purchè segnalati da un socio nazionale con proposta motivata. Il premio sarà attribuito il 18 maggio 1951, anniversario della proclamazione del Presidente della Repubblica. Rivolgersi all'Accademia per norme più circostanziate.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

Allarme in Inghilterra per la crisi del carbone

Attlee ha presieduto una riunione di ministri e dirigenti sindacali - E' allo studio l'impiego di mano d'opera straniera - Possibilità di lavoro per minatori italiani

(Nostro servizio speciale)

Londra, 3 gennaio.

Sotto la minaccia di una gravissima crisi del carbone che fa temere la chiusura di parecchi stabilimenti industriali e una estesa disoccupazione, il governo britannico e l'esecutivo del sindacato minatori, in una riunione straordinaria svoltasi stamane al n. 10 di Downing Street, hanno preso in esame il possibile impiego in Gran Bretagna di mano d'opera straniera e in particolare di parecchie migliaia di minatori italiani. Nessuna decisione definitiva è stata oggi presa in materia ma, su sollecitazione dello stesso Primo Ministro Attlee, i rappresentanti del Sindacato nazionale minatori si sono impegnati a discutere ed a studiare ulteriormente il progetto, assieme agli esperti dell'Ente nazionale carboni, l'organo che amministra le miniere carbonifere nazionalizzate. Dopo l'odierna riunione è possibile ed ogni modo formulare la seguente previsione: l'impiego di minatori italiani in Gran Bretagna dipenderà, in grandissima parte, dai risultati che darà, nelle prossime settimane, la campagna per una maggiore produzione di carbone, campagna il cui fallimento costringerebbe il governo sia a diminuire la fabbricazione di beni per il mercato nazionale, sia a decretare drastiche misure per un minor consumo di carbone da parte dei privati.

Appello ai minatori

La gravità della situazione è posta in rilievo dall'afflusso di personalità ministeriali e sindacali alla riunione di oggi. Erano presenti infatti non solo i massimi dirigenti del possente sindacato minatori, ma anche il Primo Ministro, il Cancelliere dello Scacchiere, il Ministro dei combustibili, il Ministro delle Colonie e persino il Ministro degli Esteri Bevin, la cui lunga carriera nei ranghi sindacali gli assicura autorevolezza nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori.

Attlee ha informato i delegati dei minatori delle gravi conseguenze che potrebbe avere per l'Inghilterra un peggioramento dell'attuale situazione ed ha concluso la sua allocuzione rivolgendo un appello a tutti i lavoratori delle miniere affinchè, entro il mese di aprile, aumentino di altri tre milioni di tonnellate la produzione di carbone, con un aumento massimo nei prossimi due mesi al fine di scongiurare l'incombente minaccia.

Questo appello è contenuto nel testo del breve comunicato emanato al termine della riunione, nel quale si dice inoltre: «L'esecutivo del Sindacato minatori si rende pienamente conto della gravità della situazione e manifesta la sua determinazione di cooperare al massimo per l'attuazione di questo fine».

Il comunicato termina dicendo: «Il governo nutre fiducia che i negoziati attualmente in corso fra l'Ente nazionale carboni e il Sindacato Minatori verranno continuati con reciproco spirito di comprensione».

E' questa la frase chiave per quanto concerne il possibile impiego di minatori italiani: essa rivela — secondo quanto ci è stato detto oggi da autorevolissima fonte — il desiderio del governo inglese di veder giungere a un accordo, circa il problema degli italiani, l'Ente Nazionale Carboni e il Sindacato Minatori, il primo favorevolissimo a una importazione di lavoratori stranieri, il secondo avverso, per timore di disoccupazione fra le file dei suoi iscritti. E' indubbio che il governo accoglierebbe con soddisfazione da parte del Sindacato una risposta in favore dell'immigrazione di italiani, se non altro perchè esso sarebbe allora in grado, qualora fallisse la campagna per una maggiore produzione, di far immediatamente venire in Inghilterra parecchie migliaia di minatori stranieri.

Le preoccupazioni del governo e dell'Ente Nazionale Carboni derivano dal fatto che in questo momento, nel cuore di un rigidissimo inverno, le scorte di carbone disponibili sono appena sufficienti per quattro settimane, mentre dovrebbero esserlo per non meno di sei. Le ragioni della crisi sono le seguenti: 1) aumento del consumo interno, dovuto all'espansione industriale, alla campagna per l'esportazione, al programma del riarmo; 2) l'assenteismo dei lavoratori, aggravatosi nel corso degli ultimi due anni e dovuto in gran parte alle condizioni di sicurezza create dallo «stato assistenziale»; 3) la continua diminuzione del numero dei lavoratori.

Ragioni della crisi

Su questo punto (uno degli elementi più importanti della crisi) vale la pena di ricordare che nelle miniere carbonifere britanniche sono oggi impiegati 688 mila uomini, il che rappresenta una diminuzione di 21 mila minatori rispetto al 1949. Questi 21 mila uomini hanno, nella maggioranza, abbandonato le miniere per impiegarsi in altri stabilimenti che implicano un lavoro meno pesante. Altra ragione della crisi è da ricercarsi nell'improvviso peggioramento del tempo, che ha costretto i privati ad un enorme consumo di carbone. Il problema è molto grave e le autorità responsabili non nascondono il loro pessimismo. «Anche ulteriori aumenti di paga — si fa notare stasera a Londra — non porteranno vantaggio. Troppi uomini abbandonano le miniere per impieghi meno faticosi e troppo alta è la crescente percentuale di minatori anziani, le cui capacità lavorative diminuiscono col passare dei mesi».

Sono, tutti questi, motivi che spiegano perchè, in questi giorni in Inghilterra divenga sempre più autorevole quella corrente d'opinione secondo cui la sola soluzione va ricercata: 1) in una immigrazione di parecchie migliaia di operai stranieri; 2) in una diminuzione della produzione di beni non di prima necessità per il mercato interno. Queste esigenze sono rese ancora più pressanti dalla urgente necessità di porre in atto il programma di riarmo, che non può essere realizzato senza una regolare e sostanziosa produzione di carbone.

m. c.

Figl assumerà in Austria la presidenza temporanea

Vienna, 3 gennaio.

In attesa che il Governo indichi la consultazione elettorale per la designazione del nuovo Presidente della Repubblica austriaca, il cancelliere Figl assumerà temporaneamente la Presidenza, succedendo al defunto Karl Renner. La Costituzione austriaca prevede infatti che l'elezione del Presidente della Repubblica avvenga a suffragio universale.

Negli ambienti generalmente bene informati si prevede però che, ai termini del primo paragrafo dell'articolo 64 della Costituzione stessa, il Governo convocherà le due Camere legislative per designare un nuovo Presidente in attesa che possano essere organizzate regolari elezioni. Fra i candidati alla successione di Renner si citano con maggiore insistenza il generale Koerner (sindaco di Vienna), il ministro dell'Interno Helmer, il governatore dell'Alta Austria Gleissner ed il presidente del Consiglio nazionale Kunschak.

Il maresciallo Montgomery si incontra oggi con Adenauer

Bonn farà proposte "concrete,, per l'unificazione tedesca

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 3 gennaio.

Malgrado che negli ambienti ufficiali britannici dell'alta commissione alleata non si faccia altro che ripetere che il viaggio del maresciallo Montgomery non ha che semplice carattere privato è chiaro che il comandante supremo della difesa dell'Unione occidentale non è venuto a Bonn per diporto. Se non fosse altro basterebbe a dare spiccato risalto al suo viaggio l'incontro che domani avrà con Adenauer.

Montgomery è giunto nel pomeriggio di oggi all'aeroporto di Wahn presso Colonia dove è stato incontrato dall'alto commissario britannico sir Kirkpatrik che lo ha accompagnato alla villa Spiritus dove alloggerà oggi e domani. Poco dopo si è recato in automobile al castello di Roettgen residenza di Kirkpatrik dove questi gli ha offerto un banchetto al quale hanno partecipato ufficiali delle truppe di occupazione britanniche, molti dei quali sono vecchi compagni d'arme del maresciallo ai cui ordini si sono trovati alla battaglia di El Alamein. Domani, alle 13, Montgomery e Adenauer saranno ospiti di Kirkpatrik e alla sera Montgomery, al castello di Roettgen, avrà quale suo ospite l'alto commissario americano Mac Cloy. Il maresciallo britannico non parteciperà al grande ricevimento che i tre alti commissari offrono al Corpo diplomatico nel ridotto di Godesberg domani pomeriggio. Venerdì mattina Montgomery lascerà Bonn. E' prevista per la fine di gennaio una visita di Eisenhower.

Alti funzionari del Governo federale hanno dichiarato oggi che il cancelliere Adenauer ha accolto con soddisfazione il fatto che l'Unione Sovietica, nella sua ultima nota, abbia manifestato il suo accordo in merito alla proposta delle Potenze occidentali, di convocare una riunione preparatoria della conferenza a quattro.

L'Alta Commissione alleata ha trasmesso stamane al Cancelliere il testo ufficiale della nota sovietica con l'assicurazione che il governo federale sarà tenuto al corrente dei passi delle potenze occidentali in vista della convocazione della conferenza quadripartita, nonchè delle loro intenzioni e delle disposizioni concordate in merito ai negoziati con l'URSS.

Nei circoli politici di Bonn si pone in rilievo la necessità di avviare conversazioni fra la Germania occidentale e quella orientale, senza con ciò impegnarsi in negoziati ufficiali prima che abbia termine la progettata Conferenza a Quattro. Il governo federale, si aggiunge, invierà tra breve ai dirigenti della Germania orientale delle concrete proposte sulla realizzazione dell'unità tedesca. Ad essi si chiederà non soltanto se sono disposti ad accettare elezioni generali sotto controllo internazionale o interalleato, ma se sono pronti a sciogliere le società industriali sovietiche create nella Germania orientale e ad abolire le misure di esproprio che le autorità russe hanno adottato nelle loro zone di occupazione. Per avviare negoziati ufficiali — si dice a Bonn — occorre prima sottoporre a revisione la politica di bolscevizzazione adottata nella zona orientale.

Oggi in occasione della festa celebrata a Berlino nella zona sovietica per il 75º anniversario del presidente della repubblica orientale Pieck, questi ha dichiarato nel castello di Niederschoenhausen, dove ha preso residenza, che «il popolo tedesco sarà dalla parte della Russia qualora gli aggressori tentino di far scoppiare una nuova guerra mondiale».

Questa sera si è conclusa la vicenda dell'isola di Heligoland; i 14 invasori nel pomeriggio di oggi si sono dichiarati pronti ad eseguire l'ordine presentato loro da un ufficiale britannico sbarcato sull'isola scortato da marinai armati. L'ordine resta in vigore fino alla fine degli esperimenti di bombardamento.

l. m.

Vittima di fatale incidente, decedeva ieri il

Dr. Alfredo Prino
Chimico Farmacista

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Paola Roccavilla**; i figli: dr. **Mario**; dr. **Franco** con la consorte dr. **Amalia Del Mastro** e bimbi; fratelli, sorelle, suoceri, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti e le affezionate **Maria Grimaldi** e **Clelia Cerrà**. I funerali seguiranno in Torino venerdì 5 corr. alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, via Medail, quindi la cara salma proseguirà per Cavour, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma opere di bene.
Torino, 3 gennaio 1951.

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, i **Dirigenti**, la **Commissione Interna**, **Impiegati** ed **Operai della Ditta A. C. Zambelli** si uniscono al dolore della famiglia per la dolorosa dipartita del dott. **ALFREDO PRINO** presidente del consiglio d'amministrazione e padre del dott. **Franco** amministratore delegato.

Avv. **Paolo** e **Rosetta Del Mastro** si associano al dolore della famiglia **Prino**.

I **Collaboratori** ed il **Personale della Farmacia Tesoriera** e del **Laboratorio Farmaceutico Prino** prendono parte al dolore della famiglia.

La famiglia del comm. dott. **Giovanni Tardiți** prende viva parte al grave lutto.

Si associano al lutto della famiglia **Prino** gli amici avv. **Mario Tedeschi** e famiglia, cav. **Mario** e **Lydia Verona**.

Il **Consiglio di Amministrazione dell'Unione Farmaceutica Torinese** ha il dolore di annunciare la morte del dott. **ALFREDO PRINO** da tanti anni suo sindaco e socio.

L'Associazione Piemontese fra Proprietari di Farmacia prende viva parte al grave lutto che ha colpito il suo vice presidente dott. **MARIO PRINO**.

La **Bocciofila Bogo** partecipa con dolore la perdita del socio e amico dott. **ALFREDO PRINO**.

Il giorno 2 corrente è mancato improvvisamente ai suoi cari il

Gr. Uff. Luigi Novarese
Ufficiale Mauriziano
Direttore onorario per l'Italia della Compagnia Internazionale Vagoni Letto

Ne dànno costernati partecipazione la figlia **Luisella** con il marito ing. **Piero Abate-Daga** e figli **Luciana** e **Puccello** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Roma venerdì 5 gennaio alle ore 10,30.
Roma, via Paraguay 5.

La **Ditta Sales di Baratta Leschiera**, prende vivissima parte al lutto della famiglia per la perdita del grand'uff. **LUIGI NOVARESE** cognato della contitolare **Eugenia Leschiera**.

Dopo tanto soffrire è mancato

Giuseppe Chiaberta

Angosciati lo annunciano le figlie **Giuseppina**, **Lidia**, il genero **Nicola Carle**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle 14,30 partendo da piazza Statuto 9. Il presente serve di ringraziamento.

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta

Vittoria Meriano n. Corutti

verrà celebrata la Santa Messa in suffragio venerdì 5 gennaio alle ore 7,30 nella parrocchia di N. S. del SS. Sacramento (cappella del Sacro Cuore) in via Casalborgone 16. La famiglia ringrazia riconoscente tutti i buoni che si uniranno alle sue preghiere.

A 67 anni è improvvisamente mancata ai suoi cari l'anima buona di

Pietro Silva
da Olevano Lomellina

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Luisa Carena**, la figlia **Ines** col marito dott. **Michele Rosboch** e i piccoli **Sandro** e **Luisella**; i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr. alle ore 16 partendo da via Massena 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Lunedì 8 corr. alle ore 8,30 nella Parrocchia di S. Secondo sarà celebrata la Messa di suffragio.

Anna e cav. **Alessandro Cohn** si associano al dolore dei loro cari nipoti **Ines** e dott. **Michele Rosboch** per la perdita del loro adorato congiunto.

L'avvocato **Gian Leo Cattaneo** partecipa al dolore della famiglia **Silva** e al lutto del caro amico dott. **Michele Rosboch** per l'improvvisa perdita del suocero cav. **PIETRO SILVA**.

La **Società Esercizi Bar Piemonte**, **Direzione** e **Dipendenti** prendono parte al dolore del proprio presidente dott. comm. **Michele Rosboch** per il decesso del suocero cav. **PIETRO SILVA**.

La **Società Gestioni Bar Liguria**, **Direzione** e **Dipendenti** partecipano al lutto del proprio presidente dott. comm. **Michele Rosboch** per la morte del suocero cav. **PIETRO SILVA**.

Direzione e **Personale della Società Albergo Due Mondi** con profondo dolore partecipano il decesso del consocio cav. **PIETRO SILVA**.

L'Ordine dei Dottori Commercialisti prende parte al lutto del collega dott. **Michele Rosboch** per la morte del suocero.

Il **Collegio dei Ragionieri** di Torino prende parte al lutto del collega dott. rag. **Michele Rosboch**.

Cristianamente è mancato ai suoi cari, dopo una vita di lavoro e di bene

Francesco Vigitello

Lo annunciano angosciati la moglie **Lina**, il figlio **Oreste** e consorte **Rosina**, l'affezionato nipote **Angelo**, il fratello **Cesare**, le sorelle **Anna**, **Luigia**, suor **Carolina**, **Clotilde**, **Margherita**, **Vittorina**; i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali giovedì 4 corr. alle ore 16 da via Mercantini 6.

Il 3 gennaio spirava

Severino Balzerano

Angosciati dànno il doloroso annuncio la moglie **Maria Cianelli**, i figli **Lilliana**, **Giuseppe** con moglie e bambino. I funerali hanno luogo oggi alle ore 16 partendo Ospedale Mauriziano. La Messa sarà celebrata stamane ore 8, presente cadavere, al Mauriziano. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 65

Francesco Ferrarone

Desolati lo annunciano: la moglie, il figlio con la moglie e piccolo **Francesco** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 4 corr. alle 16 partendo dall'Ospedale Cottolengo.

Le famiglie **Ciacobino-Patascia** commosse per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro estinto

Oreste Ciacobino

ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro dolore. Le Messe di trigesima verranno celebrate nella Parrocchia di S. Secondo nel giorno di lunedì 22 gennaio alle ore 7,30, 8, 8,30, 9.

Mamma esemplare, è mancata all'affetto dei suoi cari

Alessandra Tilde Laurella in Peracchione

Ne dànno il triste annuncio il marito **Sandro**, i figli **Anna Edvige** col marito ing. **Sergio Valmarin**, **Naili**, l'adorato nipotino **Enrico**, le sorelle **Candida**, **Edvige**, **Vittorina** col marito **Alfredo Rinchiello**, **Dica** col marito ing. **Gianni Redanò**, i parenti tutti con l'affezionata amica **Anna Zangherini**. Non fiori nè visite. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 10,30. La presente serve anche per ringraziamento.
Torino, via S. Quintino 21.

Si associano al lutto la famiglia dott. **Valmarin** (Trieste); rag. **Sandro Grini** con moglie e mamma (Milano).

Chiudendo con una santa morte una vita esemplare è mancata ai suoi cari

Teresa Alasia n. Chiavazza
di anni 87

Ne dànno il doloroso annuncio i figli: dott. **Dino** con la consorte **Gina Brero** e figli; **Ninetta**; **Caterina**; **Maria** in **Chiavazza** e **Teresina in Margaria** con le rispettive famiglie; i nipoti **Alasia Marcella Teresina Antonietta** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Sommariva Bosco, via Paraio 7, sabato 6 corrente alle ore 9.

Cristianamente è mancato

Edoardo Masino

Ne dànno il doloroso annuncio **Carlo Chiè** e famiglia, e le famiglie **Sacco** e **Masino**. La sepoltura avrà luogo oggi 4 corr. alle ore 14,30 partendo da via Capua 39.

Il 5 gennaio ricorre il primo anniversario della tragica dipartita del

CAV. UFF. RAG. Italo Pennaroli

La famiglia è grata a quanti vorranno ricordare il loro caro scomparso.

UNA PRECE

SS. Messe in suffragio saranno celebrate alle ore 8 e 10 di venerdì 5 c. m. nella Chiesa di S. Agnese corso Moncalieri 39.

Nel primo anniversario della dipartita del compianto **Comm. Rag. ITALO PENNAROLI** la **S.p.a. La Fossanese**, il **Consorzio Agrario Provinciale** di Torino e la **S. A. Prodotti Chimici** di Vercelli, faranno celebrare in Fossano alle ore 7,45 del giorno 5 gennaio, nella Chiesa di San Rocco, una Messa solenne in suffragio.

Nel quarto anniversario della morte del compianto

Francesco Eugenio Sarzano

la figlia e il genero con immutato dolore Lo ricordano a parenti e conoscenti. Messa in suffragio verrà celebrata giovedì 4 gennaio alle ore 10, nella Chiesa di San Massimo.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **Bettica** e **Miolatti** riconoscenti ringraziano per la dimostrazione d'affetto tributata al loro caro e indimenticabile

Guido Bettica

La Messa di Trigesima avrà luogo il 23 gennaio 1951 alle ore 10 nella Chiesa parrocch. di Chivasso.

Le Famiglie **Cavaggia-Ravera Giusiotti** e **Sulla**, commosse della dimostrazione di affetto tributata alla loro cara

Mamma

sentitamente ringraziano quanti di presenza o con scritti condivisero il loro grande dolore.
Ivrea, 3 gennaio 1951.

Le liste "apparentate,, per le "amministrative,,

Le quattro tesi in lotta al congresso nazionale del PLI

Il segretario Villabruna favorevole per l'alleanza in tutto il Paese con i partiti al governo - Si chiede però che il PLI rimanga comunque all'opposizione

Roma, 3 gennaio.

Nel pomeriggio di oggi il Consiglio nazionale del Partito Liberale Italiano ha iniziato i lavori ascoltando una relazione del segretario Villabruna. In tale relazione sono ribaditi i concetti già da noi anticipati ieri. In sostanza il segretario del P.L.I. si è dimostrato favorevole al collegamento delle liste dei partiti democratici, ossia al cosiddetto «apparentamento» nell'intero paese. Ma ciò, secondo il Villabruna, non dovrebbe modificare l'atteggiamento del P.L.I. e cioè di opposizione costituzionale al Governo.

La discussione, imperniatasi naturalmente sulla relazione Villabruna, è stata aperta dall'avv. Volpe, di Bari, nettamente contrario ad ogni eventuale dichiarazione impegnativa di «apparentamento» con i partiti al Governo, valida indistintamente per tutte le regioni. I vari oratori avvicendatisi nel dibattito, hanno sostenuto l'opportunità che il P. L. I. resti all'opposizione. L'on. Philipson ed il prof. Artom, entrambi di Firenze, si sono manifestati favorevoli all'«apparentamento» in sede nazionale, ma ciò a condizione che i liberali rimangano fuori dal Governo anche per l'avvenire.

I lavori dell'assise liberale si concluderanno domani sera e non si sa ancora quale delle quattro tesi delineatesi avrà il prevalenza: la prima è quella di Villabruna; la seconda è sostenuta dai ... ed è favorevole ad un apparentamento solo in sede regionale; la terza è per una «splendid isolation» del PLI, patrocinata dall'on. Perrone Capano, e la quarta, infine, dei «collaborazionisti» Corbino, Giovannini, ecc., fautori non solo dell'apparentamento con i partiti al governo, ma pure di un ritorno nella coalizione del PLI.

Anche il Consiglio nazionale della D.C., convocato per il 13 corr., sarà essenzialmente dedicato all'esame dei problemi connessi alle elezioni amministrative. Si annuncia infatti che la D.C. sta già dedicando la sua attenzione alla preparazione della campagna per le elezioni amministrative. Proprio in questi giorni il segretario del partito, on. Gonella, prenderà parte a tre convegni dei segretari provinciali del Centro, del Sud e del Nord Italia, per discutere con i dirigenti periferici la impostazione e la tattica della prossima campagna elettorale. Tutti e tre i convegni avranno luogo prima del Consiglio nazionale.

Nel campo socialista intanto c'è vivo fermento come sempre accade alla vigilia di congressi di quel partito. I socialisti unitari e quelli saragatiani affermano che oramai nel PSI è scomparsa ogni traccia di spirito democratico e a convalidare le loro asserzioni citano alcuni episodi. Anzitutto quello della sospensione dal partito per la durata di tre mesi inflitta a Silvio Barucchello che aveva osato presentare una mozione di sfiducia nell'attuale direzione del partito in vista del congresso.

Malgrado tale esempio, al quale i dirigenti del PSI intendevano dare un significato ammonitore, l'on. Giovanni Sampietro della Federazione di Vercelli, Pietro Fornara di quella di Novara e Giancarlo Matteotti di quella di Rovigo hanno presentato — come già abbiamo informato — un'altra mozione di sfiducia nella Direzione del PSI, nonostante le istruzioni di Nenni e di tutti gli altri dirigenti del partito di dare all'assise di Bologna un carattere diverso da quelle precedenti del socialismo e cioè senza discussione tra le correnti.

I socialdemocratici di Saragat e di Silone di fronte a questo ed altri episodi, affermano che gli attuali dirigenti del PSI, ubbidendo alle sollecitazioni del PCI e cominformistiche, hanno distrutto perfino il cosiddetto «centralismo democratico», che sussisteva nel PSI e che consentiva ad alcuni deputati e senatori di esprimere qualche dissenso con la Direzione.

v. a.

La legge sull'autorizzazione ai 50 miliardi per il riarmo

Roma, 3 gennaio.

Fra i primi provvedimenti che la Camera, alla ripresa dei suoi lavori, dovrà esaminare è compreso quello relativo alla autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della Difesa (50 miliardi) da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese.

Il disegno di legge è già stato approvato dalla competente Commissione, e oggi è stata distribuita alla Camera la relazione elaborata dall'onorevole Meda. La suddivisione dei nuovi stanziamenti fra le tre Forze armate assegna 30 miliardi all'Esercito, 8 alla Marina e 12 all'Aeronautica.

L'ulteriore stanziamento straordinario di 100 miliardi, stabilito per l'esercizio finanziario 1º luglio 1950-30 giugno 1951, potrà non completare.

Anche la moglie di Togliatti è partita per la Russia

Roma, 3 gennaio.

L'Agenzia *Italia* dà notizia che la senatrice Rita Montagnana-Togliatti è partita per la Russia. Non si conoscono le ragioni del viaggio in Russia dell'on. Montagnana. Poichè però la senatrice non ha, almeno a quanto si sa, particolari incarichi di carattere politico, si ritiene che il viaggio debba essere posto in relazione con le voci corse circa il divorzio che sarebbe in corso fra l'on. Togliatti e la senatrice Montagnana.

L'incontro per l'Ilva rinviato a stamane

Roma, 3 gennaio.

L'incontro fissato per stamane fra il sottosegretario al Lavoro, Rubinacci, e gli on.li Roveda e Sabatini, rispettivamente segretari della F.I.O.M. e della F.I.L.M., per l'esame delle vertenze del settore metalmeccanico, con particolare riguardo all'Ilva di Savona, è stato rinviato a domattina alle ore 11.

Consultazioni a Parigi per la risposta alla Russia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 gennaio.

La macchinosa procedura per la ripresa di contatto tra l'Occidente e la Russia avanza con estrema lentezza. Ora la parola è tornata agli Occidentali che, si prevede, impiegheranno più tempo dei russi a preparare la risposta, se non per altro perchè sono in tre e debbono mettere d'accordo le loro opinioni spesso divergenti.

Il Governo francese ritiene che la nota sovietica offra contemporaneamente elementi positivi ed elementi negativi, e conclude, secondo le informazioni più autorevoli, che occorre proseguire il dialogo e rispondere con moderazione per arrivare intanto alla conferenza preparatoria. Londra è press'a poco dello stesso parere, sebbene con maggiore scetticismo. Le notizie più negative e pessimistiche vengono dall'America: e la coincidenza della nota russa con la ripresa dell'offensiva cino-coreana non è certamente fatta per correggere la cattiva impressione. Ma in complesso prevale l'opinione che la conferenza preparatoria dei Sostituti potrà essere convocata. Washington non rifiuterà di associarsi a un estremo tentativo di conciliazione sul problema tedesco.

Il documento russo che tutti i giornali pubblicano stamattina per esteso con molto rilievo, affatica ancora le menti degli esperti di politica estera. Per esempio, il rifiuto di trattare i problemi d'Estremo Oriente in assenza della Cina, che segnalammo fin dal primo giorno, è mascherato in una formula involuta: «Facendo la sua proposta — dice la nota — il governo sovietico muoveva dalla necessità di tenere una riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri esattamente per l'esame delle questioni che sono di competenza di questo Consiglio costituito nella forma suddetta: il Consiglio dei Quattro, cioè, e non quello dei Cinque che, comprendendo la Cina, può, esso soltanto, occuparsi delle questioni estremo-orientali».

Così pure, come osserva *Le Monde* stasera, la nota insiste molto sul disarmo della Germania; ma le opinioni sovietiche sull'unificazione tedesca, «contropartita necessaria del disarmo», restano oscure. Il giornale conclude che bisogna continuare il dialogo e che «senza dubbio la conferenza dei Sostituti si riunirà». Ma aggiunge prudentemente che le vere difficoltà e le vere intenzioni russe cominceranno a scoprirsi soltanto allora.

Il Consiglio dei Ministri francesi ha ascoltato stamattina un lungo esposto del ministro degli Esteri sulla situazione internazionale e in particolare sullo scambio di note con la Russia. La risposta francese è sembrata tanto importante che è stato deciso di fare studiare la questione da un comitato interministeriale, procedura non molto frequente perchè generalmente il ministro degli Esteri è incaricato dell'esame di simili problemi e dell'esecuzione della politica decisa dal Governo.

Il Consiglio ha anche approvato un'altra nota diplomatica alla Russia: si tratta della replica alla comunicazione che l'U.R.S.S. rivolse al Governo di Parigi, poco prima della conferenza di Bruxelles, per minacciare la denuncia del trattato franco-sovietico come rappresaglia contro il riarmo tedesco. La Francia respinge nettamente l'accusa di avere violato il patto concluso da De Gaulle nel '45, verso la fine della guerra, e ritorce l'accusa contro l'altra parte.

d. b.

Una violenta mareggiata si abbatte sul lido di Ostia

Roma, 3 gennaio.

Una violenta mareggiata si è abbattuta questo pomeriggio sul litorale di Ostia. Le parti fisse degli stabilimenti balneari sono andate quasi completamente distrutte. Le strade prospicenti la spiaggia sono allagate e tutto il retroterra ha subito notevoli danni. Due ponti presso Anzio sono crollati per il maltempo.

Una torre metallica abbattuta dal vento

Napoli, 3 gennaio.

Un forte vento di libeccio mantiene agitatissime le acque del golfo e buona parte di quelle del Tirreno, costringendo i comandanti delle navi a procedere con cautela e rendendo quanto mai difficoltosa la navigazione ai piroscafi delle isole. Il vento, che soffia lungo le strade rivierasche della nostra città, ha abbattuto oggi la torre metallica sovrastante la mostra del libro alla Fiera Campionaria presso il Castello Angioino. Fortunatamente non si sono avute vittime poichè la mostra è chiusa da qualche giorno. Tuttavia quattro persone appartenenti alle maestranze della Fiera sono rimaste ferite, ma non gravemente.

UN RAGAZZO CORAGGIOSO

Fa fuggire un rapinatore che minacciava la madre

Milano, 3 gennaio.

La scorsa notte un ragazzo di 14 anni ha salvato la propria madre da un rapinatore. Con grande prova di sangue freddo egli ha spaventato e quindi messo in fuga il malvivente, che teneva la donna sotto la minaccia di un mitra, dopo essere entrato nel retro del suo negozio di panetteria, in via Santa Maria alla Porta 3, dove si trovava col marito a confezionare il pane. Chiuso il loro negozio, i coniugi Carlo Paietta di 41 anni e Angela Mazzeca di 38, si accingevano, come ogni sera, al quotidiano lavoro di impasto e cottura. Improvvisamente uno sconosciuto che indossava un impermeabile marrone e teneva calato sugli occhi un cappello di feltro, si affacciava sulla porta del retrobottega e chiedeva alla donna: «Vorrei delle paste». La signora rispose che le aveva esaurite, e di rimando lo sconosciuto ha replicato: «Potrei avere allora dei grissini?».

Prima che la Mazzeca gli potesse rispondere nuovamente, estraeva un mitra e lo puntò al petto della fornaia, ingiungendole di entrare senza parlare. Il piccolo Egidio, che da uno sgabuzzino dirimpetto alla porta del retro, aveva assistito alla scena, si mise a chiamare ad alta voce il padre: «Papà il forno è ancora spento», disse. Fu con questo grido che salvò sua madre, perchè il bandito, che forse aveva creduto sola la donna, resosi conto che invece non lo era, si diede immediatamente alla fuga. La polizia, alla quale il Paietta ha denunciato stamane la paurosa avventura, ha avviato attive indagini.

L'assassino segue il funerale di colui che egli ha ucciso

Napoli, 3 gennaio.

Qualche tempo fa a [illegible] il pregiudicato napoletano Pasquale Balsello ... della ... per gelosia di mostrare il cadavere dell'ucciso venne trasportato a Napoli e nei giorni scorsi hanno avuto luogo i funerali nel Borgo Mercato, con la partecipazione di una grande folla di popolo. Ai funerali ha assistito anche l'assassino, il quale, compiuto il delitto, per sottrarsi alle ricerche della polizia francese e dell'Interpol era scappato a Napoli e s'era confuso nella folla che seguiva il carro funebre. Temendo, però, la reazione della famiglia dell'ucciso, è scappato in altra città, a quanto pare a Milano, dove braccato dalla polizia italiana ed ancora dall'Interpol.

Grave sciagura in un'officina a Casale

Padre e figlio dilaniati da un'improvvisa esplosione

Casale, 3 gennaio.

Verso mezzogiorno una formidabile esplosione ha posto in allarme la tranquilla popolazione della borgata Santa Maria del Tempio, alla periferia della nostra città. Numerosa folla accorreva verso l'officina del fabbro Erasmo Cavallo da cui era partito lo scoppio presagendo una disgrazia. Infatti ai primi accorsi si presentava un raccapricciante spettacolo: immersi in un lago di sangue e rantolanti giacevano il titolare dell'officina, il 45enne Erasmo Cavallo, e il di lui figlio Felice, di anni 15. Trasportati immediatamente al nostro ospedale da una autolettiga della Croce Rossa, il giovinetto che presentava un vasto squarcio all'addome vi giungeva ormai cadavere, mentre il padre veniva sottoposto all'amputazione del braccio destro, sfracellato. Il poveretto, però, a causa del grave dissanguamento, decedeva in serata, senza avere potuto riprendere conoscenza.

Circa l'origine dell'esplosione nulla si può, per ora, dire con precisione. Mentre sembrava, in un primo tempo, che la deflagrazione fosse avvenuta nella stessa forgia, azionata in quel momento dal ragazzo, e che quindi la disgrazia fosse da imputarsi alla presenza ben mimetizzata di qualche esplosivo nel carbone, l'autorità inquirente si orienterebbe ora in altra direzione. Come infinite altre sciagure analoghe, anche questa coronerebbe tristemente il lavoro clandestino di recupero di residuati bellici che i due sventurati potevano svolgere, ricavando il materiale da rimanenze disperse in un deposito a suo tempo dislocato nella zona. Infatti si è trovato nella officina il bossolo d'un proiettile da 149, che orienterebbe le ricerche nel senso suesposto.

Il Procuratore della Repubblica presso questo Tribunale, dott. Nicosia, ha richiesto per la esecuzione materiale dell'indagine l'ausilio di artificieri specializzati, provenienti da Torino, che dovranno frugare a tale scopo tra i rottami metallici ammassati nell'officina. Ben fortunato è da stimarsi l'agricoltore Marcello Patrucco, che intendeva entrare nella bottega del Cavallo per ordinargli delle riparazioni di attrezzi agricoli proprio mentre avveniva lo scoppio. Egli poteva cavarsela con molteplici ferite, tutte però di lieve entità.

CRONACA

In tribunale i proprietari di automobili americane

Il 10 c. m. comparirà dinanzi alla Sezione VIII del Tribunale un primo gruppo di proprietari d'automobili americane i quali sono stati rinviati a giudizio con l'imputazione di violazione dell'art. 101 della legge sul contrabbando per avere eluse i divieti di importazione ed omesso di effettuare i pagamenti conseguenziali. La denuncia dei proprietari di queste macchine alla Procura della Repubblica fu sporta dalla Polizia tributaria nel 1948, con tale provvedimento fu anche preso quello di sequestrare le automobili.

Casi analoghi a questo furono già discussi dinanzi al Tribunale di Milano e quei magistrati assolsero, con diverse sentenze, gli imputati perchè i fatti loro addebitati non costituivano reato. Pure a Roma numerose automobili americane furono sequestrate ai loro proprietari, ma in seguito vennero loro restituite mediante versamento di cauzione, in attesa della decisione della Magistratura. Il primo gruppo degli imputati torinesi (tutti industriali e facoltosi commercianti) sarà difeso dagli avv.ti Dogasso, Barosio, Astore e Palma.

Falsi esattori comunali

Il Municipio segnala che un individuo non identificato, si presenta presso gli artigiani a nome dell'Amministrazione comunale per incassare il tributo all'imposta di patente. Incarichi del genere non sono stati affidati ad alcuno e si invitano gli interessati, che venissero a trovarsi nella particolare contingenza, a segnalare il fatto al Commissariato di P.S. od alle Sezioni di Polizia Urbana vicinori. In particolare, poi, il Comune informa che nessun tributo comunale viene riscosso al domicilio.

Una macchina si sfascia urtando contro un tram

Alle 21,30 di ieri sera in piazza della Repubblica una «Fiat 1100» carrozzata a giardinetta cozzando contro un tram dell'8ª linea si è completamente sfasciata. Per fortuna il signor Franco Flavio abitante in via Vanchiglia 2 bis che si trovava al volante restava illeso.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile